RAGIONAMENTI
INTORNO
AD ORAZIO FLACCO
ED
ISCRIZIONI LATINE
DEL

PADRE D. LORENZO CICERI
CH. REGOL. DELLA CONGREG. DI S. PAOLO

PREMESSAVI
LA VITA DELL'AUTORE
SCRITTA

DAL DOTT. GIO. LABUS.

MILANO
Dalla Tipografia e Calcografia MANINI e RIVOLTA
Contrada di Bassano Porrone, N.° 1726.

MDCCCXXI.

66

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

DON GIULIO OTTOLINI

CIAMBELLANO ATTUALE DI S. M. I. R. A.

CAVALIERE DI SECONDA CLASSE DELL'ORDINE IMP. AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO,

DEPUTATO DE' POSSIDENTI NOBILI DELLA CONGREGAZIONE CENTRALE

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CENTRALE DI BENEFICENZA EC.

Le composizioni letterarie ed epigrafiche del chiariss. Professore Don Lorenzo Ciceri de' Cherici Regolari di San Paolo, che in prezioso dono Esso a me legò per atto di sua ultima volontà, non sia mai che veggano la pubblica luce, se non fregiate del vostro nome rispettabilissimo Cavaliere. Per giusti e molti titoli a Voi queste si devono. Nella circo-

stanza della soppressione de' Barnabiti in Milano, per cui il Padre Don Lorenzo Ciceri veniva a perdere la quiete dell'animo, e l'agio di proseguire il corso della letteraria sua carriera, Voi vi faceste di lui Consolatore, Mecenate, Amico, Ospite generoso. Voi accoglieste il già vostro Precettore ne' domestici lari alla vostra mensa, gli designaste appartamento, comodità, servitù. Esso fra gli spasimi di ostinata podagra, che di tempo in tempo lo assalivano, ringraziava la Provvidenza superna d'aver trovato nel suo Allievo un cordiale Benefattore, che, nulla risparmiando di quanto riuscire potesse di sollievo e conforto all' animo suo travagliato, gli aveste procurata una serie d' anni la meno infelice, che potesse egli desiderare. La vostra mensa sempre lieta per lo scelto numero di onorati Amici, le festose private Accademie di musica, che di frequente adunavate nelle vostre sale, i fioriti giardini, che fiancheggiavano l'assegnatogli salubre appartamento, tutti erano oggetti deliziosi e soavi al sensibile suo cuore che animavano il suo estro e la sua gratitudine. Esso potea dire col

Poeta d'avere trovato a sua gran sorte presso di Voi

« Lieto nido, esca dolce, aura soave ».

Io lo vidi più volte piangere di tenerezza, quando di tempo in tempo mi rammentava i tratti affettuosi del vostro cuore benefico. Ammesso io pure con Voi alla di lui confidenza, ed io con lui ai vostri generosi favori, e a quelli della degnissima vostra Sorella la Marchesa Virginia Visconti d'Aragona, facevamo più volte tra me e lui argomento della nostra conversazione l'indole non comune dell'animo vostro sincero e magnanimo, l'amore di patria, che tutto v'investe nel maneggio de' pubblici affari, la stima singolarissima che ha di Voi l'I. R. Governo, le onorevolissime missioni agli Austriaci Principi ed al Monarca, l'amicizia tenera, che donate alle anime oneste e bennate, la compassione non isterile verso gli sventurati, le premurose sollecitudini in ogni bisogno de' famigliari, che vi prestano attento e fedele servigio, la cordialissima assistenza usata alla vecchia Zia da lunghissimi anni immobile per infermità, il trasporto d'affetto, e di

stima ai begli ingegni, e principalmente ai più rinomati professori filarmonici ed alle persone di lettere, l'esimia vostra carità .... Scusate, o Signore, se io senz'avvedermene per ispontaneo impeto di cuore, tessendo la Storia de' vostri begli anni, offendo la vostra modestia e il vostro divieto di non muovere parola di lodi ed encomj rapporto alla vostra Persona. Coprirò pertanto, giacchè così volete, d'un rispettoso velo quanto altro potrei dire con ogni verità del vostro carattere e delle vostre virtù. Ma non potrò a meno di ricordare che il Padre Don Lorenzo Ciceri, morendo presso di Voi della sua lunga tormentosissima malattia, non si ristette mai anche agli ultimi giorni dal far parola delle vostre amorosissime cure, lasciando nel suo testamento 3 giugno 1817 un cenno di questa sua intima riconoscenza nel non ricco, ma, per le espressioni con cui l'accompagna, affettuoso Legato. « Per doveroso atto di gra-« titudine all'illustre mio Ospite sig. Don « Giulio Ottolini, che con tanta generosità « ed amorevolezza mi accolse, e mi man-« tenne in sua casa pel corso di tanti anni,

*« soffrendo il fastidioso mio stato d'infer-
« mità, lascio al medesimo tutt'i miei libri,
« pregandolo ad iscusarmi, se corrispondere
« non posso debitamente per le mie ristret-
« tezze alla grandezza de' suoi favori ».*

In vista di tutto ciò or' io m' appellerei ad ogni persona ben nata e giudiziosa, se a Voi, veneratissimo Signore, non si dovrebbe per giustissimi titoli la Dedica de' letterarj lavori dell' esimio Professore Don Lorenzo Ciceri a cui deste così lunga splendida e affettuosa ospitalità. Agli accennati titoli aggiugnete, o Signore, il debito, ch' io tengo di manifestare in faccia del Pubblico la mia più viva gratitudine ai continui favori, che ho ricevuto da Voi dalla vostra prima giovinezza in avanti, e dalla vostra amatissima Sorella degna d'ogni elogio per un cuore, ed un carattere simile al vostro.

Accogliete pertanto colla vostra usata amorevole condiscendenza il dono, che vi presento di quelle tra le fatiche letterarie dell' illustre Professore Don Lorenzo Ciceri, che furono scelte non dal mio giudizio, ma dal fino discernimento di due Letterati di grido

quali sono il sig. Canonico Mazzucchelli Dottore, e Vice Prefetto dell'Ambrosiana Biblioteca, ed il sig. Dottore Gio Labus, degno Allievo dell' immortale Morcelli, il quale per l'ingenua amistà che prestava al defunto Professore si è compiaciuto altresì di tessere le qui aggiunte brevi notizie intorno la sua vita. Unitamente alla Raccolta accogliete i sentimenti di stima, di riconoscenza e di rispetto, con cui ho l'onore di rassegnarmi

Milano li 20 Novembre 1821.

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Div.mo ed Obb.mo Serv.e

PIETRO RUDONI

Can. Teol. della Collegiata di S. Babila.

BREVI NOTIZIE

INTORNO

LA VITA E LE OPERE DELL' AUTORE

RACCOLTE

DAL DOTT. GIO. LABUS.

Schifi troppo e discortesi ci pajono que' letterati uomini che vorrebbono da' Biografi rammemorate e applaudite soltanto le geste dei più famosi e sublimi intelletti, cacciati gli altri nelle tenebre dell'obblio. Quasi che la sapienza si riducesse a soli tre o quattro poeti, oratori o filosofi che il vanto furono de' loro secoli, sosterrebbero di buon grado, che privilegiati que' pochi, si facesse ruina del rimanente, e se ne disperdesse la memoria, come inutile ingombro, che nè conforta l'umana fidanza, nè accende gli animi dell'amore della virtù.

La fallacia del qual concetto da ciò crediamo procedere che costoro misurano la gloria dalla

prosperità degli eventi, non dal valore, dalla costanza, da' magnanimi sforzi, benchè tal volta infelici, per conseguirla. Imperocchè se considerassero che a divisare un'opera grandiosa e magnifica bastano la dottrina e l'ingegno, e molti uomini d'ingegno e di dottrina non mancano; ma il condurla all' intero suo fine il più delle volte è rimesso nell' arbitrio della fortuna, tanti e sì varj sono gli ostacoli che ai meglio ordinati disegni si oppongono e li contrastano: di leggeri si farebbero capaci che appunto gl'intelletti più rinomati a quella sublime e superba altezza loro non crebbero senza gli studi, le fatiche e gli ajuti di coloro che si adoperarono per agevolar loro la buona via. Che le viti fruttino, è gran mercè degli olmi a cui elle s'appoggiano per sostegno. Quindi la gratitudine e la giustizia richiedono che se ai sommi le più ambite palme si tributano, negar non si debbano agli altri proporzionate corone, se non come a fine, almeno come a mezzo e ad istromento, onde quelli a tutti in cima salirono, e delle lettere e delle scienze il principato occuparono.

Se non che non è poi così facile, e molto meno da tutti l'impartire con senno cotesti luminosissimi principati. Dice Orazio che sebbene Omero s'abbia il primo scanno in poesia,

non sono però oscure nè le Muse di Pindaro e di Simonide, di Stesicoro e di Alceo, nè l'avara età potè cancellare nè gli scherzi di Anacreonte, nè gli amori di Saffo. Ed egli stesso il buon Flacco che seguia le tracce di Pindaro e di Lucilio, tuttochè nella copia e nel vigore fosse ad entrambi inferiore, non disperava degli applausi della imparziale posterità. Principe degli Oratori è parimente Demostene: ma non si tace nè del figlio di Soffilo che disputava con Socrate, ed allevò sotto la sua disciplina Tucidide, nè di Lisia detto eloquentissimo da Platone, nè d'Isocrate, di Eschine, di Callistrato e d'Iseo. Ciò che diciamo de' poeti e degli oratori, si dica eziandio de' filosofi e degli scienziati; e poichè vi ha diverse maniere di merito, fidatamente concludasi che vi sono anche diverse guise di commendar la virtù. Fra le quali non sarà mai disprezzabile quella di raccogliere le memorie degli uomini letterati e dabbene, le cui virtuose fazioni sono di specchio e di esempio a' mortali, e richiamano coll' incitamento loro i più savi ad imitarli. Uno de' quali egregi uomini essendo il Professore Lorenzo Ciceri da noi conosciuto famigliarmente, e finchè fu in vita riverito ed amato con tenerezza, obbediamo volentieri all' inchiesta fat-

taci di tesserne brevemente la vita; nel qua
lavoro se non potremo colorirne il ritratt
da soddisfare chi vivo e presente n'ha ve
duto l'originale, faremo almeno conoscere i
buon volere del pronto e riconoscente nostr
animo.

Nacque Lorenzo Ciceri il dì sette Febbraj
dell'anno mille settecento cinquantadue da Gia
como Antonio e da Marianna Zoncada nell
terra di Sant'Angelo, provincia di Lodi. Fi
dall'infanzia si ammirò in lui così pronta la vi-
vacità dello spirito, e sì graziata l'avvenenz
della persona, che gli amorosi suoi genitori
ai quali era carissimo, divisarono di allevarl
con ispeciale sollecitudine, sicchè sortisse no
meno vigoroso e robusto di membra, che vir-
tuoso e intemerato di cuore. Nè il fanciullin
tardò gran fatto a rallegrare le concepute spe-
ranze, e a dare co' suoi costumi non equivoc
segni della futura sua indole, con verdeggiare
diremo così, di fronde e di fiori vaghissim
che doveano nell'età matura fruttificare; av-
vegnachè rivolto ad apprendere i primi element
delle umane lettere, e istruito ne' principj fon-
damentali della buona morale non solamente
con rara speditezza di amendue le discipline
s'impossessò; ma divisi i pensieri suoi fra la
cultura dell'ingegno e quella dell'anima, ap-

parve a tutti sì buono e amabile e caro che i suoi parenti se ne deliziavano, i domestici ne stupivano, i compagni di scuola non meno rispetto che amore gli portavano, ognuno desiderava di averlo seco, di accarezzarlo, di festeggiarlo. Egli però anzichè di tanta propensione abusare, non altro chiedeva che libretti divoti o di studio, nè conversò mai con altri fanciulli, nè compagni non ebbe se non tali che fossero docili, obbedienti ed amassero più presto la quiete domestica che i clamorosi trattenimenti. Di che buona guida e perfetto modello gli era la virtuosa sua madre, donna di provata pietà e compostezza, la quale nol perdea mai di vista e lo volea spesso a canto, e conducendolo in chiesa, o ne' campi, o lungo le vie lo veniva sempre animando ad astenersi delle cose disdicevoli ed a seguire le lodate, confortandolo a secondare la sua felice natura coll' essere savio, studioso e timorato di Dio.

Le quali cose posatamente fra noi stessi considerando, non ardiremmo disdire chi pensa che alla migliore riuscita degli uomini dotti e sapienti, non tanto la diligenza de' genitori, quanto vi abbia gran parte altresì la fortuna. Poichè siccome all' agricoltore, per ottenere ottima e copiosa raccolta, fa di bisogno avere

primieramente il buon terreno, dipoi l'industre colono che sappia l'arte, finalmente che il seme sia sano e perfetto; così a formare un sapiente, crediamo che debbano concorrere la natura, l'educazione e il costume; rarissimi doni conceduti dal cielo in sorte a pochissimi. Di nessuno de' quali fu però il nostro Lorenzo manchevole, avendo egli avuto e la felice attitudine a facilmente apprendere e a ritenere le cose apparate, che è la propizia natura o l'ingegno, e che nell'agricoltura può assomigliarsi al terreno; l'ottimo ammaestramento che può essere il seme; per fine il continuo e paziente esercizio che reputiamo la cultura.

Di fatti divenuto grandicello, e renduto bastevolmente capace di spiegare i latini scrittori, fu mandato a Lodi a proseguire nello studio dell'amena letteratura, e de' buoni costumi presso i Padri Barnabiti di S. Giovanni alla Vigna. Consapevoli essi della sua molta saviezza grandi accoglienze gli fecero, che al più tenero affetto ben presto recarono, poichè lo conobbero in fatto così piacevole, riposato e guardingo, che, vedutolo non istanco mai di studiare, nè di trattenersi nella conversazione dei precettori, e d'altri uomini gravi da'quali potesse ognora apprendere qualche ottimo avviso, lo pronosticarono formato a gran cose. La cupidità sua d'imparare era tale, che,

dicevami un professore di quel convento, fu citata in iscuola per molti anni ad esempio. Ciò poi che a tutti facea maraviglia, proseguia quell' ottimo religioso, era in Lorenzo il singolare accoppiamento di somma bramosìa di sapere, e di somma modestia e umiltà. Se gli accadeva di scrivere alcuna composizione di prosa o di verso italiana o latina che fosse tampoco applaudita, ciò che avveniva di frequente, anzichè dimostrarsene pago, o pigliare stima di sè, ne ringraziava sommessamente i maestri, e dicea loro con ingenuo candore, che il merito di quelle, qualunque si fosse, era tutto loro dovuto.

Con sì lieti e fausti presagi pervenuto Lorenzo a'diciassette anni compiuti, e cresciuto di età, di statura e d'ingegno, sì per insinuazione della madre da lui venerata fino all'ultimo suo respiro, sì, e molto più, per ispirazione del cielo, da cui viene al cuore ogni mossa, cominciò a meditare seriamente intorno lo stato di vita cui si dovesse applicare, persuaso che come ogni uomo non ricco, esso pure si dovea scegliere una onorevole professione. Nel qual pensamento, sommamente importante per le conseguenze funeste che, mal preso, il più delle volte ne accadono, avendo fissata più e più giorni la mente, alla fine una mattina escito di casa si recò dal suo con-

fessore, e gli disse che sentivasi da gagliarda voce internamente chiamato ad abbracciare la professione religiosa, e che fra le molte che avea rivolto in suo cuore, gli parea più a proposito la Barnabitica, perchè non molto provveduta di temporali dovizie, e in quella vece ricca di meriti e di travagli per la salute dell'anime, e per la buona educazione della studiosa gioventù. Onde il pregava di volerlo ajutare in questa sua brama, nella quale, mercè di lui riuscendo, sperava potere un giorno servire a Dio, onorare i parenti, illustrare la patria e giovare al suo prossimo.

Veduto il buon padre ciò che il giovanetto coceva nell' animo, non è da dire come a sì fatto discorso più presto da uomo maturo che da quella tenera età porgesse attento l'orecchio, e come internamente se ne compiacesse. Ma celando la sua contentezza, anzi atteggiatosi di maggior gravità, primieramente lo commendò del pensiero di provvedere per tempo allo stato suo; di poi si fece a caritatevolmente ammonirlo, che risoluzioni di tanto momento non sono da pigliarsi così a precipizio; che pesasse il grave incarico cui divisava d'imporsi; che considerasse i sacerdoti e soprattutto i claustrali, ancorchè maestri delle cose dell'anima, e reggitori della scientifica educazione, essere però uomini anch'eglino,

e perciò soggetti come gli altri alle umane miserie; che fra' medesimi, come in qualunque altro stato, se ne trovano dei cattivi, dei mediocri, dei buoni e degli ottimi, ma che fra loro son pessimi quelli che mediocri sarebbero nello stato laicale. L'eminenza del grado ricercare eminenti virtù: sicchè maturasse ben bene il suo divisamento; imperocchè se per sorte conceduto gli fosse o di guidare gl' ingegni all' acquisto della sapienza, o di volgere le anime a farsi degne d'un seggio su in cielo, di assai forza e coraggio, di lunghi studj e privazioni e sollecitudini avrebbe avuto mestieri, delle quali una sola o per negligenza, o per pigrizia, o per altra qual siasi cagione da lui trascurata, sarebbesi renduto egli stesso colpevole non solamente del bene non procacciato ad altrui, ma anche del male non impedito. Quindi prima di deliberare, si raccomandasse con ardore più vivo ed intenso al Padre dei lumi, e di poi ritornasse, che, ove lo avesse trovato immobile nella manifestatagli idea, lo avrebbe consolato con più meditata risposta.

Coteste prudenti parole, anzichè spaventare il fervente Lorenzo dall' aspra via che si era prescelta, gli accesero il petto come di soda e robusta materia di sì tenace ed ardente fuoco, che del suo proposito lo infervorarono molto

più. Nè sapremmo come appieno descrivere i moltiplici atti di cristiana pietà co' quali si studiò di fare al mondo conoscere la sincerità del suo cuore, e come coll'orazione, colla mansuetudine, colla obbedienza s'ingegnò di persuaderne primieramente il suo confessore, che d'allora in poi fu da lui visitato con maggiore frequenza, poscia gli amati suoi parenti a' quali fece avvertitamente conghietturare quello che in fatti era, cioè voler egli dare le spalle al secolo. Basti per tutto che dopo un anno di preghiere e di lagrime ottenne dalla madre (il padre era morto) il bramato assenso, e che il sig. Giuseppe Antonio suo zio, contrastare non potendo alla pronunziata sua volontà, lo ha offerto a quei padri come loro figliuolo. Accettato da questi assai volentieri, fu mandato subito a Monza, dove nel settembre del 1770 nel Collegio di Santa Maria in Corobiolo vestì l' abito religioso, e diede principio alla probazione richiesta, per essere pienamente istrutto nelle regole della Congregazione.

La contentezza ed il gaudio da lui provato entrando nel chiostro, meglio che da noi, gioverà udirlo da lui medesimo che così ne scrisse al prelodato suo zio. « Ecco accompiuti finalmente i miei desiderj, ecco a buon fine « condotta la mia volontà, ed eccomi novizio

« Barnabita. Ringrazio ben mille volte l'Altis-
« simo che mi abbia chiamato su questa strada.
« Ringrazio V. S. Riveritissima che mi ab-
« bia con tanta gentilezza e sollecitudine as-
« sistito in simile affare. La vita che da noi
« si conduce oh! quanto è bella, e quanto
« felice mi rassembra. Le ore tutte sono sì
« ben ordinate e disposte, che passano le gior-
« nate senza quasi avvedersene. Mi credea che
« la totale mutazione, e l'intera metamorfosi
« di paese, di compagni, di abito, di costume
« mi avessero a fare grande specie; ma grazie
« al cielo è ita tutto all'opposto: nulla essen-
« dovi, che nuovo, arduo e difficile mi rassem-
« bri. Ora mi trovo libero, e sgravato dal-
« l' inutile peso della mia lunga capellatura.
« Nel far recidere la stessa non ho provato
« veruno rincrescimento, mentre tutti insieme
« ridevamo. Io lode al Signor Iddio sono sano
« e mi sento benissimo. Lo stesso spero anche
« di V. S. e di tutti di casa. Avrei scritto prima
« d'ora come correva il mio dovere, ma at-
« tesi i santi esercizj, che per ora abbiamo
« da qualche giorno terminati, ciò non mi
« venne fatto. Io non manco di ricordarmi
« tutti li giorni di loro nelle mie deboli ora-
« zioni. Lo stesso facciano anch' eglino di
« me ». Fin qui Lorenzo: le cui savie parole

niuno creda che fossero smentite dall' ingenuo suo animo; avvegnachè ho testimonj degni di fede che alla domestica usarono seco tutto il 1771, anno del suo noviziato, i quali mi affermano non esser egli stato mai riprensibile di veruno scorso nemmeno di lingua non che di affetto, e che postosi sommessamente nel pieno arbitrio de' suoi superiori, nulla mai disse, nè fece e quasi affermano neppur pensò, se non in quanto perchè gli fu da lor comandato. Egli ha adempiute con diligenza tutte le pratiche di pietà prescritte dalle Barnabitiche disicipline, fu attentamente guardingo di ogni anche lieve ombra che potesse macchiare il candore del suo costume, fu affabile e cortese co' suoi compagni, rispettoso co' superiori, non mai vinto dal tedio della solitudine, non mai atterrito dal rigore dell' osservanza, nè stanco degli esercizj e delle fatiche mentali. Tutte le ore sì di sollievo, sì di riposo che gli erano concedute le ha impiegate nella meditazione, nello studio e nella proficua lettura di ottimi autori.

E per dire alcun che degli studj onde toccare così alla breve il sunto delle sue cognizioni, e la saldezza del suo giudizio, omettendo ciò che appartiene alle filosofiche, teologiche e morali facoltà indispensabili alla sua

professione nelle quali fu versatissimo, diremo che pigliò gran diletto d'internarsi e quasi sprofondarsi nelle più interne finezze della pura latinità. Conciossiachè non avea raggiunto per anco i venti anni, e già sapeva dar ragione della tempera e dell'importanza di ogni latino scrittore fiorito dall' età di Andronico e di Ennio, a quella d' Ausonio e di Claudiano. Con esattezza divisava i pregi e i difetti di ciascheduno, e qual di loro fosse in grido maggiore per eleganza, per senno, per moltiplice erudizione, quale avesse più esercitato e con che frutto dell' arte l' acume dei critici, chi fosse proveduto di migliori scoliasti, di chi si avessero versioni più nobili o più fedeli, dove in somma fossero da seguitare con fidanza gli antichi, e dove da cautamente sfuggire le loro dottrine. Intorno le quali egli affermava che postergata la vanità de' bugiardi lor dei, e rigettate parecchie sentenze dell'erronea loro morale, nel rimanente disdire non si può la infinita lor maggioranza sopra i moderni per rispetto alla cognizione e alla pratica di ogni maniera di bello, di vero, di utile nella eloquenza e nella poesia. Se ai perfetti modelli che ci tramandarono si aggiugneranno, ei diceva, i precetti e le regole con sottilissimo accorgimento

da loro prescritte, si vedrà molto bene che non vi ha teorica sottilmente ideata, non invenzione scoperta, non osservazione ingegnosamente da'moderni dettata, che non si trovi già negli antichi scrittori o perchè dedotta da quelli, o perchè in quelli se ne avevano i più luminosi esempi. Onde leggea **di frequente** ed eziandio commentava la poetica d'Aristotile, di quell'insigne filosofo che nell' età d'Alessandro insegnò al popolo più dotto e più delicato dell'universo i veri principj dell' arte: tenea tutta in mente e con mirabile varietà di pensieri rifioriva la vigorosa epistola di Orazio ai Pisoni; attendea con industria solerte a impossessarsi del magistero e dell' artificio di Tullio e di Quintiliano, della cui purgatissima lingua e saldissima eloquenza era quanto il più avvicinar si potesse imitatore e discepolo; finalmente propugnatore facevasi delle sentenze di Dionigi d'Alicarnasso, di Longino, e del Falereo, sorgenti inesauste d' ogni specie di bello oratorio e poetico, e scorte sicure ad appararne e a gustarne i migliori modelli ne' greci e nei romani autori.

Nè dee tacersi di un altro genere di amena letteratura in cui si esercitava con assidua applicazione ed affetto, e sono le latine iscrizioni. Queste non si debbono già considerare come

adornamenti superflui dei templi, dei fori, degli archi, delle statue, dei cenotafi, ma sì come la parte migliore animatrice di quelli. Imperocchè son elleno che ne istruiscono, di cui le fredde pietre non parlano se non imperfettamente; son elleno che danno spirito e voce alle cose mutole, e producono il miglior effetto, incitando l'animo e penetrando addentro nel cuore, ciò che procacciare non possono le altre materiali cose, comechè belle, eleganti e magnifiche, perchè di genere e d'ordine solamente atte a destare la maraviglia ne' riguardanti, senza ch' eglino diventino nè più valevoli nè migliori. Se ignoriamo di chi sia, o cui spetti, o per qual fine siasi eretto il monumento che abbiamo in cospetto, come potremo cavarne ammaestramento ed esempio? Quindi acciocchè i monumenti l'intento loro conseguano, hanno bisogno di epigrafi le quali con brevi, energici e appropriati vocaboli accennino le persone e le cose di cui si vuole trasmettere a' posteri la memoria: quindi esse debbono avere lor proprio stile, giro e forme particolari, le quali chi non sa gli varrebbe assai poco il saper latino per eccellenza. Ogni arte ha i suoi propri istrumenti che sono come le dita alla mano, senza esse la forza è niente, nè lavoro se ne può fare che vaglia. Questi adunque si procac-

ciava Lorenzo con grandissimo impegno, e rileggea e studiava nelle antiche iscrizioni latine, tesoro inesausto delle più sincere e più rare nozioni.

Fornito di tale apparecchio di soda pietà, di raffinato buon gusto, di maturo giudizio e di sceltissima erudizione il dì 29 di ottobre 1771 con piena soddisfazione di sè, de' suoi parenti e de' suoi superiori fece la solenne sua professione nell'anzidetto Collegio di Monza, e venne destinato a quello di Sant' Alessandro in Milano. L' allegrezza della quale divota funzione fu per poco che rattristata non fosse dalla innaspettata e infausta novella da lui ricevuta della immatura morte di suo fratello Remigio a lui molto caro. *In un giorno per me sì lieto,* egli scrisse al prelodato suo Zio, *non mi sarei mai creduto che mi dovesse avvenire cosa di tanto rammarico. Ma grazie al cielo non ho vacillato un momento, e rivoltomi a Dio con fervore non mi ha privato del raggio di luce che mi ha scorto fermo e imperterrito nel più arduo momento che doveva decidere di tutta la vita mia. Soltanto in tale situazione e strettezza di tempo, così consigliato e persuaso da uomini santi e dottissimi, ho risoluto di consolare la mia povera madre, che resta priva in un punto di amendue i figli l' uno morto al secolo, l' altro morto in effetto. Ar-*

disco quindi raccomandarla alla carità e alla benigna assistenza de' miei Signori Zii, e specialmente di V. S. Ho anche scritta una semplice dichiarazione della fatta rinunzia, manifestando il mio desiderio che la madre non sia privata della legittima che di diritto le spetta. Questa dichiarazione si è qui rogata, non già perchè la madre abbia ora a chiedere la detta legittima, ma solo acciocchè sappia cosa le appartenga, e perchè vegga il mio buon animo. Non mi estendo di più che ciò sarebbe far torto alla loro pietà. Nè vane furono le sue preghiere essendo ella vissuta molti anni ancora in perfetta pace e concordia co'suoi cognati, e sempre paga e contenta del sacrificio che avea fatto a Dio dei due figli: venutole finalmente il dì estremo volò agli eterni riposi.

Ma tornando a Lorenzo non appena giunse in Milano, che, temperato alquanto il turbamento dell' animo cagionatogli dalla morte dell' amato fratello colla consolazione di essersi riparato nel porto della tanto da lui bramata congregazione di S. Paolo, fu applicato a sostenere la cattedra di Rettorica per la parte poetica nelle fioritissime pubbliche scuole Arcimbolde. E com' egli qualunque cosa imprendesse a fare vi si adoperava sempre con tutto il vigore delle sue

forze, in quest' ufficio d'infinita circospezione per la pratica di tante necessarie virtù, massimamente di carità, di pazienza ed umiltà riescì così a'discepoli, che a tutto Milano sommamente giovevole. Imperocchè per rispetto ai discepoli egli fu loro non meno eccellente maestro di bontà coll' esempio del vivere, che di lettere colla diligenza dell' insegnare. Lavorò intorno i giovani arbusti alla sua cura commessi, come se al coltivamento di allora avesse a rispondere il frutto dell' età più matura. Ebbe sempre l'occhio al loro profitto e alla loro capacità, piuttosto che alla riputazione ovvero al gusto proprio. Uguale con tutti, e assai rattenuto nel comandare, non usò mai dire loro imperiosamente fate questo o quest'altro, e molto meno adoprar castighi aspri e crudeli; ma con parole amorevoli, le quali più presto esortavano che comandassero, significava loro la sua volontà, e ottenne per questa via tutto quello che per il loro maggiore profitto desiderava. Sebbene quando fu di bisogno seppe anche usare l'autorità la quale fu così grande in lui, che un solo suo sguardo bastava per guidare la scolaresca dovunque volesse. Quindi agevolmente teneva lontani i suoi figli (così soleva chiamarli) da ogni libro, molto più da ogni studio non che pericoloso ma inutile; e se per avventura taluno (che

in gran numero di giovani vi ha sempre il men buono) si fosse ardito di recare in iscuola opera di poeta o d'altro scrittore men che onestissimo, manifestando la sua disapprovazione, qual ch'ei si fosse colui, di quel libro od opera non se ne udia più novella. Bensì raccomandò a tutti l'assidua lettura de' più sani autori, e assaissimo compiacevasi allorchè gl'ingegni più pronti e svegliati si applicavano con fervore alla cultura della poesia latina chiave di ogni scienza e gentilezza, solendo egli dir loro, che chi è pago di solamente sapere il volgare, non potrà mai sortire che uno scrittore volgare. Fra que' poeti, comechè molti ve n' abbia o per vaghezza e proprietà di favella, o per eleganza di modi e concetti, o per copia d' immagini sommamente ammirabili, volea preferiti Orazio e Virgilio, quello perchè poeta immaginoso e filosofo, questo perchè ove un giovane se ne invaghisca e pigli diletto in meditarlo e studiarlo, si può dire fidatamente aver lui senno da uomo. Fra gl'Italiani dopo i quattro solenni maestri in poesia faceva lor leggere tutti quelli che hanno maggior grido e fama d'incontaminati e di saggi. Ne divisava di ognuno le qualità più notabili, e i motivi per cui pregiar si dovessero chi per dilicatezza, chi per acume o peso, o vigore,

o vaghissima leggiadria. E affermava che siccome dal vario mescolamento dei medesimi principali colori ben mille differenti tinte veggiamo procrearsi, così dalla moltiplice trattazione degli stessi primarj autori forza è che nascano innumerabili specie di diverse bellezze; avvegnachè la natura è fecondissima in varietà, nè ha mai prodotte due cose per sì fatto modo tra lor somiglievoli che da qualche differenza non vengano contrassegnate. Il perchè non è maraviglia, che, durato avendo trentanove anni continui in sì arduo e proficuo esercizio, dalla sua letteraria palestra sieno usciti tanti valorosi intelletti, che oggidì sono il decoro delle più cospicue prosapie e il migliore ornamento della città. E così potessimo qui riferirne i lor nomi, che assai lustro ne tornerebbe alle povere nostre carte, ma ci è forza serbare un modesto ritegno, poichè il volerli annoverar tutti sarebbe troppa lunghezza, tacerne alcuno gravissima ingiuria. Ove un uom sommo è maestro, poche lezioni bastano a far eccellenti molti uomini. V'ha tal lampo di luce che sfolgora in un momento, ma scopre tanto che dà quanto basta da ruminare alla mente per molti e molti anni.

Qui però non finiscono i meriti dell' esimio nostro Lorenzo. Negl' intervalli di riposo che

le ferie scolastiche gli concedevano, anzichè rimanersene in ozio, componea prose e rime, che da chi sa ed intende sono tuttavia reputate per sensatezza mirabili, piacevolissime per venustà. E in quanto alle prose, onde adempiere in ogni maniera che meglio per lui si poteva ai doveri contratti colla sua Congregazione e col prossimo, iva scrivendo ragionamenti morali e panegirici da recitarsi, ove fosse richiesto, nelle sacre funzioni, ciò che avveniva di spesso con piacer non incerto degli uditori e con loro utile sempre nuovo. Conciossiachè non era egli vago di quella romorosa eloquenza di cui s'armano alcuni che avanti a Dio, e nell'augusto suo tempio maneggiano le cause della religione con modi aspri e pieni di fatiche, di lisci e d'ornamenti profani; e molto meno pigliava per tema le austere virtù che si ammirano negli abitatori delle romite foreste, fuggiti allo strepito delle città per quivi coprirsi d'ispide pelli, e pascersi d'erbe insalubri e selvatiche in rigida penitenza: ma temperandosi al senno del popolo usava di quel sermone semplice, piano, efficace, che sparso di dotte piacevolezze e di saluberrimi sali, tutti ascoltano con venerazione e silenzio, a tutti piace, perchè gl'invita colla dolcezza a contemplare le verità evangeliche, i provvidi ef-

fetti delle quali esperimentano ogni dì ed ogni ora. Così i meno ritrosi sono incitati alla pratica delle più amabili virtù; così sono confortati a sfuggire i vizj quanto più coperti e celati tanto più disdicevoli e perniciosi. Onde in San Sepolcro nel 1776 mostrò quanto fosse vergognoso e pregiudizievole lo scandalo; nel 85 considerò la morte non essere spaventosa che a coloro i quali preveggono i tremendi castighi di Dio, e la detestazione e le imprecazioni de' superstiti contra la loro memoria; nel 88 spiegò l'orrendo spettacolo del merito calunniato dall'impostura, e calpestato dalla ingiustizia nell'ignominioso confronto, e nella posposizione del Divino Redentore a Barabba; nel 90 indicò ad una ad una le vere opere buone; nel 93 dipinse la necessità e l'importanza della penitenza quaresimale, ed altra volta la contentezza e la gloria eterna che i buoni si aspettano nell'universale risorgimento.

Anche nell' encomiare i maggiori Eroi della chiesa, fra le molte loro qualità preferì di scegliere le meno eroiche e stupende, perchè le più agevoli ad imitarsi dalla umana fralezza. Nel Beato Alessandro Sauli celebrò l'obbedienza, quella obbedienza che figlia dell'amore di Dio ha per compagna la fortezza dell'animo, la probità, la fermezza di negare agli umani affetti ogni

sfogo, per adempire con sommissione e con fede ai propri doveri; nel sommo porporato S. Carlo commendò la umiltà, cioè la rimessa e costantemente bassa opinione di sè, e prima e dopo gli eminentissimi gradi a' quali fu assunto, e le gloriosissime imprese che magnanimamente eseguì; in San Camillo de Lellis ravvisò il soave consolatore degl' infermi, il tenero padre dei poveri, il sincero amico degli uomini. E per non essere soverchiamente prolissi, tralasciatine altri non pochi, sia sugello di tutti l' elogio di Santa Francesca, in cui divisò la vera ed esemplare modestia in vergine donzella di cospicui natali, l' intemerata fedeltà coniugale in nobile matrona da iniquo decreto dal consorte disgiunta, la divota e pronta rassegnazione in madre amorosa privata de' cari suoi figli, e l' invitta costanza in vedova desolata e santissima penitente, degna certissimamente di compiacersene la Chiesa Cattolica, Roma sua patria, i suoi maggiori, i suoi discendenti, il suo secolo.

Oltre le anzidette prose di sacro argomento molt' altre ne scrisse per addestrare i discepoli, quando a rilevare le più splendide bellezze de' classici autori, quando a cogliere il significato, e la profonda scienza de' loro concetti, quando ad appianar loro la strada per inter-

pretarli con nobiltà. Le quattro dissertazioni intorno ad Orazio che si hanno stampate in questo libretto ne sono un bel saggio.

Compose altresì moltissime latine iscrizioni secondo ogni lor latitudine e varietà di generi e di suggetti, sacre, storiche, onorarie, encomiastiche e sepolcrali. Non ci fu privata o pubblica pompa, non dedicazione di tempio o di ragguardevole monumento, non cerimonia in plauso di principe o di personaggio cospicuo, non lieta in fine, non funebre solennità ch' ei non fosse richiesto di decorarla d' una sua epigrafe. Succeduto al p. Branda che scrisse un commentario latino sull' arte epigrafica; ammiratore del p. Ferrari che pubblicò un dotto volume di elaborati epigrammi; collega per varj anni dell' esimio p. Fontana il cui raro sapere e le insigni virtù gli meritarono l' onor della porpora; si appropriò le loro dottrine per forma, che studiando anche l' epigrafi di altri illustri contemporanei, sopra tutto dello Schiassi e dell' insigne Morcelli, in quest' arte sommamente difficile si acquistò onoratissima riputazione. E questo basti a tanto, potendo chiarire ognuno del molto suo merito la raccolta d' iscrizioni che qui pubblichiamo.

Bensì a lungo intrattenere ci potremmo, se volessimo a parte a parte annoverare gl' innu-

merabili componimenti poetici da lui scritti massimamente in servigio delle Accademie che ogni anno tenevano i suoi valorosi allievi nelle scuole di S. Alessandro. Non avvi argomento sacro, morale, od eroico nel quale non abbia esercitato il suo fecondo ingegno. E per vero dire con rara e maravigliosa felicità; poichè schivando insieme l'antica superstizione e la moderna licenza, invece di orrori funebri, di tremende visioni, e di quel frastuono di metri, quasi di musica barbaresca ch'ebbe a' giorni nostri gran voga, rifioriva le sue vaghe poesie di argute sentenze, di immagini giuste e gentili, d'incontaminata eleganza, di tersissima elocuzione, e più che 'l tutto di esempli e concetti sublimi ed eroici, atti ad accendere gli studiosi giovani dell'amore della virtù. Molte Odi e Sonetti e Canzoni, raccolte da' periti dell'arte, leggemmo con nostro diletto e profitto, e di alcune avremmo anche volentieri adornato il presente libretto, se non avessimo trovato più acconcio il serbarle ad altra opportunità. Riprodurremo allora la sua cantata eseguita nel C. R. Conservatorio di Musica, allorchè l'Arciduca Giovanni, felicitando Milano colla sua desiderata presenza, ricevette il solenne giuramento di fedeltà dal popolo Lombardo in nome della Maestà dell'Imperatore

Francesco nostro Augusto Sovrano. Cantata tanto più memorabile, quanto che commessagli e largamente rimunerata, fu pubblicata in sì grave occasione, in luogo sì celebre, e fra persone di sì alta dignità.

Ma dopo avere Lorenzo assiduamente atteso per tanta parte della sua vita a questi laboriosi esercizj; dopo avere cresciuto alle buone lettere, alla saviezza ed al decoro di tante famiglie più centinaja di allievi che lo riverivano come padre, mentre stava rassettando le molte sue composizioni poetiche, oratorie ed epigrafiche, la mutazione di stato avvenuta in Milano, fu per poco che non gli turbasse gagliardamente la quiete dell'animo, e lo sprofondasse in un pelago di afflizioni. Il 1810 fu sciolta la Congregazione di S. Paolo da lui tanto amata; e quanto sia duro, aspro e difficile il mutare affatto nell' anno cinquantottesimo dell' età sistema di vita,

Crediam che il senta ogni gentil persona.

Se non che l'uomo che opera per dettami, qual si è il vero saggio, tenendo per così dire in mano di sè medesimo la propria vita, sa adoperare la sua possanza ove il dovere glielo richiegga. E avvegnachè Dio richiedesse a Lorenzo l'inestimabile dono delle sue più care

abitudini, egli prontamente gliele offerì in olocausto, piegando mansuetamente il collo, e obbedendo sommessamente al volere del Cielo. E quanto a Dio fosse gradito questo generoso sacrificio, manifestamente apparve da ciò che suscitò nella mente del suo liberalissimo amico e discepolo il sig. Cavaliere Don Giulio Ottolini la benefica idea di ricoverarlo presso di sè, e di provvedere d'agiato albergo, e di pronto e attento servigio la travagliata sua vita. Atto veramente magnanimo e degnissimo di onorata memoria; conciossiachè Lorenzo gravato il dorso dalle diuturne fatiche, da' lunghi studj e dagli anni, e afflitto dalla podagra, tanto maggior bisogno avea di assistenza, quanto che cacciato del chiostro era privo di ogni mezzo per procacciarsela. E ben egli conoscevane il prezzo, e fu veduto più volte lagrimare di tenera gratitudine, rammemorando i moltiplici tratti di rara cordialità usatigli dal suo ospite amorosissimo, lagrime che non può spremere nè la superba grandezza, nè l'orgoglioso potere, essendo elleno il guiderdone della sola virtù. Materia bella e degnissima sarebbe di eloquentissimo encomio a chi volesse comparar questa con altre sì fatte maraviglie di virtuosa signorile larghezza; ma noi lasciando agli oratori gli artificj rettorici, ci contentiamo di rassegnare quell'ono-

ratissimo Cavaliere, in nome delle buone lettere da lui favorite e protette, con questa nuda esposizione del vero, quel miglior attestato di pubblica riconoscenza che per noi qui si possa. Avvegnachè per lui visse Lorenzo più anni ancora, e temperò gli affanni della sua infermità, che si facevano ognor più frequenti e penosi, colla dolcezza de' pacifici studi, e cogli esercizi della pietà. Dilettandosi della musica, per cui avea la mente e l'udito egualmente disposti ad intenderla ed a goderne, ivi ebbe in pronto sì caro sollievo, l'efficacia del quale i Greci non vollero altrimenti esprimere, che col giudicarla il primo diporto degli spiriti nell' empireo beati. E per verità s' ella è l' arte del bello e della decenza nella voce e nelle mosse della persona, il povero cagionevole non poteva a sè stesso concedere nè più innocente, nè più soave alleviamento di quello che serve istessamente per innalzare gli inni di laude al Dator di ogni bene, e per infiammare i mortali dell' amore della virtù.

Ma l' anno 1816 aggravatosi acerbamente il suo male, e divenuto tormentosissimo annunziò alla paziente sua anima non essere lontano il tempo che dovea presentarsi al tremendo cospetto del Supremo giudice dei cittadini, dei magistrati, dei sacerdoti e dei re. In una let-

tera che il sedici Maggio mandò al dotto suo amico l' ab. Pietro Musesti di Brescia fervorosamente gli dice: *mi raccomandi al Signore onde possa sofferire la mia gotta che mi travaglia, ed ordinare le cose mie per il gran viaggio all' eternità.* L' appressarsi al quale ch' ei fece fu a quelli che l' osservarono di grande ammirazione ed esempio. Perocchè cominciò col farsi leggere ogni dì qualche capo dell' aureo trattato *delle Tribolazioni* di Bonsignore Cacciaguerra, i cui pietosi ricordi intrammetteva di frequente con divote meditazioni e preghiere, tutto in sè colla mente, e in cielo col cuore, e in atti e in parole di somma fidanza nella divina bontà. Nè fu a lei discara cotesta rassegnazione, avendolo rimunerato colla specialissima grazia di potere gli ultimi giorni del viver suo pazientemente sostenere il tormentoso martirio delle sue gotte, non essendoglisi più sentito uscire di bocca nei più acerbi dolori un motto solo, un oimè di lamento. Inteso a sicurarsi della salute dell' anima si vedea tratto tratto levare gli occhi al cielo, e sfuggirgli qualche sospiro; ma quando la gravezza del male gli mostrò imminente l'ultima ora, più istantemente che mai dimandò il sacro viatico che fu da lui ricevuto con tanta umiltà, e coll' animo sì sereno

che più nol poteva se fosse in uno stato di sanità. All' ultimo ricevette divotissimamente l'estrema Unzione, e, chiesto ad alta voce perdono a Dio de' falli commessi, depositò lo spirito nelle divine sue mani, e passò agli eterni riposi il dì 18 settembre dell'anno 1817 in età di 65 anni, mesi sette, giorni undici, essendogli stati fatti i funebri onori nell' insigne Basilica di Sant' Ambrogio.

Fu il padre Ciceri di alta statura, complesso della persona, di nobile aspetto, d' occhio vivace, di soavi costumi, di maniere gentili e cortesi, accompagnate da molta riservatezza e non inferiore benignità. Avendo ordinata la sua vita conforme alla sua vocazione fu pietoso ai miseri, liberale agli amici, gratissimo a tutti; e sebbene fosse contento di mostrare che potesse moltissimo facendo poco, l'invidia nondimeno non l'obbliò nè il poteva, poichè le arti che pur vagliono ad ammansar quella fiera, o ad infralirne la crudeltà l' uomo dabbene o non seppe o sapendole rifiutò. Parco fu egli nelle parole, non però tetrico nè ritroso di sincera domestichezza verso gli uomini per sapere e per bontà riputati, appresso i quali vive la sua memoria e viverà sempre carissima: anzi poichè il suo e nostro ch. amico ab. Andrea Borda ci ha trasmesso un elegante epitaffio

in sua lode, ci è assai grato di potere con questo decoroso componimento dar fine alla nostra qual ch'ella siasi tenue fatica.

HONORABILI · MEMORIAE
LAVRENTII · IAC · F · CICEREI
SODALICIARI · CLERICOR · A · S · PAVLLO
QVEM · POETICA
IN · GYMNASIO · ALEXANDRIANO
SAPIENTISSIME · ANN · XXXIX · TRADITA
VENVSTA · LATINO
ITALOQVE · SERMONE · CARMINA
CONCINNAE · INSCRIPTIONES
PLVRAQ · LITTERARIA · OPVSCVLA
CELEBREM
RELIGIO · INTEGRITVDO
VRBANITAS · OBSERVANTIAE · ADSOCIATA
PROCERIBVS · ACCEPTISSIMVM
FECERVNT
ANDREAS · BORDA
OBSEQVENTIS · ANIMI · ERGO
P · C ·
AMICO · VETERI · DIGNISSIMO
DIE · VLTIMA · FVNCTO
XIV · K · OCT · AN · MDCCCXVII · AET · LXVI.

QUALE ABBIASI CERTA CONTEZZA

DI Q. ORAZIO FLACCO

ESTRATTA DAI SOLI SUOI SCRITTI

RAGIONAMENTO I.

Teneà i fasci consolari con Lucio Aurelio Cotta Manlio Torquato, allorchè nacque Q. Orazio Flacco. Quest' epoca a tutti è nota dalla bellissima apostrofe, con cui nell' Ode 21. del 3.° parla ad un' anfora nata con lui, ed a versare la invita il rinchiuso vecchio liquore in grazia del celebre Messala Corvino, col quale passar dovea, cenando, la notte.

« O nata mecum Consule Manlio,
. . . . . pia testa . . . . .
Descende, Corvino jubente
Promere languidiora vina »: Od. 21. III.

Venosa fu la Patria sua, posta entro i confini della Puglia; ma vicina tutt' insieme ai campi della Lucania, ond' egli stesso è in forse, se Pugliese, o Lucano chiamar si debba, perchè il coltivator Venosino coltiva del pari l' uno, e l' altro confine.

« . . . . . Lucanus an Appulus, anceps:
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus, »
Sat. 1. XI.

Sentenza, che trar dovea subito d' impaccio parec-

chi Comentatori, a' quali parve contraddirsi Orazio nell' Ode 4. del 3.°, ove narra un poetico portento, che da pargoletto gli avvenne: stanco, dice egli, dal giuoco, ed oppresso dal sonno mi addormentai sul Vulture Pugliese, fuori del confine della Puglia, mia Patria; mi ricopriro le favolose colombe di alloro e di mirto, e intatto rimasi con altrui meraviglia dalle vipere, e dagli orsi.

« . . . . . Vulture in Appulo,
Altricis extra limen Apuliæ » Od. 4. III.

e dir volle la parte del Vulture, su cui mi giacea addormentato non toccava alla Puglia, ove io nacqui; ma sibbene alla Lucania: e perciò

« . . . . . Vulture in Appulo
Altricis extra limen Apuliæ ».

Ridevole adunque si è fatto taluno, sponendo: m'addormentai fuori del limitare di Apulia, la balia mia. E fa stupore, che fino allo stesso Bentlei non dispiaccia sì strana sposizione arrogandosi il diritto di sostituirvi,

« Nutricis extra limina sedulæ ».

Il Padre suo fu libertino, quanto a dire affrancato,

« Nunc ad me redeo libertino patre natum;
Quem rodunt omnes libertino patre natum ».
Sat. 6. I.

Egli era povero possessore di angusto e sterile terreno:

« . . . . . macro qui pauper agello »; *ib.*

l' uffizio avea di Esattore,

« . . . . . ut fuit ipse coactor ». *ib.*

e pare che gli procacciasse abbastanza comodo il vitto, perchè malgrado la ristretta fortuna, non fu

il giovanetto Orazio in Venosa alla scuola di Flavio, ma sì in Roma, sotto il rigido Orbilio nobilmente educato.

« . . . . . memini quæ plagosum mihi parvo
Orbilium dictare . . . » Ep. 1. II.

Da lui, e da altri precettori fu a meraviglia bene istrutto nelle arti belle, che alla condizione convenir potevano di chi si vantasse figlio o a Cavalliero, o a Senator Romano.

« Sed puerum est ausus Romam portare, docendum
Artes, quas doceat quivis eques atque senator
Semet prognatos . . . » Sat. 6. I.

E chi veduto avesse le vesti, e i servi seguaci creduto lo avrebbe figlio a ricchissimo signore di antica stirpe;

« . . . . . vestem, servosque sequentes
. . . . . si quis vidisset; avita
Ex re præberi sumtus mihi crederet illos ». *ib.*

Non isdegnava il buon padre di farla da ajo, accompagnandolo fino a' precettori, attento osservator de' suoi studj, sollecito custode degl' innocenti suoi costumi.

« Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum doctores aderat . . . . . » *ib.*

A procacciarsi il corredo delle più utili scienze passò il Giovane studioso da Roma ad Atene, ed aggirossi costì nelle Accademiche selve, apprendendo a ben discernere la virtù dal vizio, e andare in traccia del vero.

« Adjecere bonæ paulo plus artis Athenæ:
Scilicet ut possem curvo dignoscere rectum,
Atque inter silvas Academi quærere verum ».
Ep. 2. II.

Ma i tristi tempi, in cui si avvenne, lo avvolsero all'impensata nel turbine di guerra, e seguì per mala sua ventura gl'infelici vessilli di Bruto uccisore di Cesare, e fu, benchè poco esperto nell'armi, tribuno dei soldati.

« . . . . . at olim,

Quod mihi pareret legio Romana tribuno ».

Sat. 6. I.

Datasi alla fine l'ultima battaglia a Filippi il nuovo nostro Colonnello altra prova non diè di valore, che, lasciato vilmente lo scudo sul campo, raccomandarsi alla fuga.

« Tecum Philippos et celerem fugam

Sensi, relicta non bene parmula; » Od. 7. II.

Imitando così il fuggitivo Alceo nel mestier dell'armi, siccome in gran parte lo imitò ne' lirici metri. Diciamola schietta; i poeti non pajono fatti per l'armi. Rari sono i Tirtei, che col canto, e col brando rendano vittoriose le schiere di già rotte e disperse.

Divenuto così il Venosino inimico ad Augusto, e a' partigiani suoi, perduto lo scarso patrimonio ebbe per tutta mercede la povertà, se pure povero dir si potea, chi era sì ricco d'ingegno, e di alto sapere fornito, in cui la natura, e la perfetta educazione avevano cospirato felicemente a renderlo uno de' più illustri vati del Lazio. Ritornato, non so come, a Roma spennacchiato, e pien di vergogna, il bisogno lo stimolò a procacciarsi nome insieme, e vantaggio, trattando l'Apollinea cetra.

« Unde simul primum me dimisere Philippi,

Decisis humilem pennis, inopemque paterni

Et laris et fundi, paupertas impulit audax
Ut versus facerem . . . . . » Ep. 2. II.

Due grandi Poeti Virgilio, e Vario non divorati dall' ambizione di dominare, e ben lontani, siccome è lo stile degli invidi letterati, di rimovere il nuovo Alunno delle Muse dall'accesso di Cajo Cilnio Mecenate, gliene spianarono con molta lode la via.

« Virgilius, post hunc Varius, dixere quid essem.
Ut veni coram; singultim pauca locutus,
Infans namque pudor prohibebat plura profari ».
Sat. 6. I.

Presentatosi Orazio vergognosetto, per indole ritenuto, a questo illustre proteggitore de' veri scienziati, che sulle prime si tenne serio, e di poche parole, nè il giovane a lui tornò, che dopo nove mesi dallo stesso richiamato, e fu quindi al ruolo ascritto degli amici suoi.

« . . . . . Respondes, ut tuus est mos,
Pauca: abeo: et revocas nono post mense, jubesque
Esse in amicorum numero . . . . . » *ib.*

Dalla famigliar consuetudine con Mecenate passò di leggieri a procacciarsi la grazia di Augusto, e la si accrebbe celebrando meritamente con impareggiabili Odi non solo le vittorie sue, ma sì ancora le arti belle da lui protette, l' ordin retto introdotto, la licenza infrenata, le vetuste virtù richiamate, l' abbondanza, la tranquillità, la pace e felicità, dopo tante civili guerre, ed un macello sì sanguinoso de' Cittadini, da lui ai Romani ed all'Impero tutto apportata.

« . . . . . emovitque culpas,
Et veteres revocavit artes ». Od. 15. IV.

« Tutus bos etenim prata perambulat:
Nutrit rura Ceres, almaque Faustitas »... Od. 5. IV.

e nel Divino suo carme secolare,

« Iam Fides, et Pax, et Honor, Pudorque
Priscus, et neglecta redire Virtus
Audet; apparetque beata pleno
Copia cornu ».

Che poi fosse il favorito Poeta con qualche poder delizioso, o con molt' oro rimunerato da Augusto, io non oserei, come altri si avvisa, affermarlo; non potendomi persuadere, che Orazio, e per natura riconoscente, e per ingegno accortissimo, sparger volesse d' obblio i doni di sì grande Monarca, nè lasciarcene un motto negli scritti suoi. Di fatti, quale ei non mostrossi inverso C. Cilnio il magnanimo suo Benefattore? Come non cessa di rammentarci il grazioso dono della Villa Sabina?

« Tu me fecisti locupletem . . . » Ep. 7. I.

« . . . . . nec potentem amicum
Largiora flagito,
Satis beatus unicis Sabinis ». Od. 18. II.

Dono al nostro Vate tanto più caro, quanto più accomodato al genio suo villereccio e campestre. Perchè, malgrado, ch' egli amasse nel fior dell' età e spettacoli, e crocchj eleganti, e lauti banchetti, pure al primo avvicinarsi degli anni maturi, sentissi dall' amor della villa forte predominato.

« Urbis amatorem Fuscum salvere jubemus
Ruris amatores . . . . . » Ep. 10. I.

« . . . . . Mihi jam non Regia Roma,
Sed vacuum Tibur placet . . . ». Ep. 7. I.

Ustica era il podere Oraziano, descritto in bellissimi versi dal Cavalier Vanetti, lasciate le fervide contese tra l' Ab. Soupì, e l' Avvoc. De Sanctis intorno a cotesta villa: Ustica posta alle falde dell'ameno Lucretile, e inchinata verso la Sabina Valle tra il picciol regno del filosofo nostro Poeta, che a' feraci campi di Sardegna e Calabria, all' Indie stesse e all' Impero della fertil Africa anteponeva.

Il gelido fonte di Blandusia, che di salubri acque forniva Digenza, gli ombrosi boschetti vicini al romoroso Aniene, i pomieri, le ridenti verzure Tiburtine formavano le delizie sue. Non pareva a lui di vivere, se non quando tolto al cittadinesco tumulto, e al fumo di Roma, costì, quasi in ben munita rocca, si ricoverava.

« Ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe removi »;
Sat. 6. II.

« . . . . . vivo et regno, simul ista reliqui
Quæ vos ad cœlum fertis rumore secundo ».
Ep. 10. I.

onde esclamava.

« O rus, quando ego te aspiciam ? . . . Sat. 6. II.

Godea sedere a rusticano desco tra lo sciame dei suoi grossieri villani, gustandone gli erbaggi e le Pitagoriche vivande, tranne il venefico aglio, da lui troppo esecrato; ed eran queste per lui le sere più beate, e le cene degli Dei.

« Ante larem vescor proprium; vernasque procaces
Libatis pasco dapibus . . . . .
O noctes, cenæque Deûm! . . . . . *ib.*

Nè ricusava talvolta d' incallirsi le mani, trattando

la marra, rompendo zolle, smovendo sassi, a segno di destare a riso il vicinato.

« Rident vicini glebas et saxa moventem ».

Ep. 14. I.

Tre gravissimi rischj corse Orazio nella vita sua, da lui rammentati: il primo nello sgraziato scontro marziale a Filippi; il secondo in sua villa, ove poco fallì, che un malnato tronco non gli si rovesciasse in capo; il terzo al promontorio di Palinuro, presso cui navigando credette di rompere a quegli scoglj, ed affogarsi. Benchè però lo scampo del primo egli attribuisca a Mercurio,

« Sed me per hostes Mercurius celer
Denso paventem sustulit aere ». Od. 7. II.

del secondo a Fauno, o a Bacco, che spesso pei poeti è tuttuno.

« . . . . . . nisi Faunus ictum
Dextra levasset » Od. 17. II.

e altrove

« Voveram dulces epulas, et album
Libero caprum, prope funeratus
Arboris ictu ». Od. 8. III.

Pure sembra, che dalla special tutela delle Vergini Dive riconosca la salute sua.

« Vestris amicum fontibus et choris,
Non me Philippis versa acies retro,
Devota non extinxit arbor,
Nec Sicula Palinurus unda ». Od. 4. III.

Chi poi in Mercurio vede Augusto, in Bacco o in Fauno Mecenate, vede al certo con occhi ben acuti, e cervieri. A rincontro sarei tentato di dire:

« Poco vedete, e parvi veder molto » Petr.

a chi taccia il Venosino di scaltro adulatore, e vil cortigiano. Famigliare, qual era, al Romano Governatore, vate, direi, Cesareo, amico al grande Augusto, e perchè non brigò, e non aprì bocca per ottenere uffizj de' più splendidi e lucrosi? Che anzi della gloriosa tutela del primo Monarca del Mondo approfittosi Orazio così temperatamente, che a luogo di essere un continuo andirivieni in Corte, ed ivi strisciare e piegarsi, non v'interveniva che di fuga, e pei soli convenevoli. Questa rispettosa ritrosìa del Venosino parve spiacere ad Augusto per modo, che dovette seco lui dolcemente lagnarsi, quasi l'avesse dimentico del tutto; al quale, come per iscusa, indirizzò la bellissima lettera prima del Libro secondo,

« Cum tot sustineas ac tanta negotia solus »

in cui si protesta, che si recherebbe a carico il danno, che al popolo ne verrebbe, ove fosse tanto ardito d'intrattenere Augusto in lunghi dettati, veggendolo tutto inteso alla comune quiete e felicità.

Ah! egli era troppo amante della sua cara libertà, ed abbastanza moderato nelle sue brame, per non arricchire nelle prime dignità, e portare, benchè auree, le catene di un' obbligata cortigianìa, levando il capo sopra gli altri.

« . . . . . Jure perhorrui
Late conspicuum tollere verticem ». Od. 16. III.

Non è però, che oltre agli indefessi suoi studj in nulla s'occupasse a favore de' cittadini. Personaggio, com'era, di ricco merito veniva spesso tratto a forza alla Curia, onde essere altrui mallevadore.

« . . . Romæ sponsorem me rapis: eja . . . urge; . .
. . . . . ire necesse est. Sat. 6 II.

« : : : . . aliena negotia centum
Per caput et circa saliunt latus ... ». Sat 6. II.

A chi era in civili cause inviluppato non mostravasi Orazio avaro di legali consiglj, facendola quasi da Patrocinatore.

« . . . . . ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras ». *ib.*

Anzi e convien dire, ch' ei fosse del corpo de' Segretarj, perchè invitato a non mancare ad un pubblico, e nuovamente ideato provvedimento.

« De re communi scribæ magna atque nova te
Orabant hodie meminisses, Quinte, reverti ». *ib.*

Trovo pure nella Sat.ª 7. del 2.º, che lo sfacciato Davo colla libertà Decembrina gli gitta al viso, che, per meglio secondare i suoi capricci, si spogliava delle onorate insegne, dell' anello equestre, della toga romana, e, imbacuccato, di giudice che egli era, appariva un vil servo.

« Tu, cum projectis insignibus, annulo equestri,
Romanoque habitu, prodis ex judice Dama
Turpis . . . . . » Sat. 7. II.

Giudice adunque; perchè a cotesti di tali insegne fregiati si aspettava di pronunziare sentenza intorno a certi civili processi. Perciò nella celebrata Epistola ad Augusto afferma, che se fu un dì codardo, e male esperto soldato, era utile cittadino.

« Militiæ quanquam piger ac malus, utilis urbi »:
Ep. 1. II.

Benchè poi il Venosino ne' fervidi anni suoi non fosse il pudico, e il santissimo Persio, ma pur troppo e di Lalage, e di Cinara, e di Cloe, e d' altre tali

facesse lo spasimato, ed il guasto, e sconci affetti gli si annidassero in cuore; sentì però, e fino allo scrupolo coltivò i doveri di quella schietta e costante amicizia, che tanto commenda e promove nelle Odi, e ne' morali suoi Sermoni. Oh come dolcemente gli premevano l' alma Settimio, Albio Tibullo, e lo sgraziato suo Commilitone Pompeo Grosfo! Vieni, scrive a quest' ultimo, vieni a riposarti sotto un mio lauro, grato mi fia il delirare quasi per gioja nel riavere un sì caro amico.

« . . . . . Recepto
Dulce mihi furere est amico ». Od. 7. II.

E nel viaggio per Brindisi, quando giunto a Sinoessa ne' più teneri amplessi con Vario, con Plozio, con Virgilio si ristrinse, quale effusione d' anima non mostra!

« O qui complexus, et gaudia quanta fuerunt!
Nil ego contulerim jucundo sanus amico ».
Sat. 5. I.

A favor di Virgilio poi quanti voti non fa e a Venere, e ad Eolo, ed alla nave destinata a portarlo in Atene! La prega a ricondurre incolume lui, ch'è la metà dell' anima sua.

« Et serves animæ dimidium meæ ». Od. 3. I.

Ma dove risaltano al vivo, più che altrove, i sensi di sua tenera e salda amicizia, egli è ne' poetici suoi parti a Mecenate indiritti. L' Ode 17. del 2.° è un tessuto di espressioni le più affettuose inverso quell' illustre Amico allora cagionevole ed infermiccio. Ah perchè, dice egli, tu mi trafiggi colle tue querele? Nè agli Iddii è in grado, nè a me stesso,

che lo stame de' giorni tuoi sia innanzi al mio reciso. Così segregato, senza la parte miglior di quest' alma, come viver potrei?... Sì, io feci il gran giuro, che un sol dì dovrà essere alla tua, ed alla mia vita fatale. Questo è l' espresso voler della Giustizia, e delle Parche.

« . . . . . ille dies utramque
Ducet ruinam; . . . . . sic potenti
Justitiæ placitumque Parcis ». Od. 17. II.

Parve, che il tenero cuore di Orazio presentisse quanto accader doveva; chè il buon Vate non tardò a raggiugnere lo spento Amico più di un mese, giusta il computo storico ad evidenza provato dall' esattissimo Dacier, essendo sul finir di Ottobre morto Mecenate, e Orazio sul finir di Novembre dell' anno stesso, compiuto di poco l' anno cinquantesimo settimo dell' età sua. Cessar quindi dovrebbero le meraviglie di alcuni detrattori del Venosino, che volentieri gli gittano al viso una simulata amicizia, e lo tacciano di mal riconoscente, perchè non abbia in flebili modi compianta la perdita di sì benefico Amico. In sì corto intervallo appena forse temperar si è potuto da un amarissimo pianto, non che intessergli lugubri versi.

Fu Orazio incomparabile Poeta Lirico, Satirico, Morale, e Didascalico. Siccome era di animo ritenuto, e timidetto anzi che no; così non era nojoso, e stemperato parolajo, di che ne ringrazia gli Dei.

« Dî bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
Finxerunt animi, raro et perpauca loquentis ».
Sat. 4. I.

Egli fu breve della persona, incanutì innanzi tempo, atto a starsi al sole, facile allo sdegno, ma facile a placarsi. Eccovi lo schietto ritratto, che lasciò di sè stesso.

« Corporis exigui, præcanum, solibus aptum;
Irasci celerem, tamen ut placabilis essem ».
Ep. 20. I.

Pativa mal d' occhi, e più d' una volta chiamasi lippo, e bisognoso di collirj. Ne usò ad Ariccia; viaggiando per Brindisi.

« Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
Illinere . . . . . » Sat. 5. I.

ove non potendo bere acqua, perchè pessima era, rinunziò alla cena, intimando guerra al ventre.

« Hîc ego, propter aquam, quod erat teterrima, ventri
Indico bellum . . . . . » *ib.*

Ragione, per cui astemio più presto esser doveva, che smodato bevone, quale lo crede il volgo de' mali esperti leggitori di Orazio, perchè talvolta e il Massico, e il Falerno con somme lodi porta al cielo, ed una giojosa ebbrezza commenda.

Ed eccovi tutto insieme, qualunque ei sia, il ragguaglio intorno alla Vita di questo insigne Poeta, che ci siamo studiati d' intessere non senza lunga fatica estratto da' soli scritti suoi. Chi amasse più estesa contezza su tal proposito, ricorra al celebre Saggio sopra Orazio del Conte Algarotti, e vi troverà maggiore sfoggio di erudizione, attinta da altri fonti antichi, non però maggiore fedeltà, e scrupolosa esattezza dalle sole opere del Venosino derivata.

ODE XVIII DEL LIB. II.

« *Non ebur, neque aureum* »

VERSIONE.

Non avorio, nè d' aurei
Palchi luce risplende entro al mio tetto;
Nè a colonne Numidiche
Si appoggian travi colte nell' Imetto.
Nè ignoto erede io d' Attalo
Le regali occupai sedi famose;
Nè a me Spartana porpora
Filan le oneste de' clienti spose.
Ma fede è meco, e facile
Vena d' ingegno; e me, sebben mendico;
Cerca il Signore. Ai Superi
Più non chiegg' io, nè al mio potente Amico:
Largo fu assai. Dell' unico
Appien son pago mio Sabin podere.
Spinge un dì l' altro, e rapide
Le nuove lune in ciel vanno a cadere.
E tu vicino al feretro
Doni marmi a tagliarsi, e della tomba
Palagi innalzi immemore;
E più in là, dove a Baja il mar rimbomba;
Tenti il lido sospingere,
Poco ricco Signor sul Continente.
Che più? Che più? Se i termini
Svelli dal campo, e del vicin Cliente

Sorpassi avaro i limiti?
Ah! vanno espulsi dal natìo terreno
Moglie, e marito, i sordidi
Figli portando, e i Dei Penati in seno!
Eppur sede più stabile
Non v' ha, che deggia al terminar degli anni
Il ricco avaro accogliere,
Quanto l' orco rapace. Or che ti affanni?
Egual la terra al povero
S' apre, ed al Re; nè da mercè corrotto
Ha dell' orco il Satellite
A noi l' astuto Prometéo condotto.
Egli il superbo Tantalo,
E la sua razza affrena; ei dalle pene
Pronto il mendico a sciogliere
O sia chiamato, o non chiamato viene.

Q. ORAZIO FLACCO

POETA LIRICO

RAGIONAMENTO II.

Tra i Greci lirici poeti a noi più conti e famigliari, le opere de' quali meno furono dalle ingiurie dei tempi danneggiate, sono Anacreonte, e Pindaro. Ci rimasero del primo intatti alcuni poetici lavori ridondanti di gaje imagini, di vezzosi scherzi, e di grazie talvolta morbide di troppo, e lascivette. Il secondo ci arricchì di canzoni enfatiche, sonore, armoniose, piene d' impeto, d' energia, di sublimi rapidissimi voli, che a buon diritto gli procacciarono l' onore del Lirico Principato.

Non crediamo però di offendere i Greci amatori; se nello stile grazioso, ed elegante dichiariamo Orazio non inferiore, e spesso superiore ad Anacreonte. E nel grave, e maestoso gareggiante con Pindaro. Diffatti qual leggiadria ed amenità; quai teneri e vivi sensi non accompagnano le galanti, ed amabili sue Odi? Alcune quanto più ristrette e corte, tanto più ci sorprendono per lo finissimo gusto, con cui le ha scritte. Gran danno, che taluna ve n' abbia immodesta e lasciva! Se i vezzi di Licinia, se le astute attrattive di Pirra, se Cloe in bei colori di-

pinge, se nel Sabino bosco Lalage canta, che dolce ride, e dolce parla, pajono imagini espresse dal divin Raffaello. Se Lidia con un dialogo Amebeo; se le tre Grazie ti descrive difficili a sciorre il nodo, in che sono ristrette, e che congiunte alle Ninfe vanno carolando lievi lievi per l' erba; se Citerea danzante al raggio di Cinzia, le Grazie non ti credi vedere dell' Albano, o le più belle forme del Guido?

« Junctæque Nymphis Gratiæ decentes
Alterno terram quatiunt pede . . . » Od. 4. I.

Quanta forza insieme, e dilicatezza non regna in quei tratti, ne' quali le vampe accenna della scaltra Glicera in altrui destate?

« Cui flavam religas comam,
Simplex munditiis? . . . . . » Od. 5. I.

« . . . . . Miseri, quibus
Intentata nites! . . . . . » *ib.*

« In me tota ruens Venus
Cyprum deseruit . . . . . » Od. 19. I.

Se Cupido, che tutto di pioggia inzuppato bussa alla porta di Anacreonte ti muove insieme e al riso, ed alla pietà; questi sensi non provi, quando il nostro amante Poeta si finge esposto agli Aquiloni, ed ai furiosi nembi innanzi alla chiusa soglia di Lice; e conchiude protestandole, che egli non avrà sempre il fianco della intemperie, e di sì duri oltraggi paziente?

« Non hoc semper erit liminis aut aquæ
Cœlestis patiens latus ». Od. 10. III.

E il rio veleno della gelosia, che gli serpe misto alla bile nelle intime parti, quando è a Telefo posposto, come non ti salta agli occhi!

« . . . . . væ, meum

Fervens difficili bile tumet jecur ». Od. 13. I.

Si studia egli di persuadere Fidile la campestre sua massaja a non provarsi con grosse vittime di sacrificare a' piccioli suoi lari, da lei con serti di mortelle e di rosmarino adornati, dicendole, che dove ella sparga con pure mani sul rustico altare un po' d' orzo, e un po' di sale, meglio placherà gli Iddj, che se sgozzasse un intero gregge? Eccita egli Taliarco tristo, e pigro pel rigore del verno a riscuotersi, e riscaldarsi con buon vino, e con vivace fiamma? Invita Messala Corvino, e Mecenate suo a cacciare le nojose cure con pretto umore di Bacco nell' anfora invecchiato? Oh come i suoi canti spicciano sali, e scherzi, e motti leggiadrissimi d' ogni parte! Ti avvisi sulle prime di leggere Anacreonte; ma dappoi veggendosi frammisti più nobili tratti, e morali concetti, e semi di una soave filosofia, t' avvedi, che anche ne' più dolci e leggiadri argomenti non solo pareggia il Poeta di Teo, ma gli è forse di gran lunga superiore. Le rose, di cui Orazio infiora le graziose sue Odi, sono, dice un valente Scrittore, sono talora meno dilicate di quelle d' Anacreonte; ma sono certamente più colorite, più consistenti, e di un odore più penetrante ed attivo. Prodigiosa poi, e tutta propria del solo Venosino è quella docilità d' ingegno, e pieghevolezza di spirito, con cui dà argomenti i più dozzinali e comuni si stacca, e passa, e si erge a' pensieri i più gravi e maestosi. Va a diporto il Poeta nella Villa Sabina, e un albero quasi gli cade in capo? Si scaglia contro

la malnata pianta, e contro il primo coltivator della stessa con uno sfogo elegantissimo di bile, e colla più energica imprecazione. Dappoi con una leggiadra transizione medita da morale filosofo su i moltiplici rischj, a' quali l' uomo, anche il più cauto, ad ogni istante è esposto: anzi pargli già da quell' albero colpito di vagare tra le ombre di Lete, e vedere i regni buj di Proserpina, ed Eaco al gran giudizio intento, e tra le beate sedi udire le dolci querele di Saffo, e il grave suono dell' aurea cetra di Alceo.

« Quam pene furvæ regna Proserpinæ,
Et judicantem vidimus Æacum ». Od. 13. II.

Naviga l' amico suo Virgilio alla volta di Atene? Dopo un trasporto di tenerezza, apostrofando la nave, a cui un sì prezioso pegno è affidato, e dopo i caldi voti pel suo felice ritorno, quale non vi succede improvvisa voltata di pensieri, e d' argomento, che il freddo ragionatore chiama posticci, e sente impareggiabili il fervido Poeta? Profondo ne' suoi concetti, rapido ne' suoi slanci, assale l' ardimento dell' umana razza, che parte non lasciò dell' universo, ove non siasi sospinta. Tentò i mari, bravò i venti, gli scoglj, le tempeste, i mostri; salì all'eterea regione ad involarne il fuoco, s' inabissò nell' averno per fare onta a Proserpina, e a Pluto, e perfino si avventò contro l' Onnipotente, scalando l' empirea volta.

« Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum et nefas ».
Od. 3. I.

e conchiude, che l'uomo è sì folle, che perfino contro il cielo si slancia.

« Cœlum ipsum petimus stultitia.... ». Od. 3. I.

In queste Odi tu non trovi nè Anacreonte, nè Pindaro: vi scorgi il solo Orazio felicissimo inventore di una nuova foggia di poetare, o più veramente un bel misto e dell' uno e dell' altro lirico Poeta.

Ma dove tu amassi vederlo, da maggior estro investito, tener dietro alle tracce, ed all' impetuoso trascorrimento di Pindaro, leggi l'Ode maestosa e sonante ad Antonio Giulo figlio di Marco, in cui un compiuto elogio intesse al Tebano Cantore, pareggiandolo nella energica forza a rigonfio torrente, che soverchia le note sponde, ne' sublimi voli a franco cigno, cui molt' aura solleva sui robusti vanni.

« Monte decurrens velut amnis ....
... immensusque ruit profundo
Pindarus ore ....
Multa Dircæum levat aura cycnum ». Od. 2. IV.

E mentre sè stesso rassembra ad umil pecchia, che i fiori deliba del Matino monte,

« ..... Ego apis Matinæ
More ..... operosa parvus
Carmina fingo ». *ib.*

si fa sentire da non minor estro e vigore compreso, atto a trattar sicuro, come il cigno Dirceo, le vie dei venti.

Quanto poi artifizioso insieme, e magnifico non è il tessuto dell' Ode « Justum, et tenacem propo« siti virum », Ode, che parve un dì a' malveggenti disordinata, e sconnessa, e dopo il felice pen-

samento di un amico del cel. Dacier divenne una delle più ordinate, grandi, e maestose? Chi mai creduto avrebbe, che volesse questo finissimo genio togliere ad Augusto ogni insorto prurito di scambiar la sede del Latino Impero, Roma, colla novella Troja!

« Trojæ renascens alite lugubri
Fortuna tristi clade iterabitur ». Od. 3. III.

E sotto la viva allegoria della nave disalberata e sdruscita, come non istilla orrore a' nuovi conflitti sediziosi, amore alla tranquilla pace, sì nel suddito, che nel Sovrano!

« O navis . . . .
. . . . O! quid agis? Fortiter occupa
Portum . . . . . ». Od. 14. I.

Giove da lui descritto vincitor de' Giganti, Giove che a un sol girar di ciglio commove, e ricompone a suo piacere ogni cosa, non ti par proprio tratteggiato dalla maestra mano di Michelagnolo? Nello stuolo de' mali, che dopo il furto del fuoco celeste traboccò sulla terra; nel portamento della dura necessità, cui non mancano i chiodi trabali, o adamantini, l' uncino e lo squagliato piombo, terribili attrezzi di morte; nelle stragi, nel tanto cittadino sangue, che il Daunio mare invermigliò, ne' cadaveri, che contaminarono il suol Latino, nelle ardite destre de' licenziosi giovani Romani, che profanarono templi ed altari, non riscontri le imagini più commoventi del patetico Poussino?

« . . . . . macies, et nova febrium
Terris incubuit cohors . . . . . » Od. 3. I.

« Eheu! cicatricum et sceleris pudet . . .
. . . . . quid intactum nefasti
Liquimus? Unde manum juventus
Metu Deorum continuit? Quibus
Pepercit aris? . . . . » Od. 35. I.

Inimitabile poi mi sembra l' arte del Venosino in illustrare i lirici argomenti con epici tratti, e con drammatiche scene che ti rapiscono. La intrepida costanza di Regolo, che prigioniero, riputandosi spogliato d' ogni civil diritto, ricusa il bacio della pudica moglie, gli amplessi de' pargoletti figlj, e gli occhi a terra fissi, rompe lo stuolo de' piagnenti amici, e si affretta, esule egregio, al barbaro Cartaginese, impedito lo scambio de' Romani cattivi; non ti sorprende, e commove?

« Fertur pudicæ conjugis osculum,
Parvosque natos, ut capitis minor,
Ab se removisse, ...
Interque mœrentes amicos
Egregius properaret exul ». Od. 5. III.

Aggiungi e ad Attilio, gli Scauri, e Paolo Emilio prodigo della grand' alma, e Fabricio e Curio scomposto nel crine, utile alla guerra, e Camillo amante della rigida povertà, il mondo tutto a Cesare sottoposto, fuorchè l' atroce animo di Catone, e vi riscontrerai eroici esempli con maschio vigore a meraviglia bene delineati. Od. 12. I.

Leggi, se puoi, senza sentirti un freddo ribrezzo cercar il sangue, le tragiche scene o d' Ipermestra, l'unica tra l' empie Danaidi, che speditamente mancò di fede al barbaro Padre, e coll' innocuo ferro in

mano, riscuote il caro sposo, pria che venga dal sonno di morte sorpreso.

« Una de multis, ...
Splendide mendax, ...
Surge, quæ dixit juveni marito,
Surge . . . . . .
. . . . Socerum ac scelestas
Falle sorores ». Od. 11. III.

O dell' esule Europa troppo credula al seduttore giovenco, che pentita vorrebbe in sè stessa punire il gran fallo, o col darsi essa alle tigri, ed ai lioni, o col pender da un orno, o col gittarsi in mare.

« . . . . speciosa quæro
Pascere tigres.
Vilis Europe, ... Quid mori cessas? » Od. 27. III.

O veramente il tristissimo spettacolo di Cleopatra, che dopo la sconfitta ad Azio, tra la divampante sua flotta fuggendo, incalzata dalle Illiriche navi, approdò alle Egiziane sponde, fatta quindi più feroce in sè stessa, e dato uno sguardo con sereno volto alla cadente Reggia, più presto, che servire al trionfo dell'Augusto Conquistatore, osa trattar le serpi, e succhiare il rio veleno.

« Ausa et jacentem visere regiam
Vultu sereno, fortis et asperas
Tractare serpentes, ut atrum
Corpore combiberet venenum ». Od. 37. I.

Vedi in quante maniere tutte poetiche, e sublimi celebrando vada le tante vittorie in terra, e in mare dal grande Augusto riportate, e la tranquilla e sicura pace per lui stabilita, spento ogni timore, che

in prima ne' Romani destarono le barbare e inimiche Nazioni.

« Servit Hispanæ vetus hostis oræ
Cantaber, sera domitus catena:
Jam Scythæ laxo meditantur arcu
Cedere campis ». Od. 8. III.

« Quis Parthum paveat? Quis gelidum Scythen?
Quis Germania quos horrida parturit
Fætus, incolumi Cæsare?....: Od. 5. IV.

Ne cred' io, che altri tanta lena vantar possa che vaglia tenergli dietro o ne' rapimenti della concitata fantasia, o negli elevati suoi voli. Or move tra gli antri, e le rupi, e vede Bacco, non il Padre della turpe ebbrezza, ma sì il maestro nel canto alle Ninfe, ed ai Satirelli, che tese tengono ad udirlo le orecchie. Ora dallo stesso Dio è trasportato tra ignote selve, dove con carmi superiori ad ogni suono mortale tenta collocare tra gli astri Augusto, fatto nuovo onore del cielo. Ora discende con Giove in aurea pioggia trasformato nella torre di bronzo, debole scherno alla virtù contro l' onnipotenza dell'oro, che tutto vince, infrange ed abbatte. Qui entra nei superbi edifizj del fastidioso Signore, e vede aleggiare intorno a' dorati palchi le inquiete cure; là penetra a' riposti scrigni de' sordidi avari, e vede regnare tra le dovizie il solletico timore e la povertà. Sale l' ardito abete dell' avido mercante, che pel denaro ogni rischio divora, e solca il mare dalla calda zona al freddo polo.

« . . . . . . Si neque fervidis
Pars inclusa caloribus

Mundi . . . .
Duratæque solo nives
Mercatorem abigunt . . . . Od. 24. III.

Dall' imo dell' onde salse fa levare il capo a Nereo, sofferma il fatal legno del perfido Pastore, che volge ad Ilio colla involata Donna festoso la prora, e intimato l' ingrato ozio ai venti, dischiude il gran vaticinio sull' orrendo eccidio di Troja, e su la vile codardìa di Paride, destinato a bruttare l' adultero crine nella polvere e nel sangue.

« . . . . . . heu! serus adulteros
Crines pulvere collines . . . . .
Non hoc pollicitus tuæ . . . . . » Od. 15. I.

Monta sulle Alpi con Annibale dalle Itali Spose e dalle Madri detestato; sorpassa i gioghi Retei col giovane Druso, e con Claudio il maggior Fratello, e le rocche su que' monti scoscesi da loro abbattute accenna, e le sconfitte rammenta de' Genauni, dei Brenni, de' Vindelici, e di tutti que' duri alpigiani. Entra nelle stellate sedi, penetra con Giunone al Concilio de' Numi; assiste all' apoteosi di Ercole, di Quirino, di Cesare Augusto.

« Quos inter Augustus recumbens
Purpureo bibit ore nectar ». Od. 3. III.

Che diremo dei versi del nostro lirico Latino? I più soavi certamente, e dove l' uopo il richiegga i più gravi e robusti. Che dei metri? D' ordinario i più armonici o saffici, o alcaici, o frammisti, od a piacere inventati. Che dello stile? A tempo dilicatissimo, senza essere lezioso e cascante, a tempo stretto e nervoso, senza essere turgido e sforzato,

a tempo ardito, e superiore ad ogni scrupolosa pedanteria, usando voci note in senso del tutto nuovo, senza essere stemperato, e licenzioso coniator di parole.

Dopo ciò non crediamo di essere da soverchio trasporto pel Venosino acciecati, se ne' teneri e piacevoli argomenti maggiore talvolta lo facciamo di Anacreonte, e ne' gravi e maestosi, riguardo avuto alla indole, e ben dissomigliante armonia del Greco, e Latino linguaggio, o ben vicino a Pindaro, o di lui non minore. I voli del Cigno Tebano sono talora più rapidi e sublimi, ma troppo divagati per lunghi episodj. La celeste inspirazione del primo più sorprendente, che quella del Latino Cantore, ma più irregolare e sfrenata. Molto il primo rapisce la mente, molto il secondo rapisce il cuore.

Ah! ben a ragione adunque Orazio vantar si può, che al nascer suo risguardollo cortese la Musa; per cui il fiore de' nobili Romani allo stuolo de' più illustri vati lo ascrive, e per alto onore de' passeggeri è mostro a dito; come il primo, che trattando l' aurea lira, seppe di greche corde armarla.

« Totum muneris hoc tui est,
Quod monstror digito prætereuntium
Romanæ fidicen lyræ: . . . . » Od. 3. IV.

Dispiega pure, Candido Cigno, su franche e non comuni penne il volo, e, fatto della invidia maggiore, lascia queste basse terre, recati al lito del Bosforo fremente, alle Getule Sirti, agl'Iperborei campi, che te ammirerà ogni straniera Nazione. Te apprenderà a conoscere e il Colco, e il Daco, e

l' ultimo Scita, e il dotto Ibero, e chi al Rodano bee. No, non periranno, o valoroso Cantore, quei carmi, che con arte al Lazio sconosciuta sì bene intessesti.

« Ne forte credas interitura; quæ . . .
Non ante vulgatas per artes
Verba loquar socianda chordis ». Od. 9. IV.

Il glorioso monumento, che tu ergesti a te stesso è più durevole del marmo e del bronzo, nè ha punto a temere nè l' edace pioggia, nè il furor d' Aquilone, o il lungo urto de' secoli. Immortale sia il tuo nome, e la fama non cesserà di gridare, che, divenuto grande in umil loco, fosti il primo che osò le voci del Lazio all' Eolio suono felicemente accordare.

« Exegi monumentum ære perennius, . . .
. . . . ex humili potens,
Princeps Æolium carmen ad Italos
Deduxisse modos . . . . . . » Od. 30. III.

Va pure meritamente superbo di te stesso, o tu, che sei l' unico Lirico Vate del Lazio, e quella Vergine Diva, che sorrise al nascer tuo, ti cinga di eterno Delfico alloro le tempia.

« . . . . . Sume superbiam
Quæsitam meritis, et mihi Delphicâ
Lauro cinge volens, Melpomene, comam. ib.

ODE VI DEL LIBRO III.

« *Delicta majorum immeritus lues* »

VERSIONE.

Finchè i delubri rovinosi, e i sacri
Degli Dei simulacri
D' atro fumo bruttati
Tersi, e rifatti, o Cittadin, non hai;
De' tuoi Padri i reati
Con indebito fio pagar dovrai.
Perchè ti senti degli Dei minore
Sei del mondo Signore;
E quanto hai, quanto sei
Principio, e fine a questo ascrivi, e tutto.
I vilipesi Dei
Scossero Italia, e la colmar di lutto.
Di Moneso, e di Pacoro il soldato
L' impeto inauspicato
Già rintuzzò due volte
Di nostre schiere: e bello andar si vede
Per le doppie a noi tolte,
E a lor corti monili aggiunte prede.
Dal civico furor lacera, e doma
Poco mancò, che Roma
Non crollasse del tutto
Per man dell' Etiopo, e dello Scita;
Quei più di navi instrutto,
Questi di destra in saettar perita.

Le età di colpe ognor feconde e sozze
Macchiâr dappria le nozze,
Indi una rea mistura
Fer di sangue, di Figlj e di Parenti;
Donde tanta sciagura
Piombò sul Tebro, e le Romane genti.
La donzella già adulta ha dilettanza
Nella Jonica danza
Movere il piè fin d' ora,
E snodar delle membra il magistero:
Anzi tenera ancora
Tristi, e nefandi amor volve in pensiero;
E sposa infida sorge al turpe invito,
Nè l' ignora il marito,
O 'l mercator la chiami,
O d' Ispano naviglio il conduttore,
Che di faccende infami
A gran prezzo si merca il disonore.
Ah no! la prole, che sortì da tali
Genitori i natali
Non fu, che d' Africano
Sangue il mar di Sicilia tinse in rosso;
Nè cadde per sua mano
Antioco, Pirro, od Annibál percosso.
Ma viril discendenza eran que' fieri
Di rustici guerrieri,
E solean quelle squadre
Trattar la zappa de' Sanniti, e l' arco;
E dell' austera madre
Portare al cenno delle legna il carco,
Tosto, che il Sol dall' alte vette spande
Sul pian l' ombra più grande,

E i buoi dalla fatica
Dell' aratro sciogliendo , all' operoso
Mortal tragge l' amica
Notte , il carro affrettando , ed il riposo.
Ma che del tempo la fatal rapina
Non distrugge , e trascina ?
L' età de' genitori
Già tralignante dall' età degli avi
Noi procreò peggiori ,
E noi figlj daremo ancor più pravi.

Q. ORAZIO FLACCO

POETA SATIRICO

RAGIONAMENTO III.

La Satira, dice Quintiliano, tutta è Romana, in cui Lucilio pel primo insigne lode procacciossi « Satira « tota nostra est, in qua primus insignem laudem « adeptus est Lucilius ». Non dunque dai Fauni, e da' Satiri, non dagli antichi Greci Drammi, siccome parecchi malamente avvisati si sono, ebbe origine la Satira Romana; ma sibbene dal latino vocabolo *Satura*; cioè una collezione di moltiplici censure. Come *Satura* appellavasi un vassojo offerto alle campestri Divinità ripieno di fiori e di frutta, e *Satura* un editto che molte leggi comprendeva. Da Eupoli, da Aristofane, da Cratino attinse Lucilio non la forma della Satira; ma i motti più mordaci e taglienti, e al solo esametro obbligolla, per cui fu da Orazio chiamato inventore della Satira, dichiarandosi a Lucilio inferiore, perchè il vanto non ebbe della invenzione « Inventore minor » Sat. 10. 1. Riguardo allo stile era la Satira di Lucilio orrida ed incolta, perchè scorreva torbo e lutulento « Cum flueret « lutulentus » Sat. 4. I. per indole poi sì maldicente e villana, che a luogo di correggere i vizj,

non facea che insultare a' viziosi. I suoi colpi eran di ferro, che impiaga, e fa sangue, onde Persio « Secuit Lucilius urbem » Sat. I. e Giovenale

« Ense velut stricto quoties Lucilius ardens
Infremuit ». Sat. I. I.

Ma nelle mani del Venosino oh quanto si rabbellì la Satira Latina! Ingentilita nello stile, raddolcita nei numeri, escluse d'ordinario le villanie più turpi, sparsa di leggiadri scherzi, di sali dolci e saporiti apparve degna del Secol d'oro, degna della Corte d'Augusto, degna della Regina del mondo. Persio, che fu sì perduto ammiratore di Flacco, benchè sì lontano dallo imitarlo, ci lasciò in tre versi il nativo carattere del felicissimo nostro Satirico. Egli scaltro all'amico che ride, va toccando ogni vizio, s'insinua attorno a' precordj, e vi scherza, e destro sogghignando colle corrugate narici tiene il popolo attento.

« Omne vafer vitium etc. : : : : Sat. I.

Di fatto e chi potrebbe abbastanza commendare la naturale sua e spiritosa derisione de' moltiplici difetti, e de' vizj predominanti in aureo stile espressa, coi motti i più saporiti condita, avvivata colle imagini le più gaje, e gli apologhi i più schietti, e tutta corroborata da morali, ed instruttive sentenze? E malgrado che Flacco abbia i libri delle Satire da quelli delle Epistole distinti, portiam ferma opinione, che sì le Satire, che le Oraziane Epistole sieno veri sermoni, cioè critici e sapienti discorsi in uno stile umile e dimesso.

« Quid prius illustrem Satiris Mu saque pedestri »
Sat. 6. II.

Tanto è vero, che scrivendo ad A. Tibullo chiama sermoni tutti i famigliari suoi dettati.

« Albi, nostrorum sermonum candide judex »
Ep. 4. I.

E sulle prime, lasciata l' amenissima descrizione del viaggio suo da Roma a Brindisi, chi è di voi, che non legga colla maggior compiacenza l' assalto dell' importuno ciarlone su la sagra via? (Taccia chi osa di crederlo Properzio a grave onta di sì illustre Poeta). Ciascuno ravvisa in costui l' ostinata baldanza di qualche nojoso saccente di pel tondo, che quasi aggressore ti attacca tra via, e da cui ti è impossibile di sbrigarti

« . . . Misere cupis, inquit, abire;
Iamdudum video: sed nil agis: usque tenebo;
Persequar . . . » Sat. 9. I.

A ricoprire d' un perfettissimo ridicolo quei melensi, che a Priapo, guardiano degli orti, attribuivano onori divini, più vivace racconto intessere non poteva il Venosino del Priapo di fico. La divinità di costui stette dubbiosa tra le mani del legnajuolo, il quale esitò, se uno scanno più presto farne doveva, o un Dio; e un Dio lo volle.

« Maluit esse Deum . . . . » Sat. 8. I.

Quanta evidenza non domina ne' dialoghi suoi, o in tutta la Satira continuati, o d' improvviso introdotti come picchi, e ripicchi felicemente innestati a toglier la noja del racconto, e la grettezza del precetto! Sotto un tal punto di veduta certamente incanta la infinta sua consulta col vecchio Trebazio avvocato di sì alto grido, dopo che destro il Poeta ha bella-

mente aggirato il Giure-consulto, e in foggia legale gli ha fatto prescrivere un recipe medico, sempre schermendosi dalle forti ragioni da Trebazio addotte, onde cessasse dallo scrivere satire, parve alla fine incappato nel laccio. Lo stringe il grande Avvocato con una legge delle dodici tavole

« Si mala condiderit in quem quis carmina, jus est
Judiciumque . . . . Sat. 1. II.

Ma rompe la maglia, e fuori guizza l'accorto Flacco, prendendo il *mala carmina* non in senso di maligni, ma di versi mal tessuti; e risponde: se altri adunque comporrà bei carmi ne avrà lode, giudice Augusto.

« . . . . Esto, si quis mala: sed bona si quis
Judice condiderit laudatur Cæsare . . . » *ib.*

Spediente famigliare ad Orazio, e da lui prescritto nella Satira 10 del 1.° Spesso una celia più vale d' una forte ragione a troncare un litigio.

« . . . . . . Ridiculum acri
Fortius ac melius magnas plerumque secat res ».
Sat. 10. I.

A dare il giambo a' seguaci di Epicuro, la filosofia dei quali, a differenza del loro institutore, erasi ristretta alla scienza della buona cucina, alla ghiottornìa, ed al leccume, un lepidissimo colloquio mi narra col famoso Cazio. Quale aprimento di scena! Orazio si avviene in questo insigne sapiente, che, pieno di filosofia la mente e il petto, medita di raccorre i profondi precetti, che allora uditi avea da un sublime maestro. Disïoso il nostro poeta lo scongiura a fargli parte di tanta sua dottrina. A stento lo compiace,

e con grave sopracciglio incomincia. Tra le uova tu dei scerre le più bislunghe, sono esse le migliori: tra' i cavoli il più gustoso è quello, che crebbe in campi asciutti.

« Longa quibus facies ovis erit, illa memento;
Ut succi melioris . . . .
Caule suburbano, qui siccis crevit in agris,
Dulcior . . . . » Sat. 4. II.

E così via via in tono didascalico sciorina il saper suo d'intorno a' bocconi più ghiotti; e ad abbellire il motteggio, tutto rialza con enfatiche sentenze.

« Est operæ pretium duplicis pernoscere juris
Naturam . . . .
Immane est vitium, dare millia terna macello;
Angustoque vagos pisces urgere catino ». *ib.*

Chiude poi la sostenuta ironia con un sale samosateno. Oh me felice se tanta dottrina d'attingere m'è dato ai fonti nativi!

« Atque haurire queam vitæ præcepta beatæ ». *ib.*

Nella cena di quel bergolo di Nasidieno vedi, come al naturale ti esprime la dabbenaggine di chi essendo angusto di cuore, pur vorrebbe con laute imbandigioni farla da grande, e procacciarsi grido. Ma mentre i balatroni, e i Vilidj scrocconi di primo ordine si divorano il meglio, e tracannano a larghi nappi; palpita il padrone, e si fa smunto in viso.

« . . . . . vertere pallor
Tum parochi faciem . . . . » Sat. 8. II.

E i parassiti in ricompensa trinciano i panni al signore, che spolpano. Vi avevano (dicono costoro) merli alla mensa con tutto il petto abbrucciato, palombi senza cosce . . . .

« . . . . . Tum pectore adusto
Vidimus et merulas poni, et sine clune palumbes ».
Sat. 8. II.

A mettere in pieno giorno le arti insidiose, tanto allora frequenti in Roma, di parecchi che falliti volevano pure arricchire piaggiando alle altrui eredità, Luciano stesso appigliar non poteasi a più scaltro infingimento del dialogo di Ulisse con Tiresia nell' Inferno. Ulisse ridotto al verde prevedeva in Itaca uno stato peggiore. Su via, gli dice il vate Tebano, convien farti cortigiano, e adulatore, se farti vuoi ricco. Corteggia indefesso qualche opulento signore, o smogliato, o governato da trista moglie; prendi parte ad ogni suo affare, mostrati tutto cuore per lui; se un grasso tordo ti capita, se rara selvaggina, fa che voli a lui.

« . . . . . . devolet illuc ». Sat. 5. II.

Sia pure costui spergiuro, sia intriso del sangue fraterno, tu lo abbia per venerabile personaggio. Sdegna sulle prime il prode Ulisse un mestiero sì turpe, ma veggendo che il bisogno lo punge, e sentendo dal vate, che un tal giuoco di rado inganna,

« . . . . perraro hæc alea fallit ». *ib.*

vi si acconcia anch' egli.

« . . . . Tu protinus unde
Divitias ærisque ruam, dic augur, acervos ». *ib.*

Ma vuoi tu assistere ad una piacevolissima farsa, in cui vi domini e l' arguta puntura del motteggio, e il pieno ridicolo della comica? Leggi attento la Satira 3. del 2.° , che bene inscriver si potrebbe —

Damasippo il fallito mercante fatto Stoico — Nella prima scena tu ti vedi comparire innanzi questo barbuto Stoico, che in aria magistrale rimbrotta Orazio, perchè viva oggimai in una vera infingardaggine, nulla scrivendo di nuovo. A che ridurti in villa? per darti al vino ed al sonno? Riscuotiti: fuggi qual seducente Sirena la scioperata inerzia

« . . . . . Vitanda est improba Siren
Desidia . . . . » Sat. 3. II.

E Flacco: O Damasippo! piaccia a tutti gli Dei, e alle Dee di darti per mercede di sì savio consiglio un barbiere.

« . . . . Dì te, Damasippe, Deæque
Verum ob consilium donent tonsore . . . » *ib.*

L' altra scena poi, che più lunga vi succede di Damasippo coll' introdotto antico Stertinio, quanta non contiene filosofica erudizione sparsa di lepide baje, e di agro piccante? Nelle prove dal filosofo addotte a mostrare, che tutti sono pazzi, tranne lo Stoico sapiente, quante occulte magagne, quanti vizj appiattati, quante ulceri interne non discopre con una sottile, direi quasi, anatomia del cuore umano! Intanto il nostro valente Satirico sta in orecchi, e in silenzio e facendo le viste di applaudire al sapientissimo Stoico, sovra di lui rovescia bollente il ranno, pregando, che il pazzo maggiore al minor la perdoni.

« O major tandem parcas insane minori ». *ib:*

Ma dove preme da ogni lato con pungenti ironìe e poderose ragioni cotesti tronfi seguaci del Portico, che fastosi imponevano al popolo, spacciandosi i soli savj, e gli altri tutti reputando insipienti,

e viziosi, egli è nella Satira 3.ª del 1.º Qui giusta il suo stile, tutt' altro argomento simulando, vellica in prima, dappoi assale, ed attacca il disumano rigore delle ingiuste loro leggi, e i pazzi loro giudizj. Dimmi, o Stoico, perchè famelico un tuo amico si sarà alla mensa prima di te sfamato con un pollo; che gli era innanzi, per questo romperai del tutto l' amicizia, come s' egli avesse violata la fede, tradito il segreto?

« . . . . . Quid . . . . si
Prodiderit commissa fide, sponsumve negarit »?
Sat. 3. I.

Un tuo servo assorbì ghiotto un po' di tepida salsa, gustò gli avanzuglj di un pesce, e tu crudele lo dannerai alla Croce?

« Semesos pisces tepidumque ligurierit jus,
In cruce suffigat? . . . . . » *ib.*

Fia dunque reo del pari chi invola un cavolo nell' orto altrui, e chi notturno spoglia con sacrilega mano i templi e l' are?

« Qui teneros caules alieni fregerit horti,
Et qui nocturnus sacra Divum legerit .... » *ib.*

O irragionevole uguaglianza di peccati!

« . . . . . adsit
Regula, peccatis quæ pœnas irroget æquas; » *ib.*

L' alto gonfiare dello Stoico era il tenersi il solo perfetto in ogni arte, e il solo re. Spera adunque Orazio, ch' egli sarà ottimo artefice, e buon calzolajo;

« Et sutor bonus . . . » *ib.*

E gli mostra poi una frotta di sfrontati fanciulli, che tra via gli stirano la barba, dai quali, appena

dimenando il bastone e latrando, potrà salvarsi l'eccelsa Maestà Sua.

« . . . . . Vellunt tibi barbam
Lascivi pueri; quos tu nisi fuste coerces, . . .
Rumperis et latras, magnorum maxime Regum ».
Sat. 3. I.

A questa ironica fiancata fa eco quella, con cui chiude il Poeta l'Epistola prima a Mecenate. In somma il Sapiente non ha altro sopra di sè, che Giove

« . . . . . Sapiens uno minor est Jove ». Ep. 1. I.

Da senno pare egli pure un caldo discepolo di Zenone; ma senti in un verso la forza della celia. Il Sapiente è anche il più sano di tutti, quando infreddatura e catarro non lo molesti.

« Præcipue sanus, nisi cum pituita molesta est. *ib.*

Nè si schernirono dagli Oraziani strali sotto lo scudo della milantata frugalità i Pitagorici stessi, i quali colla loro metempsicosi erano prodighi dell'anima sino agli erbaggi, ed ai legumi. Perciò ad Iccio scrivendo, egli dice: ma tu o sveni un pesce, o togli la vita a un porro; o ad una cipolla, ammetti alla tua mensa Pompeo Grosfo.

« Verum, seu pisces seu porrum, et cæpe trucidas
Ep. 12. I.

Sappiamo l' accusa fatta tra le molt' altre al Satirico di Venosa da Giulio Scaligero sul conto della mal serbata unità di soggetto, quasi saltellante d'Arno in Bacchilione: accusa rinovata a' dì nostri da chi volendo Persio portare agli astri, chiama Orazio il primo violatore del gran canone da lui prescritto,

« . . . . Sit quidvis simplex duntaxat et unum ».
Ar. Poet.

Ma sì ingiustissima censura sventò già l' acutissimo Vannetti, mostrando ad evidenza, che in ogni Oraziano sermone avvi sempre un precipuo argomento dominante, che salta agli occhi di chi non si fa cieco per passione. Pare talvolta che si scosti, o ritiri: ma imita lo schermidore, che ritragge il passo per portarti un maggior colpo, o chi finge traviarsi per sorprendere l' inimico alla impensata.

Ogni uomo é malcontento del tenor di vita, che o la sorte, o la scelta gli ha dato (così incomincia Flacco la Sat.ª 1.ª a Mecenate), e passa cogli esempli alle prove. Chi da tale ingresso si aspetta, che sieno le mire sue contro l' ingordo avaro rivolte? È forse il solo avaro il malcontento? Eppure, chi dritto scorge vi sente manifesta progressione di ragionare. Se ognuno è di sua condizione scontento, il ricco avaro è più scontento di tutti; perchè, poco reputando quanto possede, sempre anela a quanto non possede. So, dice il Poeta, che protesti di provedere, qual laboriosa formica, a' futuri bisogni; ma questa almeno al primo verno si rintana, e riposa: tu a rincontro mai non la finisci di adunare; nè estate, nè verno, nè fuoco, nè mare, nè ferro vagliono a distoglierti da sì turpe ingordigia.

« ...... cum te neque fervidus æstus
Demoveat lucro, neque hyems, ignis, mare, ferrum »:
Sat. 1. I.

Tu sei un Tantalo arso di sete in mezzo alle onde. Con tant' oro non isperare soccorso, ove tu vada infermo. Tutti ti odiano, sino alla moglie tua, perchè più di tutti ami il tesoro. Fia dunque l' avaro

scontento di sè stesso, in sin che v' abbia un altro di lui più ricco.

« Sic festinanti semper locupletior obstat »:

Sat. I. I.

Ma Orazio non mette sott' occhj difetti, e vizj, che caratterizzino l'età, in cui visse; salvo che i cacciatori d'eredità; nella nuova forma di Governo non dipinge il lusso, e la moda; non punge gli adulatori, i cortigiani; manca poi alle satire sue il gran pregio de' vizj in contrasto. Sono queste (e chi 'l crederebbe ?) le tacce, che, a dispetto dell' universale applauso di tanti secoli, ha di fresco impinte al Satirico di Venosa l'eruditissimo Cesarotti nella prefazione alle otto Satire di Giovenale da lui tradotte. L' alto rispetto per un tant' uomo non ci fa patir le traveggole. Diffatti la Romana gioventù descritta in vive tinte, molle, dissoluta, più intenta a lisciarsi la pelle, che a coltivare l' ingegno, azzimata come i Proci di Penelope, che poltre oziosa fin sull' alto meriggio, atta solo a far numero, e a divorarsi i cibi, degna della corte di Alcinoo; le nobili matrone, che, tolto il decoro, vestono quasi da cortigiane sottilissimi veli, listati di porpora; cose tutte che Orazio o punge, o deride, non provano come fosse da lui perseguitato il lusso, e la moda? Non usa, gli è vero, l' impeto declamatorio, ma non tralascia di accennare la soverchia licenza, la violazione de' talami fatta allora sì domestica, contro cui emanò Augusto severe leggi. Dovea forse per notare i vizj del secolo suo inventarne degli strani? I Fannj, i Pantilj poetastri nojosi recitatori de' versi loro; i palponi

che tolgon da terra ogni motto, che cade di bocca a chi gl' ingrassa ;

« *Optime* ... *belle* ... verba cadentia tollit »:

Ep. 18. I.

I Tigellj, i Demetrj, i Messj, i Sarmenti cantori, o parassiti di corte non è tutta genia gittata nell' ultimo ridicolo? E avrà così lasciata intatta la nuova cortigianìa, e l' adulazione? O dovea egli rivolgere i suoi pungoli contro il tranquillo nuovo ordine di cose, e contro l' Augusto Monarca, che ne fu l'autore? Non so poi come gli sia sfuggito dalla penna, che Orazio non ha dipinto alcun vizio in contrasto. Nella morte di Tigellio, quanto valente cantore, e suonator di flauto, altrettanto stravagantissimo nel tenore di vita, coglie Flacco il destro di mordere parecchj, che un vizio evitando, traboccano in altro opposto al primo. Così vi annicchia la proposizione.

« Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt..:
Nil medium est . . . . Sat. 2. I.

Chi teme di fallir banchettando, si muore d' inedia tesoreggiando: odia di essere prodigo, fassi avaro. Rispetta questi l' altrui nodo maritale, va ad imbrattarsi nel pubblico fango. Rufillo è studiosamente elegante, è sparso di odorifere essenze, olezza da lungi; Gorgonio è sì mal proprio, che puzza quasi un Irco.

« Pastillos Rufillus olet, Gorgonius hircum ». *ib.*

Questi sono pur vizj, che contrastano tra loro. Sembra dunque, che l' illustre traduttore di Giovenale più siasi occupato di meditare il suo satirico Aquinate, che il nostro satirico Venosino. Ma come

incontro allo Scaligero, ed a' seguaci suoi basta un Vannetti, così contro il Desault, e suoi partigiani basta un Laharpe alla difesa di Orazio.

Ma raccogliendo le vele di soverchio allargate, e al termine volgendo accennerò in iscorcio i bellissimi ritratti e le felici miniature, che Flacco ci lasciò in dono ne' sermoni suoi. Il Giovane Ganzo; che soffrendo l'umor capriccioso dell'amica sua e vuole, e disvuole in un punto. Ofello rustico sapiente per natura. Quello sfrontato di Davo, che argutamente rivede le bucce al suo padrone. Il pazzo di Atene ridotto infelicemente al senno per opra degli amici suoi. L'avaro caduto in letargo, riscosso dal medico col caro suono dei contanti. Diogene al bagno altercante con Aristippo; tutti questi valgon bene a mille doppi quanti conta ritratti la Galleria del fucato Marini.

Miniature poi squisite nel disegno, morbide nel colorito io chiamo col finissimo Scrittore di Rovereto alcuni racconti, o apologhetti da Orazio descritti colla più elegante venustà. Il Sorcio selvatico, e la Donnola; il Cervo soperchiato dal Cavallo; e infra gli altri tutti i due Topi, campestre l'uno, cittadino l'altro. Di queste grazie esemplari fu certamente avara la natura ai Persii, ed ai Giovenali.

Egli è poi strano, che altri abbia fiutato fastidioso sul verso degli Oraziani sermoni, accusandone la tessitura come troppo trita, slegata e dissonante. Dovea dunque una Musa, trattando umile e pedestre « Musaque pedestri », o passeggiare su trampani, o battere il galoppo? Sarebbe un cercare nello spico

e nella ginestra il tronco, e le ramose braccia del-l'abete e del pino. Usa d'ordinario il Poeta d'una cotale sprezzatura, ch'è detta difficile facilità. Ma dove abbia alle mani un tratto sublime ed eroico, chi è di voi, che non sappia quanto si levi da terra con suono eroico, imponendo e al grave tragico, e all'epico maestoso?

Dal complesso di tante pregevoli qualità, che bellissimi rendono nel genere loro i sermoni del Venosino, potrà scorgere ognuno quanta natura ed arte richiesta sia a chi alla Satira urbana insieme e piccante, la più utile al costume, agogni appigliarsi con lode. In pochi versi Orazio stesso nella Satira 10.ª del 1.º ne ha raccolte le necessarie doti.

Non basta, dice egli, a tal uopo la sola Luciliana mordacità, altrimenti i Mimi vituperosi di Laberio dovrebbero commendarsi. E' conviene ristringersi in modo, che gli orecchi degli uditori non siano annojati. Corra il concetto con velocità, senza il vano avvoglimento di parole. Gli Scrittori della Greca commedia possono in ciò fornirci di sali, ed esserne esemplari.

« Illi, scripta quibus comædia prisca viris est,
Hoc stabunt, hoc sunt imitandi.... Sat. 10. I.

IL SORCIO, E LA DONNOLA

Apologo

tolto dalla Lett. VII. di Orazio a Mecenate

in cui si scusa, se troppo a lungo dimora in Villa.

Versione

In cannajo pien di grano
Piano piano
Si era un dì per picciol fesso
Intromesso
Vispo un sorcio, e a piene gote;
Quanto puote,
Qui il frumento si divora.
Sazio allora
A cotenna ben tirata,
U' l'entrata
Ebbe, tenta aver l'uscita.
Ma è finita!
Prova, e dalli; uscir non può
Donde entrò.
Una Donnola a rimpetto,
Mio sorcietto,
A lui disse, dallo stesso
Picciol fesso
Di sortire non ti è dato;
Qui se' entrato

Magro, e magro sortir dei;
Pingue or sei.
Io non credo, o Mecenate,
Che 'l tuo Vate
Abbia a farsi al sorcio eguale.
Liberale
Mi arricchisti. Io tranquilla
Meno in villa
La mia vita: se nol vuoi,
Ti ritorno i doni tuoi.

I DUE TOPI

APOLOGO

tolto dalla Sat. 6.ª del Libro II.

Nella quale Orazio commenda la rustica pace, e semplicità sopra il tumulto, e il lusso cittadinesco.

VERSIONE.

A un Cittadino Topo un Topo agreste
Diede in povera tana un dì ricetto;
Ospite vecchio a un vecchio amico. Parco
Era l'agreste, e di sua preda avaro;
Ma per gli ospiti, e all'uopo era più largo.
Or bè: di ascoso cece, e lunga avena
Non gli fu scarso, anzi egli stesso in bocca
Secco acino portogli, e smuzzicati
Brani di lardo, e sì con varia cena

La schifiltà vincer volea di lui,
Che tocca appena con superbo dente
Il servito. Su nuova paglia intanto
Ei, che di casa era il padrone, i ghiotti
Boccon lasciando, loglio ed orzo rode.
Quando a lui volto il Topo urbano, e quale,
Disse, piacer ti prende a starti, Amico,
Qui d' un boscoso greppo in sul pendio?
Gli uomini, la città vuoi tu posporre
Alle selve romite? A me ti affida;
Su via vien meco: quanto vive al mondo
Tutto è mortale, e del rio fato al colpo
Non v' ha chi scampi o grande, o picciol sia.
Perciò, mio caro, mentre il puoi, beata
Tra i giocondi piacer mena la vita;
E quanto ella sia breve ognor rammenta:
Poichè spinser tai detti, il Topo agreste
Fuor della tana spicca un salto. Quindi
Il proposto cammin volgono entrambi
Della città su per le mura ansiosi
D' agrapparsi notturni. Omai la notte
Tenea del corso la metà, che il piede
Inoltrarono entrambi in ricco albergo.
Fiammeggiavan qui arazzi tinti in grana
Su letti eburni, e in be' panieri accolte
Vi eran vivande da imbandita cena
Il dì innanzi rimaste. Il Topo urbano
Poichè il selvaggio su purpureo drappo
Gentilmente locò, corre, discorre,
Ospite affaccendato, in ogni parte,
E sempre cibi appone, anzi deliba

Ogni vivanda, e al doppio ufficio compie
Or di scalco, or di servo. E quegli intanto
Gode sdrajato la mutata sorte,
Buon commensale gongola per gioja.
Quando improvviso strepitar di porte
Riscuote entrambi e fuor dei letti caccia;
Qua, e là impauriti per quell' ampia sala
Dansi alla fuga, e il palpito e il tremore
Cresce, e gli rende semivivi, udendo
Di mastini molossi urli e latrati,
Onde la casa ne rintrona. Ah, disse
L' agreste allora, ohimè! Che vita è questa?
Non è certo per me. Ti lascio: addio.
Il bosco, il bosco, e la sicura tana
Fuor d' insidie, e tumulti con civaja
Compenserammi de' squisiti cibi.

Q. ORAZIO FLACCO

POETA DIDASCALICO

RAGIONAMENTO IV.

L'arte Poetica di Qninto Orazio Flacco è certamente una delle più nobili, ed eccellenti produzioni d' ingegno, che a noi siano dall' antichità pervenute. Se l' età del grande Alessandro ebbe ragione di gloriarsi per aver dato in luce un profondo Filosofo, ed un primo Legislatore dell' Arte Poetica, qual fu Aristotile, onor della Grecia; a buon diritto può vantarsi il secolo d' Augusto di aver, tra gli altri valenti uomini, prodotto chi i migliori precetti per la perfezione di quest' arte medesima ne abbia stesi, cioè Orazio, onor dell' Italia. Il parto del Greco Autore veste l' arte di un vero trattato di Poesia: quello a rincontro del Venosino non è, che una collezione di savissimi ammaestramenti intorno alle poetiche bellezze. Non c' inganniamo: è questo uno scritto di breve mole, è una Epistola indirizzata a Lucio Pisone uom consolare, sangue di Numa Pompilio, e a due suoi Figlj già abbastanza colti in poesia. Questa Epistola è più presto un codice perfettissimo di buon gusto intorno alle arti belle, che un semplice trattato intorno alla poetica facoltà. A questo purgatissimo fonte bevettero non solo quanti vennero dopo

Orazio celebratissimi vati lirici, epici, drammatici; ma eziandio pittori, scultori, musici compositori, e quanti immortal nome si procacciarono in ogni maniera di ameni studi, professori, e maestri. Ogni arte d'imitazione avendo la stessa base, le stesse leggi, onde giugnere alla perfezione, trova di che attignere con vantaggio da questo stretto compendio di felici osservazioni.

L'attento nostro Legislatore, lasciata ogni previa dicerìa, entra di slancio nel divisato argomento, ed afferrata la legge al coltivatore delle arti belle la più importante e necessaria, intima in ogni lavoro l'unità del soggetto, e la corrispondenza armonica delle parti. Dove questa unità ed armonìa venga violata, tolta è pure la vera bellezza. Di questo essenziale principio si occupa ne' primi trentasette versi l'avveduto Autore, tutti aggirandoli intorno al gran perno.

« . . . Sit quidvis simplex dumtaxat et unum ». Conoscitore com' egli era del giovanile orgoglio, e della seducente presunzione, per cui parecchi si credono eccellenti scultori, pittori, e poeti, perchè riescono lodevolmente in qualche porzione dell' arte loro, a trargli d'inganno, e a metter argine a tanto ardimento, gitta loro sott' occhio la mostruosa imagine di un capo umano, innestato sul collo di un cavallo col corpo di varie penne vestito. Belle saranno le parti di questa infinta imagine; ma deforme fia il tutto che ne risulta. L'uomo, il cavallo, l'augello non possono formare per natura un sol corpo, che la specie loro è ben dissomigliante. Vi manca

adunque l'unità di natura. Perchè mi hai dipinto sì bene il bosco, e l' altare di Diana, quando da te mi aspettava dipinto un naufragio ? Vi manca l' unità di oggetto. Incominciasti ad incavare, ed a tornire una grand' urna, e l' hai finita col fare un picciolo orciuolo ? « Cur urceus exit »? Vi manca l' unità di proporzione. Ah pur troppo è vero, che l' apparenza del bello ci abbaglia, e c' inganna. « Decipimur specie recti ». So, che la varietà ci alletta, ed è un pregio dell' opera. Ma se un cinghiale mi pingi fra l' onde, e dentro alle macchie un delfino, desti le risa. Vi manca l' unità di convenienza. Sia dunque il tuo lavoro un tutto semplice ed armonico.

« Denique sit quidvis simplex dumtaxat et unum ».

Il secondo precetto egli è il sincero conoscimento delle proprie forze: un gentile epigramma, un' elegia, e un' ode ben fatta non dee lusingare l' autore di essere atto a grandi poetici lavori. Perchè altri abbia con qualche facilità animate le silvestri canne, non si arroghi il vanto di saper dar fiato all' epica tromba. Sarà un Teocrito, non è un Omero. Di rado avviene, che tanta e natura ed arte in un solo poeta si accoppi, che quale altro Virgilio le grazie del primo, e la grandezza del secondo giunga ad emulare. Perciò

« Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam
Viribus; et versate diu, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri. . . . . »

A grandi spalle gran carico. Chi avrà a norma del proprio valore scelta l' impresa, troverà gli opportuni mezzi per condurla a fine. L' ordine e la elocuzione

« . . . . cui lecta potenter erit res,

Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo ».

La grazia e la venustà dell' ordine poetico sì nel dramma, che nell' epopea vuol essere ben dissomigliante da quella dell' ordine storico. Quest' ultimo richiede esattezza di epoca in epoca: non così il primo, che anzi vuolsi cominciare o l' azione dalle vicende previamente supposte, o il racconto da qualche intermedio avvenimento, aspettando l' istante più acconcio, onde appagare le brame altrui a bello studio sospese.

« Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici

Pleraque differat, et præsens in tempus omittat ».

Nel Saul dell'Alfieri si apre la scena, e David giugne ai monti di Gelboe. Chi è David? Donde muove? Fugge? Di chi teme? Perchè a questi monti? Lo saprai in appresso.

« Pleraque differat ».

Ma intanto prosegua l' azione, e dica quanto ora dir gli conviene . . .

« . . . Jam nunc dicat, jam nunc debentia dici ».

Furiosa tempesta trabalza Enea dal mar di Sicilia al lito Africano. È questo il primo viaggio di mare? Perchè esule dalla patria? Come avvenne il tradimento Acheo? Attendi, e lo saprai al banchetto di Didone.

« Pleraque differat, et præsens in tempus omittat ».

Ma intanto afferri il porto di Cartagine, prosegua ad incoraggiare gli smarriti suoi compagni.

« Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici ».

In questo s' intrattenga, quest' altro non curi nel prolisso suo lavoro l' esperto poeta.

« Hoc amet, hoc spernat promissi carminis auctor ».

Prima di tessere il verso conosca bene il poeta l'indole, e le grazie della lingua. E siccome è troppo duro il gemere sotto il giogo tirannico, non usando vocaboli, che furono ignoti a' vetusti Cetegi; così sarebbe un rompere ogni freno, se volesse a sua posta coricare licenzioso nuovi vocaboli. Una tale facoltà vuol essere presa con molto riserbo. « Sumpta pru-« denter ». Potrà talvolta arricchire il suo linguaggio di qualche nobil voce, se ne avrà mestieri, ma si guardi dallo sconciarlo con parole spurie del tutto, e malamente accozzate. L'uso gli sarà in ciò la norma, ed il maestro.

« . . . . . si volet usus,
Quem penes arbitrium est, et jus, et norma
(loquendi »

Ornato così il poeta di una nitida elocuzione, dovrà i numeri e i metri variare al variare de' soggetti, a' quali si appiglia: anzi al variare delle circostanze nello stesso argomento. Ma o sia grave ed eroico il suono del verso, o sia scorrevole e rimesso da accordarsi alla lira ed al flauto, abbia sempre una corrispondente armonia. Chi ignora queste graduazioni, queste ombre, questi varj colori non è degno del nome di poeta.

« Descriptas servare vices, operumque colores;
Cur ego, si nequeo, ignoroque, poeta salutor? »

Ma non basta, che il poeta abbia la richiesta unità, che sia purgato nello stile, armonico nel verso. Egli conviene che mi tocchi, e mi muova, e trasporti l'animo di chi lo ascolta dove vuole.

« . . . . . dulcia sunto;

Et quocunque volent, animum auditoris agunto ».

Se freddo fia dunque il poeta, non si lagni se io resto di ghiaccio, e sbadiglio. Il dolore eccita al dolore, il pianto al pianto, ed il riso al riso.

« Ut ridentibus arrident, ita flentibus adflent

Humani vultus . . . »

A rincontro desterà riso fuor di proposito, dove non sia geloso a serbare o la differenza del grado, o il costume delle nazioni, o il carattere de' personaggi per fama già conosciuti. Il servo non parli da eroe, e l'eroe non si arroghi il linguaggio de' Numi. Il Colco è dell'Assiro distinto: chi fu elevato in Tebe ha ben diverse costumanze da chi fu in Argo educato. Achille esser dee sdegnoso, inesorabile, più dell'armi, che del giusto amante; Medea feroce; lagrimosa Ino; perfido Isione; vagabonda Io; disperato Oreste.

Con queste luttuose favole presenta Orazio allo studioso poeta un campo aperto a trarre argomenti per le tragiche scene. Ma quando più del coturno amasse il socco, procaccierassi per mezzo della comica azione il pieno applauso degli spettatori, rendendo al vivo l'indole, gli affetti, le cure dell'uomo in ciascuna età. E qui con quai lineamenti brevi insieme ed espressivi mi tratteggia l'esperto Legislatore le passioni dominanti nel cuore umano, giusta il variar degli anni? Ti par proprio di vedere il fanciullo che si adira, e si tranquilla a capriccio, e ad ogni istante si cambia. « Mutatur in horas ». Il giovane ardente, improvvido, e al vizio pieghe-

vole qual cera. « Cereus in vitium flecti » ; brama, e sprezza in un punto quanto ha bramato. « Cupi-« dusque, et amata relinquere pernix ». Coll' età si cambian le voglie. Vedi l' uomo adulto ; aspira alle ricchezze, alle dignità, alle grandi amicizie, teme cauto di mettere il piè in fallo. « Commisisse cavet « quod mox mutare laboret ». Eccoti finalmente il vecchio: egli temporeggia, e pende sempre incerto ; confida, e diffida geloso ministro delle adunate sostanze ; è difficile, cruccioso; non ha in bocca che i passati suoi tempi, non fa che rimbrottare i giovani. « Censor castigatorque minorum ».

Ma voi, Uditori, che eruditi siete, ben vi avvisate, che io sono pressochè alla metà di questa sapientissima Epistola pervenuto, una via battendo meno tortuosa, ed implicata di quello, che forse vi sareste aspettato. Senza il filo d' Arianna parmi di aver trovata sicura la traccia in questo così detto Oraziano labirinto. Ah! egli è un lavoro senza ordine; o perchè l' autore l' abbia scritto a sbalzi con animo di riordinarlo, o perchè gramatici, e copisti l' abbiano travvisato e sconvolto. Ella è un' arte senz' arte. Così bucinò già l' acerbissimo Scaligero: gridò quindi al disordine uno stuolo di spositori, facendo eco alla sentenza di un sì rigido censore. Anzi sul finire del Secolo XVI il Riccoboni propose il modo di racconciare questo informe lavoro: Daniello Ensio lo seguì; e seco trasse tal' altro solleticato dallo stesso prurito, e si fecero arditi di metter mano a questo mal augurato originale, esposto alla insaziabile intemperanza dei supposti correttori de' codici. A questi ultimi tempi

il Prenestino Petrini snicchiando, ed annicchiando a capriccio moltissimi tratti di questa Poetica Arte; e lavorando quasi dissi a commesso, si lusingò d'aver colpito nel segno, e voltò il suo congegnato modello in terza rima italiana. E' ne avrebbe spiccato di netto l'incominciamento *Humano Capiti*, se non ci assicurasse Quintiliano, che la Poetica d'Orazio aveva fino a' suoi tempi un tal principio. Questo metodo non dispiacque anche all'indefesso traduttore il ch. P. Soave, che quasi fedelmente ne calcò le orme nell'ultima sua traduzione. Che direm dunque noi giovani Troili disuguali di troppo in forze nello scontro cogli Achilli? Vi richiamiamo al pensiero, che questa è una lettera scritta dal Venosino a' Pisoni, abbastanza instrutti nella poetica facoltà. Che essi attendevano da Orazio leggi, osservazioni, sentenze intorno alla compiuta perfezione di un grande lavoro o epico, o drammatico. Che non dovea quindi prendergli a mano, e passo passo guidarli su per l'erta di Pindo, spianandone la via, disboscandone gli accessi, e quasi fossero rozzi alunni di Apollo, farne valenti poeti. Di questa minuta cura si è, giusta il proposito suo, fedelmente occupato l'elegantissimo Girolamo Vida delle Virgiliane bellezze adornato. Stabilite quindi Flacco le precipue leggi del bello, siccome esattamente fece, non gli rimaneva, che accozzare con libertà epistolare e poetica precetti intorno al buon gusto, sentenze concise, sugose, e quasi per impeto slanciate. L'ordine tenuto dal nostro Filosofo Poeta non è quello dello smilzo dialettico, del rètore compassato, o del timido per

dante. Un genio sì elevato, un censore sì avveduto in un argomento del tutto proprio degli estesi suoi lumi, non poteva come scrittore inesperto avvolgersi in un tenebroso disordine a lui troppo ingiurioso. Che anzi nella minuta, e studiosissima connessione Petriniana nessuno, che verace conoscitore sia dello stile, e del metodo Oraziano, potrà un parto riscontrarvi del nostro libero Poeta. Questa lettera adunque sortì dalle mani dell' Autore, qual vera Figlia coi lineamenti paterni; ed è quale la bramavano i Pisoni, e quale Orazio volle che fosse costantemente, senza darsi il pensiero di riordinarla. Nè questo affermiamo spinti da una secreta nostra presunzione, ma sì bene all' avviso affidati di spositori, o trattatisti quanto più savj e pacati, tanto meno sedotti dallo spirito di novità: come sono il Dacier, il Batteux, il Tiraboschi, il Metastasio, l' Andres, il Vannetti. Non possiamo poi inghiottire senza ribrezzo la infedeltà del traduttor Prenestino, recando una stralciata sentenza del famoso Dacier, quasi fosse del suo partito. Udite come questo illustre commentatore si esprime. Il difetto di legamento, e di connessione non lascia d'aver le sue grazie. L'ordine, che Ensio ha preteso di mettervi non serve, che a mostrar meglio la bellezza di quel disordine, in cui Orazio ha quest' arte lasciata. In non dissimil maniera parla l' avveduto Batteux: egli è inutile di affannarci con Daniele Ensio a introdurre nell' Arte Poetica di Orazio un ordine, che giusta ogni apparenza giammai non vi fu. Ella è una collezione di precetti, ed ha il legamento, che aver deve un somigliante estrátto.

E il dottissimo Andres ragionando e di questa e di altre Epistole di Orazio, dice intorno al supposto slegamento: lo stesso disordine, che talora sembra di incontrarvisi serve non poco a render più utili le sue lezioni, da che fa vedere in qualche modo, che esse nascono solamente dall' amico cuore, e dal giusto zelo del Poeta. Il Vannetti un tal passo commentando aggiunge; *bene, e saviamente scrisse che, talora sembra di incontrarvisi parola, che lo salva dall' errore scaligeriano.* Infatti di qual ricca messe di bellissimi ammaestramenti Flacco non fornisce lo studioso poeta? Tieni sotto occhi, gli dice; i più scelti esemplari; e siccome i primi maestri del bello furono i Greci, volgi i volumi loro con diurna e notturna mano. Abbi un buon capitale di scienza, che troppo è necessario per non essere un vôto scrittore.

« Scribendi recte, sapere est et principium et
fons . . . ».

Benchè la bellezza in ogni arte tanto più sia perfetta, quanto è più conforme a natura, e meno foggiata, pure vuol essere frutto di lungo studio, e di depennate carte; ed importa, che il lavoro sia corretto più volte e ricorretto.

« . . . . Carmen reprehendite, quod non
Multa dies, et multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigavit ad unguem. . »

Onde a cotesti faciloni, che infilano gli aghi al bujo, e senza fiatare sgorgano versi a fiumana, raccomanda maturo esame e lima. « Limæ labor, et mora ». Guai però se l' opera procede lenta, e con istracco,

e sente lo sforzo , e la lucerna. Egli conviene , che lo studio, e l' artifizio sia nascosto, e fuor non trapeli , che agevolezza e natura. Perfezione figlia di un' indole felicemente sortita , e all' arte maestra studiosamente accoppiata.

« . . . . . . alterius sic
Altera poscit opem res , et conjurat amice ».

Rara facilità , che altri lusingar possa di fare agevolmente altrettanto ; ma che accintosi all' opera molto abbia a sudare, e a stemperarsi veramente il cervello.

« Speret idem: sudet multum, frustraque laboret
Ausus idem . . . »

Aspiri tu alla meta onorata? Perchè poltrire su le oziose piume ? Perchè darti in preda alla mollezza di Ciprigna, o a famosi doni di Bacco? Ti è duopo indurare alla fatica.

« Multa tulit , fecitque puer, sudavit, et alsit,
Abstinuit venere et vino . . . »

Se co' tuoi versi non tendi, che a destare uno sfuggevol diletto , e non vi spargi l'utile istruzione, non sei compiuto poeta.

« Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci »:

Guardati dallo accontentarti di una tal quale mediocrità. O ti studia di toccare alla perfezione, o getta la cetra.

« . . . . mediocribus esse poetis
Non homines, non dì, non concessere columnæ »:

Perciò non ti comperare applausi colle imbandite cene, o col dono delle tue vesti: allora non sentirai che l' ingannevol suono dell' adulazione « Pulchre ,

bene, recte. « Cercati a quella vece un prudente ed assennato Aristarco.

« Vir bonus et prudens versus reprehendet inertes,
Culpabit duros . . . . »

Non ti prenda smania e furore di correre le piazze, e i trivj ostentando come perfettissimi i tuoi carmi. Sordo ad ogni giusta censura; se acciecato dalla tua ambizione cadi in una fossa, mano pietosa non troverai che ti rilevi, anzi ti grideranno intorno sogghignando.

« . . . . sit jus, liceatque perire poetis ».

Sono poi sì schiette le sentenze sue, i concetti così vibrati, e al giro di pochi versi ristretti, che quasi senza volerlo ti si stampano in mente. Nè vi ha persona mezzanamente colta, che alcuna di queste sentenze non si compiaccia di rammentare in crocchio, ove il destro ne venga, siccome per gentil vezzo ricantar si sogliono le ariette dell' unico Metastasio. Fa, che qualche pittore, o poeta pecchi contro ciò ch' è naturale, o verosimile; senti tosto intonarti, all' orecchio.

« Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum ».

Si diffonda qualche saccentino in istudiate descrizioni ed immagini, se non cadono acconce, e calzano come la sella al bue: oh belle, si grida.

« Sed nunc non erat his locus . . . »

Altri a sbarrate mascelle ti promette mari e monti, e infine ti trovi deluso nella tua aspettazione, non sai contenerti dallo sclamare.

« Parturiunt montes; nascetur ridiculus mus. . »

Assisti ad un tragico dramma, e vedi con ribut-

tante atrocità insanguinarti la scena; ti corre sulle labbra.

« Nec pueros coram populo Medea trucidet ».

Leggi l' opera di un rinomato Autore, e ti avvieni in qualche tratto che sfibrato, e languido sia? Conchiudi con Orazio.

« Indignor: quandoque bonus dormitat Homerus ».

Ma sarebbe un caricare di noja, se io procedessi ad accennarvi quello, di cui siete abbastanza istrutti. Da quanto si è detto, benchè in rozza forma, mi lusingo, che non solo abbiate ad affermare, che la Poetica Arte di Orazio sia uno de' più eccellenti didascalici prodotti, ma sì ancora, che non abbia tutto lo spacciato disordine, e che pervenuta ci sia colla impronta de' tratti originali. Il solletico di raffazonare i lavori altrui, la credula speranza di aggiugnere sempre opportuni ammaestramenti, la smania infine di dettar legge, e farla da maestri, oh Dio! di quante Poetiche hanno inondato a ribocco una gran parte d' Europa! Egli è vano il tesservi un catalogo di cotesti scrittori di Poetiche, Latini, Toscani, Franzesi. Tutti pretendono alla perfezione, pochi vi si accostano. Ma non si turbino nella pace loro queste alme illustri, se, tacendo del Greco Legislatore, meritamente diamo la palma al Didascalico Venosino.

Vantino pure (così conchiude l'allegato sig. Abate Andres) vantino pure i Greci la Poetica di Aristotile . . . Ma quella, che si legge, si medita, e quella che si tien sempre in bocca, e ad ogni tratto si cita, quella che serve di regola e norma a' poeti e a tutti i buoni scrittori, è l'Arte Poetica di Orazio.

INNO

A QUINTO ORAZIO FLACCO

ED ACRE SUA LAGNANZA

Febo ai corsier fiammanti
Scuoteva il freno, dalle salse schiume
Guidando il giorno, e avanti
Sperse l'atre caligini
Schiariva il mondo coll'amabil lume:
  Quand' io cinto d'alloro
Nel bosco entrai, u' sorge un bel tempietto;
Mio gradito lavoro
A Te, gran Vate Orazio;
Sacrato, a Te quasi a mio Nume eretto:
  Colle semplici note
De' garruli augellini anch' io scioglieva,
Occulto Sacerdote,
La voce al canto; armonica
Sui tesi nervi, e agil la man correva.
  Salve, o del Lazio onore,
Tu, che alle Ausonie corde Eolio suono
Primo accoppiasti, amore
Della Vergin Melpomene,
Che nascendo ti diè sua lira in dono:
  Tu del cigno Tebano
Franco battendo i vanni, emuli il volo

Tra l' ampio etereo vano:
Già la Fama instancabile
Te proclamò dall' uno all' altro polo.
  Grande, se i carmi tuoi
L' infinito poter cantan di Giove,
Grande, se i chiari Eroi
Van celebrando, e tolgono
Al negro obblìo lor memorande prove;
  O se i Furi, e i Camilli
Sull' aureo plettro esalti in stil robusto;
E i ritolti vessilli
De' Parti all' alte soglie,
E quante genti vinse il Divo Augusto.
  Alla virtute, oh quanta
Bellezza aggiugni e vivido splendore!
Essa rapisce, e incanta.
Da te dipinto il vizio
Spaventa, e cresce nel nativo orrore.
  A chi delle Arti Belle
È studioso amante, oh quai precetti;
Ond' ergersi alle stelle
Prescrivi in dolci numeri
Coi più vivi colori in aurei detti!
  Al lungo urto degli anni
Non fia, che cedan tuoi sublimi carmi;
Faran contrasto ai danni
Del veglio alato, ed invido,
Benchè il bronzo egli roda, e i scolti marmi.
  Queste laudi intesseva
Al mio gran Vate, e pel dovuto onore
Sulle brage strideva

L'incenso, e in densi vortici
Si alzava intorno l'Arabo vapore:
Quando un tuono improvviso
Mugghia nel bosco, e veggo l'ara scossa:
Impallidisco in viso,
Mi occupa il core un palpito,
E mi serpeggia freddo gel per l'ossa.
Queste voci dolenti
Alto rimbomban negli orecchi miei:
Pon fine a tai concenti,
Cessa dal vano encomio:
O tu se' illuso, o adulator tu sei.
Lascia il bosco sacrato,
E de' gonfi saccenti i crocchi affronta:
Là tra i plausi è onorato
Un Giovenale, un Persio
Di stil sì scabro, e tenebroso ad onta.
In qual pregio omai sieno
L'opre mie tu vedrai. V' ha chi le sforma
Di baldanza ripieno,
Le cincischia, le annicchia,
E darvi spera più leggiadra forma.
Tu se, qual ti protesti,
Venerator mi sei: deh fa, che inulta
Tanta infamia non resti!
Parla, minaccia, scuotiti,
Onde alfin cessi chi al mio nome insulta.
Sì, che 'l farò, gridai,
Compreso allora da Apollineo sdegno!
E a quell' altar giurai
Di esser qual posso, vindice
Del mio gran Vate di tant' onta indegno.

RACCOLTA

DI

VARIE ISCRIZIONI LATINE.

Ad sancti Ambrosii.

PROVIDENTIAE · NVMINIS · AETERNI
QVOD AVGVSTORVM · FOEDERATORVM · AVSPICIIS
ET · PRINCIPVM · IVSTITIAE · VINDICVM · VIRTVTE
ANTISTES · RELIGIONIS · SVMMVS
CVM · SPLENDIDISSIMO · PATRVM · ORDINE
IN · RE · TREPIDA · SIT · LIBERTATE · DONATVS
ET · VNIVERSA ACCLAMANTE · ECCLESIA
AD · SEDEM · HONORIS · SVI · IAM · REDVX
COLLEGIVM · CANONICORVM · R · HVIVS · BASILICAE
VOTORVM · COMPOS
GRATIARVM · AGENDARVM · ERGO
SOLLEMNIA

Ad Sancti Marci.

DEO · LIBERATORI
PRO · SVBLATO · SERVITVTIS · IVGO
QVO · INVICTVS · CATHOLICAE · ECCLESIAE · ANTISTES
CVM · FORTISSIMO · PATRVM · SENATV
FVERAT · HEV . INDIGNE · MVLTATVS
ET · PRO · OPTATISSIMO
IN · SEDEM · IVRIS · SVI · REDITV
POTENTI · OPE · PRINCIPVM · FOEDERATORVM
QVEIS · EVROPAE · TRANQVILLITAS · PARTA · EST
SOLLEMNES · IN · TRIDVVM . SVPPLICATIONES
ET · LAVDES

Ad sanctae Mariae ad Portam.

DEO · REGNORVM · ARBITRO · ET · IVSTITIAE PATRO

OB · INSPERATAM · LIBERTATEM

ANTISTITIS · SACRORVM · MAXIMI

DVRISSIMVM · EXSILIVM · FORTITER PERPESSI

FAVSTVMQVE · REDITVM · CVM · PATRIBVS · AMPLISSI

IN · PRISTINAM · HONORIS · SEDEM

FOEDERATORVM · REGVM · PRAEVALENTE · VIRTV

QVA · ECCLESIA · ET · EVROPA · REVIXIT

CVRIO · ET · SACRAE · HVIVS · AEDIS · CVRATORI

LIBENTES · MERITO

SOLLEMNES · IN · TRIDVVM · GRATIARVM · ACTIO

Ad sancti Satyri.

DEO . SOSPITATORI

QVOD · AVGVSTOS · SACRO · FOEDERE · CONSOCIA

DVCTV · ET · AVSPICIIS · ITA · FORTVNARIT

VTI · PIVS · VII · P · M

CVM · PATRVM · CARDINALIVM · CONLEGIO

E · TRISTISSIMO · PERICVLO · LIBER · EVASERIT

IN · AVITAM · HONORIS · SEDEM · DEDVCTVS

CVRIO · ET · SACERDOTES · QVI · HVIC · AEDI · APPAR

NECNON · TEMPLI · CVRATORES

FESTA · PLAVDENTES · LAETITIA

SOLLEMNES · IN · TRIDVVM · GRATVLATIONES

Ad Portam Aedis Metropolitanae.

DEO · OMNIPOTENTI · DEPVLSORI · BELLORVM
PACE · INTER · FOEDERATOS · REGES · ET · GALLIAM
TERRA · MARIQVE · EX · CONSTITVTO · PATRATA
QVA · TANDEM · EVROPA
DIVTINO · HEV · FLAGRANS · DVELLO · RECREATA · EST
ET · INSVBRES · SVB EXSPECTATISSIMVM · IMPERIVM
FRANCISCI · I · P F · A · SVNT · REVOCATI
SOLLEMNIA · GRATIARVM
NVTV · ET · AVSPICIIS HENRICI · BELLEGARDII
LEGATI · CAESARIS · PLENA CVM · POTESTATE
ET · NVMERORVM · AVSTRIAE · IN ITALIA · TENDENTIVM
PRAEFECTI
IN · SIGNIFICATIONEM · IVCVNDISSIMAE · LAETITIAE

Ad Portam Majorem sancti Ambrosii.

MEDIOLANENSES · SVCCEDITE
DEO · BONORVM · OMNIVM · LARGITORI
IMMORTALES · AGITE · GRATIAS
QVOD AVSPICE · AMBROSIO SANCTO
AVITO · CIVITATIS · PATRONO
IN · SINVM · PATERNVM · FRANCISCI · AVSTRIACI
FAVSTO · PACIS · EVENTV · REDVCTI · ESTIS
PROSPERA · OMNIA · PIISSIMO · IMP · ET · REGI
VNIVERSAEQVE DOMVI · AVGVSTAE
ADPRECANTES

Ad Portam Templi.

DEO · AETERNO · CONSOLATORI · GENERIS · HVMANI
CVIVS · NVMINE
INSVBRIA · ORBE · TANDEM · PACATO
DITIONI · AVSPICATISSIMAE
IMP · ET · REGIS · FRANCISCI · I · AVGVSTI
RESTITVTA · VOTI · COMPOS · EXSVLTAT
ORDO · POPVLVSQVE · MEDIOLANENSIS
SOLLEMNE GRATIARVM · CARMEN
ADSTANTE · CVM · PLAVDENTIVM · PROCERVM · COMITATV
HENRICO · BELLEGARDIO
LEGATO · CAESARIS · CVM · AMPLITVDINE · POTESTATIS
ET · LEGIONVM · IN · ITALIA · CONSISTENTIVM
SVMMO · MAGISTRO

In Pago Cuggiono M. DCCC. XIII.

PVERI · INCOLAE · ET · ACCOLAE · FREQVENTES · ADESTE
RITE · EXPIATI · VT · SANCTOS · DECET · SVCCEDITE
GABRIVS · MARIA · NAVA · PONTIFEX · BRIXIANORVM
ARA · MAXIMA · PRIVS · CONSECRATA
RE · DIVINA · SOLLEMNITER · ABSOLVTA
SACRVM · VOBIS · CHRISMA · PERAMANTER · MINISTRABIT
VTI · HOC · MYSTERIO · IN · FIDE · FIRMATIS
TVTIVS · AETERNAM · BEATITATEM
APISCI · DATVM · SIET

ANTONIO · M · ODESCALCHIO
E · PRINCIPIBVS · DE BRACCIANO
ARCHIEPISCOPO · ET · PONTIFICI AESINO
ABATI · CLARAVALLENSI
VIRO · IN · SVMMIS · NEGOTIIS · EXPERTISSIMO
MENTIS · ACIE · ANIMI · COSTANTIA
OMNIGENA · DOCTRINA · ET · COMITATE · PRAECLARO
IN · ETRVRIA · DIFFICILLIMIS · TEMPORIBVS
VICE · SACRA · E · RE · CHRISTIANA · PERFVNCTO
NATALI · DIE · MATRIS · DEI · REDEVNTE
IN · TEMPLO · INSVLAE · S · VICTORIS · VERBANI · LACVS
SACRVM FACIENTI
EXCELLENTISSIMA · BORROMEORVM · FAMILIA
PIE · ADSTANTE
KAROLVS · VIANIVS · INSVLAE · CVRIO
OBSEQVII · ET · GRATI · ANIMI · ERGO
L · M · D · D

FREQVENTES · ADESTE · MORTALES
SIMVLACRVM · IESV · CRVCIFIXI · OLIM · AD · S · PRAXEDIS
ANTIQVA · RELIGIONE · CVLTVM
HVC · SACRORVM · ANTISTITIS · VICARIA · AVCTORITATE · INLATVM
ET · IN · CELLA · EIVS · HONORI . EXORNATA
POST · TRIDVVM · SOLLEMNE · FESTA · POMPA · LOCANDVM
PVRO · CORDE · VENERAMINOR
EIVSQVE · PRAESIDIVM · CIVITATI · VNIVERSAE
EFFVSIS · PRECIBVS · INVOCATE
O · BONE · IESV · O · REDEMPTOR · TVERE · TVOS

INFANTI · DEO
MARIAE · MATRI · EIVSQ · VIRO · IOSEPHO
SACRVM
AVSPICIBVS · ANGELIS · TVTELARIBVS
ANNA · SANCTA · KAROLO · ALOISIO
CAELESTIBVS · PATRONIS
IOSEPHVS · ALEX · F · PEREGVS
CVM · SVIS · PERPETVO · DEVOTVS
SACELLVM · HOC
ALTARI · PICTIS · IMAGINIBVS · RITE · ORNATVM
SVA · IMPENSA · DEDICANDVM
CVRAVIT
ANNO · M · DCCC · VIIII

IOSEPHVS · ALEX · F · PEREGVS ·
SIMVLACRVM · HOC · IESV · CRVCIFIXI
QVOD · MEDIOLANI
A FRIDERICO · BORROMEO · CARD · ARCHIEP.
OLIM · CONSECRATVM
IN · TEMPLO · DEI · SERVATORIS · AD · XENODOCHIVM
RELIGIOSE · COLEBATVR
TEMPLO · DELETO · HEIC · INLATVM
SVA · IMPENSA · COLLOCAVIT
ANNO · · · · ·

QVOD · FAVSTVM · SIET
LEVCENSES · PII
EIA · AGITE · TEMPLO · SVCCEDITE
ET · EVPHRASII · M · SANCTVM · CORPVS
VOBIS · DIVINO · DATVM · AVSPICIO
SOLLEMNI · SVPPLICATIONE · ET · POMPA
HVC · MODO · INLATVM
PRONI · TOTO · PECTORE · VENERAMINOR
HAEC · VOTA · SIMVL · NVNCVPANTES
EVPHRASI · SANCTE · RECENS · PATRONE
SIS · BONVS · O · FELIX · QVE · TVIS
ET · QVOD · MALI · EST · AB · HAC · GENTE · TIBI · DEVOTA
TVO · PRAESENTI · NVMINE · ARCETO
FESTVS · HIC · DIES · AD · MEMORIAM · PERENNANDAM
QVOT · ANNIS · TIBI · SACER · ESTO

MEDIOLANENSES
SOLLEMNE · HOC · TRIDVVM
HONORI · MARCELLINAE · VIRGINIS · SANCTISSIMAE
AMBROSI · PATRONI · VESTRI · SORORIS · DICATVM
FREQVENTES · CELEBRATE
RELIQVIAS · EIVS · SPLENDIDO · CVLTV · RECENS · ORNATAS
STVDIO · FERVENTISSIMO · COLITE
PROSPERA · OMNIA · PATRIAE · ADPRECANTES
FESTIVAM · LAETITIAM
QVA · PIORVM · MVNIFICENTIA · GESTIT
QVAQVE · EXVLTAT · COLLEGIVM · CANON · R · HVIVS · BASILICAE
TANTAE · VIRGINI · ADDICTISSIMVM
RELIGIOSE AEMVLAMINOR

AEDE · AMBROSII · MAGNI · CVSTODIS · VRBIS
RVDERIBVS . EYECTIS · OPERE · TESSELATO
RECENS · PAVIMENTATA
COLLEGIVM · CANONIC · R · HVIVS · BASILICAE
SOLLEMNIA · MARCELLINAE · V · CAELESTIS
VTI · PROPITIA · ET · VOLENS · OMNIBVS · SIET
GEMINATA · LAETITIA · INSTAVRAT

VNI · DEO · ET · TRINO
VIRTVTVM · ARBITRO · ET · SANCTITATIS · DATORI
QVOD · CRISPINVS · DOMO · VITERBIO
IN · CAPPVCINORVM · FAMILIA · SODALIS · CONVERSVS
CVPIDISSIMVS · RELIGIONIS · CVLTOR
DOCTRINARVM · RVDIS · AT · SVA SIMPLICITATE · SAPIENS
MIRO · ERGA · DEI · MATREM · AMORE
IN · AEGROS · EGENOS · FLAGRANTI · INCENSVS · CARITATE
MIRACVLORVM · POTENS
CAELESTES · MERVERIT · HONORES
AD · ECCLESIAE · DECVS · BONORVMQVE · LAETITIAM
A · PIO · VII · P · M · RITE · DECRETOS
SODALES · NOVO · CAELORVM · INCOLAE · PLAVDENTES
IN · TRIDVVM · GRATIARVM · SOLLEMNIA
LL · M · SS
ADSIS · BONVS · O · FELIX · QVE · TVIS

AMBROSIANAM · HANC · AEDEM · VETVSTATE · OBSOLETAM
PAVIMENTO · IN · PRAVVM · ABEVNTE
COLLEGIVM · CANONICORVM · R · HVIVS · BASILICAE
INSISTENTE · KAROLO · BLANCO · EIVSDEM · ANTISTITE
PIORVMQVE · CIVIVM · SVFFRAGANTE · LIBERALITATE
RVDERIBVS · EGESTIS · EXCOLENDAM
ET · OPERE · TESSELLATO · AFFABRE · STERNENDAM · CVRAVIT
ANNO · M · DCCC · XIII
QVIDQVID · MONVMENTI
IN . LAPIDIBVS · EXTRACTIS · REPERTVM · EST
ORDINARI · IN · PARIETIBVS · ATRII · IVSSIT
CVIVS · REI · NE · MEMORIA · INTERCIDERET
HOC . MONVMENTVM · INSCRIPTVM · POSVIT

SPIRITVI · DEO · AETERNO · MVNIFICO
QVOD FRANCISCVS · FONTANA
PRAEPOSITVS · GENERALIS · CONG · CLERIC · A · S · PAVLLO
OLIM · IN · GYMNASIO · ALEX · IN CAESAREO · MED · EPHEBEO
PRAESTANTISSIMVS · RHETORICAE · DOCTOR
VIR · IMMOBILIS · VIRTVTIS · RARAE · PRVDENTIAE · ET · DOCTRINAE
INTER · PATRES · CARDINALES
A · PIO · VII · P · M
CVIVS · CONSTANTIAM · EST · IN · CAPTIVITATE · AEMVLATVS
SIT · NVPERRIME · ADLECTVS
CONLEGAE · VETERES · ET · SODALES
LAETITIAE · OBSERVANTIAE · GRATVLATIONIS · ERGO
GRATIARVM SOLLEMNIA
KAROLO · CRIVELLIO · S · R · E · PRESB · CARDINALI
SACRVM · MVNVS · PERAMANTER · OBEVNTE

Q . F . S
APOLLONIAE · ERBAE · ODESCALCO · BRIPPIAE
FEMINAE · RARI · EXEMPLI
EXIMIAE · CAELITVM · CVLTRICI
SODALITATI · CLERIC · RR · S · PAVLLI
VNA · CVM · CONIVGE · INCOMPARABILI
ADSCRIPTAE
PRINCIPIS · EIVSDEM · SODALITATIS · CONDITORIS
IAM · SIDERIBVS · RECEPTI
ITEM · MAGNAE · DEI · MATRIS
SANCTORVM · KAROLI · ALOISI · PHILIPPI
AC · B · ALEXANDRI · SAVLI · IMAGINES
LAVRENTIVS · CICERI · C · R · S · P ·
L · D · D
VOS · CAELICOLAE · FOETV · GRAVEM
AD · PROSPERVM . IX · MENSIVM · EXITVM
DEDVCITE
PARTVQVE LABORANTEM
SOSPITATE

HEIC · SITAE · SVNT
RELIQVIAE · VEN . ANTONI · M · ZACCARIAE
ORDINVM · CLERIC · RR · A · S · PAVLLO
ET ANGELICARVM · CONDITORIS · PRIMARI
QVAE . AB · EIVS · DECESSV
APVD · VV · IN · S · PAVLLI · QVIESCEBANT
NVNC · EIVSDEM · CAVSA
IN · SPEM · CAELESTIVM · HONORVM
EX . DEC · PII · VII · P · M · RITE · EXPLORATA
METROP · CAPITVLO · CONCLAMANTE
HVC . DEMVM · INLATAE
PRID · NON · IVL · AN . M · DCCC · X

BONVM · FAVSTVM · QVE · OMEN · SIET
QVOD
FRANCISCVS · MILESIVS · V · C.
DOMO · VENETIIS
CVRIO · SINGVLARIS · EXEMPLI · ET · VIRTVTIS
SACRARVM · DOCTRINARVM · BONARVMQVE · ARTIVM
EGREGIVS · CVLTOR
MISERICORS · COMIS · MVNIFICVS
EPISCOPVS · VIGLEBANENSIBVS · SIT · DATVS
PATRES COLLEGI · S · ALEX.
AMICO · VETERI
HOSPITI · KARISSIMO · PATRONO · OPTIME · MERITO
SINCERA · LAETITIA · GESTIENTES
AVCTIOREM · DIGNITATEM
GRATVLANTVR

FAVSTA · OMNIA · A · DEO
HONORI
IOSEPHI · M · PERVTII · PRAESVLIS · INLVSTRISSIMI
RELIGIONE · PRVDENTIA . DOCTRINA · SVAVITATE
SPECTABILIS
QVOD
A · CAPREOLENSI · SEDE · CVI · PRAEFVIT · ANTISTES
EIVS · VIRTVTIBVS · IMPARI
MAIORA · PROMERITVS
AD · DIGNIOREM · FOSSAE · CLODI · SIT · PROVECTVS
COLLEGIVM · ALEXANDRINVM
TANTI · HOSPITIS · PRAESENTIA . HONESTATVM
GRATVLATIONIS · OFFICIA · TESTATVR

KAROLO
TITVLI · SANCTAE · SVSANNAE · AD · THERMAS
PRESBYTERO · CARDINALI · CRIBELLIO
VRBIS · PRAEFECTVRA · OPTIME · ADMINISTRATA
GRAVIORIBVS · ORDINIS · AMPLISSIMI · MVNERIBVS
EGREGIE . FVNCTO
OMNEM · VIRTVTE · DIGNITATEM
EXORNANTI
SIBI · PERPETVO · IMMVTABILI
PVBLICO · DE · ORAT · FAC . EXPERIMENTO
PVBLICIS · IN SCHOLIS · ALEXANDRINIS
PROPOSITO
IPSIVS · CONSVETVDINE
HVMANITATIS · DOCTRINAE · RELIGIONIS
PLENISSIMA · DEVINCTVS
DOCTOR · ET . AVDITORES
PRAESENTI · FAVENTI · AVSPICI
EMINENTISSIMO
AETERNVM · DEVOTI

QVOD · BONVM · FORTVNATVMQVE · SIT
IOANNES · ARCHIDVX · AVSTRIAE
LEOPOLDI · II · AVG . F.
IMPERATORIS · ET · REGIS · FRANCISCI · I · FR.
FAVSTISSIMO · HOC · DIE
LANGOBARDORVM · FIDEM · SACRAMENTO · FIRMATAM
FRANCISCI · P · F · A · NOMINE · ACCEPIT
VNIVERSI · LANGOBARDORVM · ORDINES
VOTI · COMPOTES · FESTIVA · PLAVDENTES · LAETITIA
OPTATISSIMI · REGNI · CONSTITVTIONEM
GRATVLANTVR

Ad ingressum.

AVGVSTO · NOSTRO . FAVSTA · OMNIA
SVCCEDE · OPTIME · PARENS · EXPECTATE · DIV
NOSTRARVM · COLVMEN · RERVM
QVO . SOSPITE · SOSPES · INSVBRIA
ET · FESTOS · PLAVSVS · QVEIS · LENTATENSES
MAIESTATI · NOMINI · Q · TVO · DEVOTI
TE · PROGREDIENTEM CELEBRARE · GESTIVNT
VOLENS · PROPITIVS · EXCIPE

In fronte aversa.

I · TRANSITV · EXOPTATISSIMO · FRANCISCI · P · F · A
LAETITIAE · OBSERVANTIAE · DEVOTIONIS · ERGO
LENTATENSES

Q · B · F · Q · S
ITALIE · SPES · HEROVM · GENVS
ANIMAE · FORTES
CRVENTIS · IN · CAEDIBVS · MEDIO · IN · IGNE
IMMORTALEM · ADEPTAE · LAVRVM
CHAROS · SVCCEDITE · PENATES
IN · QVE · PATRIAE · SINV
LAETANTES · VICTRICIA · ARMA
DEPONITE

AEDE · S · FRANCISCI · HVIVS · VRBIS · EVERSA
ALPHONSVS · OCTAVI F · CASTILLIONAEVS
VETERES · HOS · LAPIDES
ALIOS · INSCRIPTOS · ALIOS · INSIGNITOS
E · SACELLO · IVRIS · GENTIS · SVAE
INCOLVMES · EXTVLIT
ET · HEIC · AD · DOMESTICVM · MONVMENTVM
COLLOCAVIT
ANNO · M · DCCC · VIII.

KAROLVS . ANTONI · F · VICECOMES
QVI · ET · MODRONIVS · PIROVANVS
DOMVM · HANC · SVAM
PRIDEM · DE · CAELO · TACTAM
FRANKLINIANIS · CVSPIDIBVS
NAVITER · COMMVNITAM · FECIT
TVTVM · A · FVLMINIBVS · PERFVGIVM
ANNO · M · DCCC · VI.

Q · F · S
VITALIANO · GIBERTI · F · BORROMEO
AVITAE · GLORIAE · AEMVLO
BONARVM · ARTIVM · CVLTORI
NICOLAVS · MAZZOLIVS
GIBERTI · COM · A · CVBICVLO
EXEMPLVM · ISTOC
INSVLAE · BELLAE · IN · VERBANO
OPVS · AB · SE · ELABORATVM
OBSERVANTIAE · ET · ADFECTIONIS · PINGVS
L · M · D
ANNO · M · DCCC . XI.

NEMVS · QUOD · CERNIS · VIATOR

NVDVM · ERAT · INCVLTVMQVE · SOLVM · ANNO · M · DCC · LXXVIIII

TVNC · AB · ALPHONSO · OCTAVI · F · CASTILLIONAEO

FVNDI · HERO · ET · GEORGOPHILO

HIC · DEFOSSAE · GLANDES · QVERCINAE · HIC · SATAE · ALNVS

CASTENEA · POPVLVS · CORYLVS · ET TILIA

HVC · PRIMVM · ACCITAE

A · COLLIBVS · ACER · ET · SORBVS · ET · FRAXINVS

A · MONTIBVS · PINVS · SILVESTRIS · ET · FAGVS

AB · ALPIVM · IVGIS · ABIES · ET · PICEA · ET · LARIX

AB · ORIENTE · SOLE · PLATANVS · ET · MIMOSA

AB · AMERICA · BOREALI

ROBINIA·ET·CATALPA·ET·PLATANVS·OCCIDENTALIS·ET·LIRIODENDRON

ET · RHOES · ET · PINI · STROBVS · ET · TAEDA

QVAE · NVNC · PATRIAM · OBLITAE

VMBRAM · HOSPITALEM · CONSOCIARE · AMANT

PERGE · FELIX · ET · QVANTVM · IN · TE · EST

CONSERE · ARBORIBVS · STERILES · PLAGAS · BENE · CONSVLENS · TIBI

ET · POSTERIS

ANNO · M · D · CCC · XI

IVLIVS · ALEX · F · OTTOLINIVS

HONESTO · OTIO

ET · VITAE · TRANQVILLITATE · POTITVS

SIBI · SVIS · QVE

VITALIANVS · V.
BORROMEVS · COMES
HAS · AEDES · HORTOS · QVE
SVMPTV · IMMENSO
E · RVPIBVS · EXCITAVIT
AN · M · DC . LXV.
RENATVS · II · KAROLVS . IV.
RENATVS · III · AMPLIARVNT
MOX · AD · EXITVM · SAEC · XVIII.
GIBERTVS · V.
AVORVM · MAGNIFICENTIAE
NON · IMPAR
MVLTIFARIAM · AVXIT
REGIO · QVE · CVLTV
EXORNAVIT

IVLIVS · ALEX · F · OTTOLINIVS · QVI · ET · ZOMENZV
HEIC
RVSTICIS · DOMVNCVLIS · SITV · FATISCENTIBVS
FVNDITVS · EVERSIS
HAS · AEDES · COMMODO · ET · DECORI · STVDENS
A · SOLO · EXCITAVIT
ANNO · M · DCCC.

Q · F · F · Q · S.
HAC · IN · AEDE
HONESTO · AMICORVM · OTIO · DICATA
QVISQVIS · ES · QVI · MECVM · RVSTICARIS
QVOD . TIBI · LVBET · FACIVNDI
ARBITRIVM · ESTO
HOC · HERI · VOTVM

QVI · OLIM · CALDERARAE · MOX · CRAVENNAE
FVIMVS · LARES
NVNC · DOMVM · A · CASATIO · ACCEPTI
HEIC · TVTI · CONSEDIMVS
ANNO · M · DCCC · XIII.

AEDICVLAM · HANC
KAROL · ET · PETR · FRATRES · MORONI
SIBI · ET · AMICIS
RVRIS · OCIO · INDVLGENTIBVS
FECERVNT

SINGVLIS · VNIVERSIS
HVIVS · COLLEGII
NOVVM · ANNVM · INEVNTIBVS
LAVRENTIVS · CICERI
FAVSTA · OMNIA
L · M · P.

SODALIBVS · COLLEGI · S · BARNABAE
AD · MVLTOS · ANNOS
GAVDERE · ET · BENE · REM · GERERE
LAVRENTIVS · CICERI
OMINATVR

ANDREAE · BORDAE · DOMINICIANO
VIRO · POLITIORIS · HVMANITATIS
DOCTRINARVM · LINGVARVM · Q.
SCIENTISSIMO
KALENDIS · NOVI · ANNI
LAVR · CICERI · DE · BARNABITARVM · FAMILIA
AMICO · OPTIMO
GAVDERE · ET · BENE · REM · GERERE
EX · ANIMO · AVSPICATVR

SINGVLIS · VNIVERSIS
HVIVS · LVDI · AVDITORIBVS
KALENDAS IANVARIAS INEVNTIBVS
LAVRENTIVS · CICERI POETICAE · DOCTOR
FAVSTA · OMNIA A · DEO
ADPRECATVR

IVLIO · OTTOLINIO · MEDIOL · PATRICIO
MATHESIS · MVSICES · POLITIORVMQ · ARTIVM
CVLTORI · EXIMIO
LAVRENTIVS · CICERI
EIVS · CLIENS · ADDICTISSIMVS
NOVVM · ANNVM · FAVSTVM · FORTVNATVM
PATRONO · BENEFICO · MVNIFICENTISSIMO
KALENDIS · IANVAR.
EX · ANIMO · ADPRECATVR

Die Onomastica:

SALVE · OPTIME · IVLI
SALVE · EQVITVM · DECVS · AMICORVM · DELICIVM
HAEC · DIES · TVO · NOMINI · SACRA
NITIDA · TIBI · AD · MVLTOS · ANNOS · AFFVLGEAT
TE · INCOLVMEM · TE · SOSPITEM
SEMPER · REVISAT
QVOT · QVOT · ESTIS · BONI · PLAVDITE · LAETANTES
ET · FAVSTA · OMNIA
TAM · KARO · CAPITI E · CAELO · AVSPICAMINOR
EIVSQVE · AMABILE · NOMEN · ITERANTES
SOLLEMNEM · DIEM
FESTO · RITV · CLVDITE

Ad januam Templi extrinsecus.

ALBERICVS · ATHEST · VICECOMES · TRIVVLTIVS
EQVES · CORONAE · FERREAE
VIR · PIENTISSIMVS
POLITIORVM · LITTERARVM · CVLTOR
ET · PATRONVS · OPTIMVS
QVI · FACILITATE · DONANDI
PATREM · SE · PRAEBVIT · MVNIFICENTIA · PRINCIPEM
SVMMO · OMNIVM · MOERORE
BELGIOIOSII · PRAEDIO · SVO
ANNO · OCTOGESIMO · OCTAVO
ACQVIEVIT
VI . CAL · SEPTEMBRES
MDCCCXIII
AGEDVM · BONI · QVOT · QVOT · ESTIS
REQVIEM · ILLI · ADPRECAMINOR

In fronte tumuli temporarii.

NATVRA
INSIGNI · ALBERICVM · PRVDENTIA
DONAVIT
CVIVS · OPE · HIC · TANTVS · VIR
TEMPORIBVS · TREPIDIS
ADEO · SE · GESSIT
VT · PRINCIPVM · ET · POPVLARIVM · AESTIMATIONEM
SIBI · CONCILIARET

Ad latera ejusdem.

AD · COMPONENDA · DISSIDIA
APERIENDA · COMMERCIA
INOPIAM · SVBLEVANDAM
AMICOS · TVENDOS
ALBERICVS
IN · DIES · ANIMVM · INTENDEBAT
VT · GRATIA · POTENTIA · HONOS · DIVITIAE
ALIIS · ESSENT
NON · SIBI

ALBERICVS
NAPOLEONI · AVG · ET · PRINCIPI · EVGENIO
APPRIME · CARVS
MAGNIFICE · SVMPTVOSVS
DIGNITATIS · ET · OPVM · ERGO
BENEFICA · INDVTVS · NATVRA
ERVDITIONE · SENEX · IVCVNDISSIMVS
HONESTO · VITAE · CVRSV · EXPLETO
RELIQVIT · DESIDERIVM · SVI
AETERNVM

In tumulo.

EXVVIAE · ALBERICI · XII
EQVITIS · CORONAE · FERREAE
MONVMENTO · A · CLARISSIMIS · PROAVIS
SIBI · SVISQVE · BELGIOIOSII · ERECTO
MAXIMA · FVNERIS · POMPA
CONDEBANTVR
III · CAL · SEPT · CIↃIↃCCCXIII

Cuggioni.

S · GEORGIO M · ET · PATRONO
AVGVSTVM TEMPLVM
EXTRVCTVM · XVII · KAL · MAI · AN · MDCXXXIII.
DIGNITATEQVE · ARCHIPRESBYT · AVCTVM
IOSEPH · PVTEOBONELLVS
CARD · ARCHIEP · MEDIOL.
III · ID · IVN · AN · MDCCLIII.
DIE · SOLEMN · PENTECOST · II.
EIVSQVE · ALTARE MAIVS
GABRIVS · MARIA · NAVA BRIXIAN PONTIFEX
XV · KAL · NOV · AN MDCCCXIII.
CELEBRITATE · MAXIMA
DEDICABANT

HIERONYMO · MASCHERANAE · PREPOSITO
ET · CVRIONI · VIGILANTISS · HVIVS · BASILICAE · AD · VIIII · ANN
IAM · DOCTORI · THEOLOGO · AD · S · BABYLAE
QVI · VITAE · SANCTITATE · DOCTRINA · SCRIPTIS · EDITIS
SVAVI · ELOQVIO · SONTES · INSONTES Q · AD CAELESTIA · RAPIEBAT
CVIVS PIETAS · IN · AEGROS · BENEFICENTIA · IN · PAVPERES
AMABILITAS · IN · OMNES · LATE · EMICVIT
QVEM SVMMI · VIRI MODERATOREM · SIBI · OPTAVERE
NVNC · CIVITAS · VNIVERSA · LARGO · FLETV · PROSEQVITVR
COLLEGIVM · CANONIC · CVM · KLERO · ADDICTO
TAM · DIGNO · CAPITI · PRECIBVS · ET LACRIMIS
PARENTAT

Ad Sanctae Mariae ad Portam.

VTI · CAELITVM · LVX · CITIVS · AFFVLGEAT
KAROLO · GALEATI · MARCHIONIS · F · ARCONATO · VICECOMITI
OLIM · E · LX · DECVRIONIBVS · CIVITATIS
AB · ADMISSIONIBVS · AVGVSTI
EQVITI · NOVI · ORDINIS · CORONAE · FERR.
CVRATORI · PROVIDENTISSIMO · VALETVDINARI · MAIORIS
PLVRIBVS · QVE · MVNERIBVS · NITIDE · PERFVNCTO
RELIGIONE · CARITATE · PATRIAE · BENEFICENTIA
IN · CIVES · CVIVSCVMQVE · AETATIS · EFFVSA
DEO · CAESARI · SVMMIS · IMIS · ACCEPTISSIMO
QVEM · SINGVLIS · HORIS · CAELO · INHIANTEM
SVBITA · MORS · NON · TAMEN · INOPINA · INTERCEPIT
AB · VNIVERSA · CIVITATE · SINCERIS · LACRIMIS
VTI · INOPIAE · ALTOREM · COMPLORATVM
IOSEPHVS · VNICVS · FILIVS · MOERORE · CONFECTVS
PARENTI · OPTIMO · INCOMPARABILI
EXEQVIARVM · SOLLEMNIA
QVAMVIS · ET · IPSA · MODESTIAE · ERGO
FVERINT · SVPREMIS · TABVLIS · INCONCESSA

CAIETANO · CHRISTOPHORI · F · BELLOTTIO
REGIO · ARCHITECTO · ET · MACHINATORI
VSV · ET · SCIENTIA · INSTRVCTISSIMO
RELIGIOSO · INTEGERRIMO · BENEFICO
CVIVS · AEQVITAS · OPERA · ET · PERITIA
IN · QVAVIS · RERVM · CONVERSIONE
SEMPER · ELVXIT · ET · MAGNI · EST · HABITA
CVIVS · TRANQVILLITAS · SVPREMO · IN · MORBO
PLANE · ADMIRANDA
IVSTA · EXSEQVIARVM

Modoetiae in s. Mariae ad coll. Barnabit.

KAROLO · GALEATI · MARCHIONIS · F · ARCONATO · VICECOMITI
PATRICIA · NOBILITATE · AB · ADMISSIONIBVS · AVGVSTI
EQVITI · NOVI · ORD · CORONAE · FERR.
AMPLISSIMIS · BENEFACTIS · DE · PATRIA · EGREGIE · MERITO
CONNVBI · FIDE · AMORE · IN · PROLEM · RELIGIONE
IN · EXEMPLVM · PROBATISSIMO
SED . GRANDI · BENEFICENTIA
LAVDEM · OMNEM · SVPERGRESSO
QVEM · SEMPER · E · VITA · EGREDI · PARATVM
SVBITA · MORS · PATRIAE · BONO · ABSTVLIT
CIVITATE · VNIVERSA · COLLACRIMANTE
IOSEPHVS · FILIVS · VNICVS · AD · LVCTVM · SVPERSTES
IVSTA · FVNEBRIA
VTI · TAM · KARVS · PATER · MATRI · DVLCISSIMAE
HEIC · TVMVLATAE · IAM · CAELO · RECEPTAE
FESTINVS · OCCVRRAT · IN · AEVVM · IVNGATVR

FRANCISCO · IOSEPHI · F · ATTENDOLO · BOLOGNINIO
OLIM · TRIBVNO · MILITVM · AVGG · AVSTRIAE
VIRO · PROBATISSIMAE · VIRTVTIS
CVIA · HVMANITAS · LENIVIT · IVSTITIAM
MISERICORDIA · INOPIAM · LEVAVIT
RELIGIO · SIVE · IN · CASTRIS · SIVE · DOMI
CONSTANS · ENITVIT
IAM · LONGAEVO · CAELVM · INHIANTI
SANCTE · DIEM · SVVM · FVNCTO
SOLLEMNIA · FVNERVM

OMNIBVS · SINGVLIS
SPECTATISSIMAE · BORROMEORVM · FAMILIAE
LAVRENTIVS · CICERI · EIVSDEM · CLIENS
NOVO · ANNO · INEVNTE
FAVSTA · OMNIA · A · DEO . BONORVM · DATORE
OBSERVANTIAE · ET GRATI : ANIMI : ERGO
ADPRECATVR

KAROLILLAE · BORROMEAE
VIRGINI · ANIMI · CANDORE · ET · MENTIS · ACIE
PRAESTANTISSIMAE
ACV · LINEARI · PICTVRA · CHOREA
MVSICA · POESI · LATII · LINGVA · DOCTAE
LAVRENTIVS · CICERI · KALENDIS · IAN.
NOVVM · ANNVM
PROSPERVM · FORTVNATVM · QVE · OMINATVR

CAESARI · BRIPPIO · V · E.
MVNERE · PRAEFECTI · CVRATORVM · VRBIS
NAVITER · ET · NITIDE · PERFVNCTO
A · MAGNO · P · F · A.
INTER · EQVITES · ORD · CORONAE · FERREAE
NVPERRIME · COOPTATO
NOVVM · ANNVM · FAVSTVM · PROSPERVM
LAVRENTIVS · CICERI
PATRONO · OPTIMO · AVSPICATVR

BIRGITTAE · ALEXANDRI · MARCHIONIS · F · TRIVVLTIAE

VXORI ⊖ · FERDINANDI · ATTENDVLI · BOLOGNINI · COMITIS

MATRONAE · SINGVLARIS · EXEMPLI

RELIGIONE · MODESTIA · CARITATE · SPECTATISSIMAE

QVAE · MARITO · PRAEPROPERE · ADEMPTO

MATRISFAMILIAS OFFICIA · SOLLERTISSIMÈ · EXPLEVIT

QVAEQVE · DIVTINAM · AFFECTI · CORPORIS · AEGRITVDINEM

SPE · POTIORIS · AEVI · LENIENDO · PERTVLIT

ILDEFONSVS · VNIGENITVS · PARENTI · KARISSIMAE

LACRIMIS · PRECIBVSQVE · COMMIXTIS

PARENTALIA

QVOT · QVOT · HVIC · MENSAE · HILARITER · ACCVMBIMVS

NON · TIBI · BACCHE · PATER

INTER · POCVLA · ET · DAPES · PROPINAMVS

SED · TIBI · MERITO · OPIFERA · HYGEIA

QVAE · FRANCISCVM · PEREGALLIVM · COMITEM · AMPLISSIMVM

VIRVM · EGREGIVM · MORIBVS · SVAVISSIMIS

E · DIVTINO · GRAVIQVE · EREPTVM · MORBO

INCOLVMEM · NOBIS · REDDIDISTI

DOMI · VNIVERSA · AMICORVM · OMNIVM · COETV

SINCERA · LAETITIA · GESTIENTIBVS

INTRVSI · HARIOLI
FIRMAM · COELI · SERENITATEM · POLLICITI
PROGNOSTICIS · FRVSTRATIS
IMBRE · LARGIVS · DECIDENTE
ANATVM · RANARVM
PERMISTA · GARRVLITATE
LAETITIA

THERESIAE · CAIETANI · F · CAGNOLAE
VIDVAE · CAIETANI · CAMBIAGI · VICECOMITIS ·
CONIVGI · OPTIMAE · IOSEPHI · BRENTANI
FEMINAE · MORIBVS · IVCVNDISSIMIS
PIETATIS · PVDICITIAE · BENEFICENTIAE · LAVDE
PRAESTANTISSIMAE
QVAE · PAVLLVM · ET · ANTONIVM · AETATE · FLORENTES
FILIOS · PRIMI · CONNVBI · AD · VIRTVTEM · INSTITVTOS
INTRA · DIES · XXXVII · AB · INVIDA · MORTE · SVRREPTOS
ADHVC · ILLACRIMANS
DOLORIS · ET · PATIENTIAE · VICTIMA · DEO · PLACENS
HEV · CITO · SVBSEQVVTA · EST
MARITVS · IN · FVNERE · CONCORDISSIMAE · VXORIS
INFELICISSIMVS
SVPREMA · RELIGIONIS · OFFICIA

KAROLO · ANTONIO · FRANCISCI · ANT · F · BOSSIO
IVR · CONS · INTEGERRIMO · IN · CAVS · PATRONO
COMI · BENEFICO LITTERIS · EXCVLTO
RELIGIONI · IN · EXEMPLVM · ADDICTISSIMO
LENTAM · MACIEM · ET · MORBI · AEGRITVDINEM
VT · SANCTVM · DECET · DIV PERPESSO
CONIVNX · ET · FRATRES
AD · LVCTVM · HEV · MISERRIME · SVPERSTITES
PRECIBVS · ET · LACRIMIS · PARENTANT

CATHARINAE · FELICIS · F · ANNONIAE
VXORI·Θ·IOANNIS·BAPT·BORSAE·NOBILITATE·INLVSTRIS
MATRIFAM · LAVDATISSIMI · EXEMPLI
QVAE · DEVM · SVMMA · PIETATE · COLVIT
MARITO · SOBOLI · ET · EGENIS
OFFICIA · OMNIA · DILIGENTISSIME · PRAESTITIT
LIBERI · OPTIMAE · MATRIS · DESIDERIO · MOERENTES
SACRAS · INFERIAS

MATRONAE · VNIVIRAE · CASTISSIMAE
CVIVS · EXIMIAS · VIRTVTES
SVMMA · SEMPER · ALVIT · RELIGIO
MARTIGNONI · FRATRES · ET · SORORES
GERMANAE · KARISSIMAE · ET · BENE · DE · SE · MERITAE
SVPREMA · CVM · LACRIMIS

MEMORIAE · ET · CINERIBVS

CRISTINAE · GVIDONIS · ANT · F · DE · LANGOSCO

ALARII

DOMO · CASALE · S · EVASII

MENTIS · ACIE · PRVDENTIA · REI · FAMILIARIS · STVDIO

SVPRA · SEXSVM · INLVSTRIS

SVAVI · IN · OMNES · GRATIA · ET · COMITATE

CONSTANTI · IN · FILIVM · AMORE · RELIGIONE · IN · DEVM

INCOMPARABILIS

QVAE · VIXIT · ANNOS LXIV · M · VII · D · XI.

OBIIT · IV · NONAS · MAIAS · ANNO · M · DCCC . IX.

SAVLVS · AVGVSTINVS · ALARIVS

INSOLABILITER · MOERENS · MATRI · OPTIMAE · B · M.

CVM · LACRIMIS · P · C.

TE · IN · PACE · KARA · MATER

IOANNI · AMBROSII · F · ANNONIO

MORVM · GRAVITATE · PARCIMONIA · RELIGIONE

AB · ADOLESCENTIA · CONSPICVO

FILIO · OBSEQVENTI · VIRO · OPTVMO · PATRI · AMANTISSIMO

IN · DIVTVRNI · MORBI · ACERBITATE · INVICTO

GRANDAEVO · PARENTE · FIDA COIVGE · DVLCIQVE · NATO

AD · LACRIMAS · HEV · RELICTIS

BONORVM · OMNIVM · MOERORE

PARENTALIA

HIC · SITA · EST
THERESIA · CAIETANI · F · CAGNOLA
VIDVA · CAIETANI · CAMBIAGI · VICECOMITIS
CONIVX · LECTISSIMA · IOSEPHI · BRENTANI
FEMINA · MORIBVS · IOCVNDISSIMIS
PIA · PVDICA · BENEFICA
QVAE · PAVLLVM ET · ANTONIVM · AETATE · FLORENTES
FILIOS · PRIMI · CONNVBII AD · VIRTVTEM · INSTITVTOS
INTRA · DIES · XXXVII · AB · INVIDA · MORTE · ABREPTOS
ADHVC · ILLACRIMANS
DOLORIS · ET · CONSTANTIAE · VICTIMA · DEO · PLACENS
HEV · CITO · SVBSEQVVTA · EST
III · KAL · IVL · AN · M · DCCC · XII·
VIXIT · AN · XLIIII · M · I · D · I
MARITVS · INFELICISS · AD · LACRIMAS · SVPERSTES
CONIVGI · DVLCISSIMAE · P · C.
VALE · VALE · KARISSIMA

ANTONIO · CAIETANI · MARCHIONIS · F · CAGNOLAE
IN CLASSIB·REGIS·CATHOLICI·EGREGIO ·SVBCENTVRIONI
CVIVS · RELIGIO · BENIGNITAS · PROBITAS · MORVM
MEDIOS · INTER · MILITES · CONSTANTER · INCLARVIT
QVEM · IIII · AB · HINC · ANNO
IN · AMERICA · IAM · VITA · FVNCTVM
INSCIIS · HEV · SVIS · TERRA · ALIENA · CONDIT.
MATER · FRATRES · ACCEPTO . NVNCIO
NVNC · PRIMVM · VBERRIMIS · LACRIMIS · DEFLETO
PARENTANT

DEO · EXORABILI
HOSTIAM · SOLLEMNEM · PIACVLAREM
VTI · CAIETANA · CAIETANI · F · POSTHVMA
CAMBIAGO · VICECOMES
VIRGO · ANNORVM · NONDVM · XIX.
QVAE · GENERE · OPIBVS · FORMA · INGENIO
SED · MVLTO · MAGIS · RELIGIONE · VITAE · INTEGRITATE
ET · MIRA · IN · SVCCRESCENTE · MORBO · CONSTANTIA
HEV · FRVSTRA · CONTRA · FATVM · IMMITE · ENITVIT
DVORVM · FRATRVM · ET MATRIS · FVNERIBVS
IAM · INFELICISSIMA
PROPERATAM·AETERNI·AEVI· BEATITATEM · ADIPISCATVR
CONSANGVINEI · HEREDES · PLENI · LVCTV
CONTRA · VOTVM . LITANDAM · IVBENT

FRANCISCO · OCTAVI · DVCIS · CAMPOCLARENSIS
PRO · REGE · NEAP · AD · CONVENTVM · VIND · LEGATI · F · MARNILE
EGREGIO · ALVMNO · EPHEBEI · LONGONI
IN · SPEM · PATRIAE · ET · GLORIAM · AVITAM · FLORESCENTI ·
MENTIS · ACIE · ANIMO · AD · VIRTVTEM · INCENSO
BONIS · ARTIBVS · ET · STVDIIS · SEVERIORIBVS · PARI
GRATIA · MODESTIA · MORVM · SVAVITATE
MODERATORIBVS · SODALIBVS · VNIVERSIS · PROBATISSIMO
ITAE·INTEGRITATE·RELIGIONE · ET·SVPREMO IN · MORBO · CONSTANTIA
DEO · MAXVME · ACCEPTO
TAM · KARO · FILIO · PRAEPROPERE · ADEMPTO
ET · SOLLEMNI · POMPA · IAM · ELAXO
CONTRA · VOTVM · PARENTAT · ABSENS · HEV · GENITOR
ADSTANTE · COLLACRIMANTIVM SODALIVM · COETV

ad molem funebrem

VALE · FRANCISCE · AETERNVMQVE · VALE
ET · QVAS · MOESTISSIMI
DAMVS
ACCIPE · INFERIAS

PARVM · NATVRAE · PARVM · DESIDERIO · NOSTRO
VIXISTI
SED · CAELITVM · GLORIAE
TIBI · COMPARANDAE
SATIS ·

HILARIS
TAMQVAM · IN · PATRIAM
EX HAC . VITA · MIGRASTI
ESTO · MEMOR · NOSTRI

TE · TVA · DOMVS · INCLITA
TE · SODALES
ET · QVOTQVOT · TE · NOVERVNT
DESIDERANT

ANTONIO · ALOISIO · THOMAE · F · DECARLIO · V · C ·
DE · SOC · IESV · QVANDIV · EA · STETIT
DEINDE · GEORGIANAE · AEDIS · AD · PRAET PRAEPOSITO
RELIGIONE · PRVDENTIA · ET DECORA · GRAVITATE
SPECTATISSIMO
AEGRIS · EGENIS · CVRIAE · CVI PRAEFVIT
MVNIFICE · CONSVLENTI
INGENIO · ELOQVIO · OMNI · DOCTRINA
CELEBERRIMO
FORTI · TRANQVILLOQ · ANIMO · DIEM · SVVM · FVNCTO
FRATRIS · FILII
IN · ACERBISSIMO · PATRVI · B · M . DESIDERIO
HEIC · PARENTALIA · OBORTIS · LACRIMIS
INSTAVRANT

MARIAE · ANNAE · KAROLI · F · COLLOREDO · WALDSEE
IOSEPHO · CRIVELLIO OLIM · NVPTAE
ANIMI · CANDORE · SINGVLARI · MORVM · SVAVITATE
VITAE · INNOCENTIA · ARDENTI IN · DEVM · AMORE
PRAECLARISSIMAE
DOMISEDAE · ET · INOPVM · SVBSIDIO · NATAE
LEONORA
ALPHONSI · CASTILLIONAEI · VXSOR
VNICA · GNATA · AD · LVCTVM · RELICTA
MATRI · INCOMPARABILI · PIENTISSIMAE
FVSIS · PRECIBVS · ET LACRVMIS
PARENTAT

KAROLO · ERCVLI · CAESARIS · F · DE · CASTRO · BARCO
QVI · ET . VICECOMES
COMITI · S · R · I · EX · PROCERIBVS · HISPANIARVM
VICARIATVVM
LIBERO · DYNASTAE · IIII · REGIONVM · IN · TRIDENTINIS
AB · ADMISSIONIBVS · AVGVSTI
DOMINO · GVLAE · SICCAE
COMITI · GALLARATI · MARCHIONI · CISLAGI
EX · DOMINIS · SOMAE · ET · VICINIAE
VIRO · EGREGIO · PATRIAE · AMANTISSIMO
BONARVM · ARTIVM · FAVTORI
PRINCIPIBVS · VIRIS . CIVIBVS · VNIVERSIS · ACCEPTO
IN · QVO · INDOLES · PIA · COMIS · MVNIFICA
CAESAR·LVCTV·PERCVLSVS·PARENTI · INDVLGENTIS SIMO
SOLLEMNIA · EXEQVIARVM

RODVLPHO · DE · BROQVIO
GALLO · AB · ATAVIS · CLARISSIMO
STRATEGO · ET · PRAEFECTO · II · ALAE
EQVITVM · GRAVIS · ARMATVRAE
EX · PROCERIBVS · LEGIONIS · HON.
EQVITI · ORD · CORONAE · FERR.
LIBERALI · HVMANISSIMO · PIO
HEIC · ITER · AGENTI · VI · MORBI · INTERCEPTO
INSPERATA · FVNEBRIA

KAROLVS · HERCVLES · CAESARIS · F · DE · CASTRO · BARCO

QVI · ET VICECOMES

COMES · S · R · I · EX · PROCERIBVS · HISPANIARVM

LIBER · DYNASTES · IIII · VICARIATVVM

AB · ADMISSIONIBVS · AVGVSTI

DOMINVS·GRESTAE·COMES·GALLARATI·MARCHIO·CISLAGI

EX · DOMINIS · SOMAE · ET · VICINIAE

PATRIAE · AMANTISSIMVS

PRINCIPIBVS · VIRIS · CIVIBVS · VNIVERSIS · ACCEPTVS

CVIVS · INDOLES · PIA · COMIS · MVNIFICA

DECESSIT · XIII · KAL · NOV · ANNO · M · DCCC · XIIII

ANNOS · NATVS · LXIII · M · X.

HEIC · AD · SEPVLCRVM · KARAE · GENITRICIS

QVO · CONDI · VOLVVIT · ADQVIESCIT

CAESAR · PARENTI · OPTIMO · HOC · MON · POSVIT

CVM · LACRIMIS

KAROLO · IACOBI · F · CIANIO

VIRO · CVM · SVMMA · SAGACITATE · AEQVISSIMO

NON · MINVS · IN · REBVS · GERENDIS · PROMPTO

QVAM · EXCOGITANDIS

XXXX · VIRO · A · CONSILIIS · PROVINCIALIBVS

PRAESIDI · BASILICAE · NEGOTIATORVM

PATRIFAMILIAS · IN · EXEMPLVM · SOLERTI

RELIGIONE . IN · DEVM · AMORE · IN · SVOS

BENEFICENTIA · IN · EGENOS · PROBATISSIMO

VXOR · ET · LIBERI · LACRIMIS · COMMIXTIS

MARITO · OPTIMO · PARENTI · INCOMPARABILI

SVPREMA · EXEQVIARVM

Inscriptio pro funeribus in Pago Lisonne faciundis.

AD · BEATITATEM · CAELITVM · IMPETRANDAM
KAROLO · IACOBI · F · CIANIO
CVLTORI · EXIMIO · RELIGIONIS · AVITAE
MARITO · ET · PATRIFAMILIAS · INDVLGENTISSIMO
DE · HOC · PAGO · SPLENDIDE · MERITO
EGENTIBVS · INCOLIS · PECVNIA · IN · DIES · EROGATA
LARGOQVE · AERE · COLLATO · AD · AEDEM · CVRIALEM
LATIVS · PROFERENDAM · ET · MELIORI · CVLTV · ORNANDAM
VXOR · ET · LIBERI · AD · LVCTVM · SVPERSTITES
SVPREMA · PIETATIS · OFFICIA

MAVRILIO · CRESPIO
PROCVRIONI · CVRTIORVM · VIGILANTISSIMO
CVIVS · INTEGRITAS · DOCTRINA · CARITAS
LATE · INCLARVIT
QVI · INSTANTER · ET · VIRILITER · AGENS
AEDEM · HANC · ET · DOMVM · CVRIONALEM
SVFFRAGANTE · PIORVM · LIBERALITATE
A · SOLO · EXTRVXIT
DECES · OMNIVM · LVCTV ANN · NAT · XLII
PRID · NON · MAI · AN · MDCCCX
CVRIANI · OBSERVANTIAE · ET · AMORIS · ERGO
H · M · P.

IOSEPHVS · STEPHANI · CAIET · F · CRIVELLIVS · V . C.
AB · INTIMIS CONSIL · AVGG · AVSTRIAE
POLITIORIS·HVMANIT·STVDIOSVS·DOCTRINARVM SCIENS
RELIGIONIS · CVLTOR · INTEGERRIMVS · MVNIFICVS
EGENTIVM · AGRICOLARVM · SOLATOR · ET · ALTOR
OPTIME · DE · PATRIA · MERITVS
DVM · RVSTICATVR · SVBITO · MORBO · CORREPTVS
SANCTE · OBIIT · XVIII · KAL · IVL · ANNO . MDCCXCVII.
ANNOS · NATVS · LXXIIII . M · I · D · XIIII
H · S · E · ANTE · LIMEN · CVRIONALIS · AEDIS
LEONORA · VNIGENITA
ALPHONSI · CASTILLIONAEI · VXSOR
PATRI · RARISSIMO · INCOMPARABILI
MOESTISSIMA · P · C.
TE · IN · PACE · BONE · PARENS

IACOBO · PHILIPPO · DVRAZZO
DOMO · GENVA
VIRO · INTEGRITATE · SAPIENTIA · ERVDITIONE
OMNIVM · SVFFRAGIO · LONGE · PRAESTANTISSIMO
CIVIVM · AMICORVM · INOPVM · VTILITATI · NATO
GRANDEM · AETATEM · MVNERIBVS · DIFFICILLIMIS
ET · RELIGIONIS · OFFICIIS · EMENSO
BARBARA · MAXIMILIANI · CESATII
PARENTI · KARISSIMO · IN · PATRIA · VITA · FVNCTO
HEIC · FVNEBRIA · CVM · LACRIMIS · INSTAVRAT.

PIIS · MANIBVS

TERESIAE · POMPEI · MARCHIONIS · F . LITAE

FRANCISCO · AB · ABDVA · COMITE

ITERVM · MAVRITIO · GHERARDINIO · MARCHIONE

LEGATO · AVGG · AVSTRIAE · AD · REGEM · SARDINIAE

VIDVATAE

MATRONAE · AVGVSTALIS · A · CRVCE · STELLATA

MATRISFAM · RARISSIMAE · IN · PROLEM · PIETATIS

LIBERORVM · CENSVM · APPRIME · SATAGENTIS

PATRIAE · ET · GENTIS · SVAE · ORNAMENTO · NATAE

QVAM · COMITAS · EXCVLTVM · INGENIVM · NOBILE · DECVS

INCOLIS · EXTERISQVE · ACCEPTAM · FECERE

PVRA · RELIGIO · PROBITAS · MORVM · BENIGNITAS

ACCEPTIOREM · DEO

VICTORIA · ALEXANDRI · VICECOM · AB · ARAGONIA · MARCHIONIS

VNICVM · MATRIS · DELICIVM · VNICA · HERES

EFFVSIS · LACRVMIS · SOLLEMNES · INFERIAS

---

alla Porta Laterale.

QVOT · QVOT · ESTIS · BONI

TERESIAE · E · LITTARVM · GENERE · ORTAE

NVPTV · AB · ABDVA · ET · GHERRADINIAE

MATRONAE · SPECTATISSIMAE

PROPERATAM · CAELITVM · REQVIETEM

ADPRECAMINOR

Beneficenza

MATRONA · AB · AVIS · ET · ATAVIS · GENEROSA
INOPES · AEGROS · CALAMITOSOS
HVMANISSIME · EXCIPIEBAT
ET · BENEFICA · LARGO · LEVABAT · SVBSIDIO

Fortezza e Pazienza

VIS · ANIMI · SVPRA · SEXVM · RELIGIONE · DVCE
IN · AERVMNIS · REBVSQVE · ADVERSIS
HANC · FORTEM · REDDIDIT
ET · IN · VALETVDINE · DIV · TENTATA
CONSTANTEM · FECIT

Sincerità, schietta amicizia

TE · VERITAS · TE · NESCIA · FALLERE · FIDES
TE · CANDIDA · AMICITIA
AD · TVMVLVM · VSQVE · PROSEQVVTAE · SVNT
NVNC · TVMVLO · INHAERENTES
TE · CONQVERVNTVR · AMISSAM

Sommo dolore de' suoi

HEV · QVAM · ATRA · FVIT · DIES
QVA · IMMITE · FATVM · TE · NOBIS · ADEMIT
TV · AETERNA PROPERAS · AD · GAVDIA
NOS · INFELICISSIMOS · AD · LVCTVM · LIQVISTI

FRANCISCO · IOSEPHI · F · GVAITAE
SACERDOTI · CONG · A · S · PAVLLO · QVAMDIV · EA · STETIT
OLIM · MEDIOLANI · IN · SCHOLIS · ALEXANDRINIS
DIALECTICAE ET · PHYSICAE
BONONIAE · MATHESEOS · DOCTORI PRAESTANTISSIMO
MVNERIBVS · GRAVISSIMIS · ORDINI · SVI
EGREGIE FVNCTO
INTER · ADLECTOS · HVIVS METROPOLITANAE · AEDIS
ADMISSIS · PENITENTIVM · EXPIANDIS
VIRO · DOCTISSIMO · QVI · VITAE · INTEGRITATEM
RELIGIONIS · STVDIO · APPRIME · CONSOCIAVIT
ALOISIVS · TAM · KARI · FRATRIS · DESIDERIO
MOESTISSIMVS · PARENTALIA

HIERONYMO · IOANNIS · BAPT · F · LOMBARDIO
IVRIS · CONSVLTO · ANTIQVAE · VIRTVTIS
CVRATORI · INTEGERRIMO · EXPERIENTISSIMO
PVBLICI · TABVLARI
PRAESIDI · VIII · VIRVM · E · TABELLIONVM · DELECTV
ADSIDVO · PIETATIS · ET · RELIGIONIS · CVLTORI
QVEM · BONI · OMNES · DESIDERANT
VXOR · ET · LIBERI · PLENI · LVCTV
PARENTALIA

H · S · E
HIERONYMVS · IOANNIS · BAPT · F · LOMBARDIVS
DOMO · MEDIOLANO
IVRIS · CONS · ANTIQVAE VIRTVTIS
CVRATOR · INTEGERRIMVS · EXPERIENTISSIMVS
TABVLARI · PVBLICI
PRAESES · COLLEGI · TABELLIONVM
ADSIDVVS · PIETATIS · ET · RELIGIONIS CVLTOR
OBIIT · XVIII · KAL · MAIAS · AN · M · DCCC · XII
AN · NATVS · LXX
VXOR · ET · LIBERI · MOERENTES
H · M · P.

AMPLISSIMI · HVIVS · PONTIFICIS · MEDIOLANENSIS
VENERABILE · CADAVER · CVM · TITVLO
OLIM · SITVM · IN · AEDE SANCTI IOAN · AD · CONCHAM
QVAMDIV · SACRA · STETIT
GENS · HERBA ODESCALCHIA
PATRVO · MAGNO · IVRE · DEVOTA
HEIC · PONENDVM · CVRAVIT
ANNO · M · DCCC · VIII·

PIIS · MANIBVS · ALOISI · MADERNAE
MEDICI · VALETVDINARI · MAI · ET · S · CORONAE
SCIENTIA · ARTIS · SVAE · ET · VSV
INSTRVCTISSIMI
SVAVITATE · MORVM SOLLERTIA · IN · AEGROS
CONSTANTI · RELIGIONE
DEO · ACCEPTISSIMI · ET · HOMINIBVS
VI · MORBI · INOPINA · SVRREPTI
VXOR · VTERO · GRAVIS · IN · LACRIMAS · EFFVSA
FVNEBRIA

PIIS · MANIBVS · VALERIANI · MAIONI
IVRIS · CONSVLTI · PRAESTANTISSIMI
QVI · LEGVM · PERITIAM · ET · CONSILIORVM · PRVDENTIAM
CVM · SVMMA · INTEGRITATE · PAVPERVM · SVBSIDIO
ET · INCENSO · RELIGIONIS · STVDIO · CONSOCIAVIT
CVIVS · OPERA · IN · QVAVIS · RERVM · CONVERSIONE
MAGNO · FVIT · VSVI · REI · PVB · ET · CAESARI
QVEM · BONORVM · LVCTV · LENTA · ABSTVLIT · APOPLEXIS
FRATRES · MOERENTES · CVM · MOESTISSIMA · CONIVGE
SVPREMA · PIETATIS · MVNERA

KAROLO · F · MARTINELLIO · SACERDOTI
IN · SOC · IESV · QVAMDIV · EA · MANSIT
OPTIMAE · ADOLESCENTIVM . INSTITVTIONI · DEDITO
INGENII · ALACRITATE · ANIMI · CANDORE · PROBITATE
BONIS · OMNIBVS · KARO
QVI · RELIGIONIS · STVDIO · INCENSVS
IN · NAZARIANA · AEDE · A · PETRA · S.
ET · SODALITATE · CVI · SEDVLVS · PRAEFVIT · MODERATOR
DEI · DIVINAE · Q · MATRIS · CVLTVM
VERBO · EXEMPLO · LARGITIONIBVS · MIRE · PROVEXIT
FRATRES · ET · SORORES · CVM · LACRIMIS

AD · AETERNAM · BEATITATEM · PROPERANDAM
KAROLINAE · GVIDONIS · MARCHIONIS · F · MAZENTAE
VIRGINI · EGREGIAE · COLLEGII · GVASTALLAE
MORVM · SVAVITATE · VITAE · INNOCENTIA
MISERATIONE · IN · PAVPERES · PIETATE · IN · SVOS · AMORE · IN · DEVM
SPECTATISSIMAE
QVAE · DIVTINAM · AEGROTATIONEM · AEQVO · ANIMO · PASSA
FLORENTI · ADHVC · AETATE · HILARIS · MORTEM · OBIIT
FRATRES · MOERENTES
SORORI · KARISSIMAE ALIBI · IAM · FVNERATAE
HEIC · IVSTA · INSTAVRANT

HENRICO · DANIELIS · F · DEMEESTER
QVI ET · HVYOEL
A · PRIMA · IVVENTA · IVRIS · LAVREA · DONATO
MILITI · VOLVNTARIO · LEGIONIS · LANGOBARDICAE
CONFESTIM · CENTVRIONI
QVI · PISAVRI · IN · PRAELIO · FORTITER · DIMICANS
GRAVE · ACCEPIT · VVLNVS
VALETVDINE · VRGENTE · HONESTA · MISSIONE · MISSVS
REI · FAMILIARI · OPERVM · DEDIT
QVI · DEMVM · BONORVM · SVORVM · PARTEM
AMICITIAE · INOPIAE · ET · DOMESTICORVM · SVBSIDIO
LIBERALI · ANIMO · LEGAVIT
AB · OMNIBVS · DEFLETVS
FRATER · ET · SOROR · TAM · ACERBO · FVNERE · MOERENTES
IVSTA . SOLVVNT

D · O · M.

VT · QVIESCAT

ANIMA · ELISABETHAE · MELLERIO · A · CASTELBARCO

QVA · NON · CANDIDIOR · ALTERA

NEC · MORVM · SVAVITATE · AC · ELEGANTIA

VENVSTIOR

VTRISQVE · FAMILIAE · DELICIO

CONIVGI · TAM · CARI · TANTAE · VXORIS · CAPITIS · DESIDERIO

INSOLABILITER · MISERO

EHEV · NE · AD · QVINTVM · AETATIS · LVSTRVM · CREDITAE

AMARISSIMIS · PERFVSA · LACRIMIS

HOSTIA

Ad Portam Templi Apostolorum

BONI · QVOTQVOT · ESTIS · SVCCEDITE

PIIS · MANIBVS

IOANNIS · BAPTISTAE · IO · IACOBI · F · MELLERI

VIRI · PROBATISSIMI

AEGRORVM · INOPVM · SVBSIDIO · NATI

QVOI · MODESTIA · IVSTITIA · RELIGIO

FIDISSIMAE · COMITES · VSQVE · ADFVERVNT

AETERNAM · CAELITVM · REQVIETEM

MERITO · ADPRECAMINOR

In Vestibulo Basilicae Apostolorum

IOANNI · BABTISTAE · IO · IACOBI · F · MELLERI
VIRO · VETERIS · EXEMPLI · ET · DISCIPLINAE
CVM · SVMMA · HVMANITATE · IVSTISSIMO
MANTVAE · OLIM · MAGISTRATVS · POLITICI · A · CONSILIS
EIC · PRAEFECTO PROVIDENTISS · MENSAE · PIGNERATITIAE
INTER · PRIMOS · REGNI · ELECTORES
LVGVDVNI · COOPTATO
PLVRIBVS · VALETVDINARIIS LARGA · PECVNIA · RECREATIS
VERE · LANGVENTIVM · ALTORI
A · PRIMA · AETATE AD · VLTIMVM · SENIVM
RELIGIONIS · OBSERVANTISSIMO
IACOBVS · ET · MAGDALENA · SOMALEA · FRATRIS · F . F.
BENEFICIORVM · NVNQVAM NON · MEMORES
PATRVO · AMANTISSIMO
COLLACRVMANTES · PARENTANT

AD · COELITVM · PACEM · IMPETRANDAM
THEODORO · MENCLOTIO · PATRICIO · MEDIOL.
COELIBI · FRVGI · PROBO
IN · AMICORVM · NECESSITATIBVS · LEVANDIS · BENEFICO
CONSTANTI · RELIGIONIS · CVLTORI
QVEM · SVBITA · MORBI · VIS · SVRRIPVIT
MOERENTES · FRATRIS · FILII
SVPREMAS · INFERIAS

IO · BAPTISTAE · ANTONI · F · MONTEGGIAE
CHIRVRGO · E · PRIMIS · HVIVS · VALETVDINARI
DOCTORI · INSTITVTIONVM · CHIRVRGICARVM
SODALI · R · C · INSTITVTI · ITALICI
SCRIPTIS · ET · VSV · PERITISSIMO
BENIGNITATE · IN · EGENOS · RARISSIMA
PIVS · VIXIT · A · LII · HEV · ABREPTVS · XIV · KAL · FEB.
ANNO · M · D · CCC · XV.
CIVIVM · SOCIETAS · AERE · COLLATO
OB · MERITA · POSVIT
IVVENES · MEDICI · INTVEMINOR · AEMVLAMINOR

AESINATES
EN · AD · VOS · COR · ANTONII · ODESCALCHII
DESIDERATISSIMI · PONTIFICIS · VESTRI
MEDIOLANI · X · KAL · AVG · AN · M · D · CCC · XII.
SANCTISSIME · VITA · FVNCTI
IN · TEMPLVM · METROP · INLATI · IBIQVE · CONDITI
PETRVS · BROCARDVS · ADIVTOR · ET · SCRIBA
KARVM · HOC · PIGNVS · AMORIS · MITTIT
VOS · ERGO · TANTI · PRAESVLIS · MEMORES
BONAS · PRECES · EI · PRECAMINOR
QVANDO · ILLE · APVD · DEVM · FVIT · ERIT · Q · SEMPER
MEMOR · VESTRVM

ANTONIO · OROMBELLIO · CLERIC · R · S · PAVLLI
CVRIONI · OPTIMO · INCOMPARABILI
GRANDI · CARITATE · FLAGRANTI
AEGRIS · EGENIS · AERVMNOSIS · OMNIBVS
DIV · NOCTVQVE · SOLLERTISSIME · CONSVLENTI
AD · LVCTVM · HVIVS · CVRIAE · SVRREPTO
TENERA · BONORVM · PIETAS
IN · ACERBISSIMO · TANTI · CAPITIS · DESIDERIO
GRATI · ANIMI · ERGO
PARENTAT

HEIC · IACET
ALEXANDER · IVLII · F · OTTOLINIVS
I · C · IN · SPLENDIDIS · COLLEGI MEDIOL · COOPTATVS
PRAEFECTVS · OLIM · ANNONAE · HINC · QVAESTOR · REG.
MOX · SENATOR · DEMVM · A CONSILIIS · AVG.
DOMINANTIBVS · AVSTRIACIS
VIR · SINGVLARIS · INGENII · ET · PRVDENTIAE
GRAVISSIMIS · MVNERIBVS
NITIDE · ET · E RE · PVB · PERFVNCTVS
MARITVS · ET · PATERFAMILIAS · INCOMPARABILIS
TENAX · RELIGIONIS · CVLTOR · PIVS · BENEFICVS
DECESS · VIII · ID · MART · AN · $\overline{\text{M}}$ · $\overline{\text{DCCC}}$ · $\overline{\text{III}}$
ANNOS · NATVS · $\overline{\text{LXXX}}$ $\overline{\text{III}}$ · M · $\overline{\text{IV}}$ · D · $\overline{\text{XVII}}$.
IVLIVS · PARENTIS · DESIDERATISS · VSQ · MEMOR
H · M · P · C.
AVE · PATER · DVLCISSIME

MEMORIAE · ET · CINERIBVS
ANNAE·M·ALEXANDRI F·SERBELLONIAE·NVPTV·PORRAE
MATRONAE · AVGVSTALIS · A · CRVCE · R · O · BAVARICI
FORMA INGENIO ANIMI·CANDORE BENEFICENTIA
HEV · CONTRA · LETVM · NEQVICQVAM · PRAESTANTIS
VXORIS · ET · MATRISFAMILIAS · AMANTISSIMAE
PRINCIPIBVS · VIRIS · ET · AVLAE · PROCERIBVS
MERITO · ACCEPTAE
SVPREMVM · MORBVM · ANNOS · XXX · VIX · NATAE
ANIMO · AD · CAELESTIA · ERECTO · FORTITER · PERPESSAE
ALOISIVS · PORRVS · QVI · ET · LAMBERTENGHIVS
COMES · REGNI · ITAL · ET · EQVES · COR · FERR.
CONIVGI INCOMPARABILI
VITA · FVNCTAE · VII · KAL · IVL · AN · M · DCCC · XIII
ILLACRIMANS · HOC · MONVM · POSVIT
HAVE · HAVE · ANIMA · KARISSIMA

IOSEPHO · HIERONYMO · KAROLI · F · ROSSIO
TRIBVNO · COHORTIS · MACHINATORVM
MVNITIONVM · PRAEFECTO
EQV · R · ORD · CORONAE · FERREAE
INGENI · ACIE · MILITARI · VIRTVTE
ET · SCIENTIA · SPECTATISSIMO
MATER · VXOR · FILI · MOERENTES
FVNEBRIA

ANTONIAE · FRANCISCI · F · COTTAE · CASTRI · S · PETRI
POSTVMAE · PROLI · GENTIS · SVAE
IAM · VIDVATAE
CRHISTOPHORO · SOLA · VIRO · OPTIMO
MATRONAE · RARI · EXEMPLI
RELIGIONE · IN · DEVM · CARITATE · IN · SVOS
MVNIFICENTIA · IN · AEGROS
IN · VIRGINES · EGESTATE · PVDIBVNDAS
PRAESTANTISSIMAE
KAROLVS · SOLA · LVCTV · OBRVTVS
MATRI · AMANTISSIMAE B M.
CAELITVM · QVIETEM · ADPRECATVS
SVPREMA · PIETATIS · OFFICIA

IOANNI · MARIAE · DOMINICI · F · SCHIERAE
MEDICO · SCIENTI · EXPERIENTISSIMO
VIGILANTIA · IN · AEGROS
SVBSIDIO · IN PAVPERES · RELIGIONE · IN · DEVM
PROBATISSIMO
GRANDEM · AETATEM · VIRTVTIBVS · EMENSO
CONIVX · ET · LIBERI · MOERENTES
SVPREMA · FVNERVM
AD · CAELVM · PROPERANTI · PRECIBVS · ADESTE
BONI

PETRO · SECCO · COMNENO · MARCHIONI

CONDOMINO · CALCIANAE · OLIM · A · REG · CONSILIIS

VIRO · COMI · INGENIOSO · BENEFICO

ERVDITIONE · ET · LITTERIS · APPRIME EXCVLTO

SVMMIS · VIRIS · ET AVLAE · PROCERIBVS · ACCEPTO

QVI · RERVM · HVMAN · INANITATEM · EX · ANIMO · FASSVS

SVPREMO · IN · MORBO · COELESTIA · SVSPICIENS

PIE · IN . EXEMPLVM · DECESSIT

FIRMVS · ET · VIRGINIA · LIBERI . LONGAEVO ET · OPTIMO · PARENTI

MOERENTES · SVPREMA · RELIG · OFFICIA

ANTONIO · ANTONI · COMITIS · F · DATI · SOMALEAE

AVITA · NOBILITATE · CONSPICVO

AB · ADMISSIONIBVS · AVGVSTI

CAESAREAE · DOMVI · AVSTRIACAE · ADDICTISSIMO

ACRI · INGENIO · SERMONE · FESTIVO · COMI · CONGRESSV

GEMMARVM · ECTYPORVM · STVDIOSO

ET · SCIENTI · CONQVISITORI

ANIMO · IN · VARIA · RERVM · VICISSITVDINE · AEQVO

CVM · DOMESTICIS · FAMVLIS · QVE · NEVTIQVAM · MOROSO

CATHOLICAM · RELIGIONEM · PROFESSO

SOROR · VNICA · ET · VXSOR · INOPINATE · VIDVATA

FRATRI · MARITO · HEV · MORTE · INTERCEPTO

MOERENTES : IVSTA · FVNEBRIA

MARIAE · THERESIAE · LEOPOLDI · F · REDAELLIAE
NVPTAE · SOARDIO
VNIVIRAE · CASTISSIMAE · ET · SINGVLARIS · PIETATIS
PVELLARVM · PERICLITANTIVM · TVTELAE
EGENORVM · ET · VALETVDINARIO · LANGVENTIVM
SVBSIDIO · NATAE
FILII · MOERENTES · MATRI · DESIDERATISSIMAE
PARENTANT

DEO · PLACABILI
SACRVM · SOLLEMNE · EXPIATIONIS
VTI · CHRISTINA · KAROLI · F · CICOGNA
NVPTV · TRIVVLTIA · MATRONA · CLARISSIMA
GRATIA · COMITATE · INGENIO · SPECTABILIS
LIBERALITATE · IN · EGENOS · AMORE · IN · SVOS
RELIGIONE · INVICTAQVE · DIVTVRNI · MORBI · PATIENTIA
SPECTABILIOR
CAELITVM · BEATITATE · PERFRVATVR
FILII · AD · LVCTVM · RELICTI
TAM · KARAE · MATRI · INDVLGENTISSIMAE
SVPREMA · PIETATIS · OFFICIA
CVM · PRECIBVS · ET · LACRIMIS

Alla Porta

HIERONYMO · THEODORI · ALEX · F · TRIVVLTIO
VIRO EGREGIO
EXIMIAE · VIRTVTIS · VETERIS · EXEMPLI
PAVCVLIS · MOMENTIS · HEV · MORTE · INTERCEPTO
IACOBVS · THEODORVS · ET · HIERONIMVS · THEODORVS
FRATRIS · FILII
INOPINATO · INTERITV · DOLORE · PERCVLSI
PATRVO · AMANTISSIMO · INCOMPARABILI
SOLLEMNIA · FVNERVM

Sulla Tomba. Religione.

INCENSISSIMO · IN · DEVM · STVDIO
EFFVSIS · AD · PATRONOS · CAELITES · PRECIBVS
SACRA · SAEPIVS · DE · ALTARI · LIBANS
DIVINA · IMPENSE · EXCOLVIT · MYSTERIA
RELIGIONEM
QVAM . PRIMA · AETATE · PROFESSVS · EST
INTEMERATAM . CORDE · ALVIT
OMNI · OPERE · PALAM · PROTVLIT
PROPOSITI · TENAX
SALVE · BONE · DEO · AETERNVM · FRVERE

Misericordia.

CIVIVM · EGESTATEM · LABORES · LACRIMAS
EX · ANIMO · COMMISERATVS
EROGATA · IN · DIEM · STIPE · DATIS · VESTIBVS
CLAM · PALAM · INOPIAE · CONSVLVIT
DIRIBITIS · FAMILIARIVM · COMMODO · STRENIS
FAMVLIS · LEGATA · PECVNIA · ABVNDE · RECREATIS
EGENORVM · ALTOR · DOMESTICORVM · SOLATOR
MERITO · ADPELLATVS
NVNC · QVESTVBVS · SINCEROQ · LVCTV
DEFLETVS
HAVE · BONE · PERENNIS · TE MANET · MERCES

Continenza.

AB · ADOLESCENTIA · MALI · DOMITOR · CVPIDINIS
LASCIVIENTES · DELICIAS · EXOSVS
HISTRIONVM · SCENIS · LVDRICIS · SPECTACVLIS
INFREQVENS
VITIORVM · ILLECEBRAS · DESPEXIT
ABSTINENS · CONTINENS · INTEGER · VITAE
CONSTANTEM · VOLVPTATIBVS · ANTETVLIT · VIRTVTEM
ANIMO · AD · ALTIORA · ERECTO
VIVE · FELIX · ANIMA · CANDIDA · CAELVM · INGREDERE

Affabilità.

GRANDI · FORTVNA · AVITO · GENTIS · SVAE · SPLENDORE
MINIME · ELATVS
A · FASTIDIOSA · ABHORRVIT · SEVERITATE
SVMMIS · IMIS · DOMI · FORIS · COMIS · GRATIOSVS
NEMINI · DIFFICILEM · SE · PRAEBVIT
HILARI · VVLTV · FESTIVA · VSVS · VRBANITATE
OMNIVM · IN · SE · RAPVIT
BENIVOLENTIAM
VALE · IN · PACE · ESTO · MEMOR · NOSTRI

Alla porta del Tempio.

HIERONYMO · THEODORO · GEORGI · F · TRIVVLTIO
EX · COMITIBVS · AVGVSTI
EQVITI · R · ORD · CORONAE · FERREAE
PIO · MVNIFICO · OFFICIOSO
QVEM · DIRA · MORS · SVAVITER · RVSTICANTEM
BREVI · HEV · OMNIVM · DOLORE · INTERCEPIT
XXXIII · AETATIS · ANNO · VIX · EMENSO
CONIVX · INFELICISSIMA · CVM · PARVVLA · NATA
IN · LACRIMAS · EFFVSA
IVSTA · EXEQVIARVM

Al Feretro. Religione.

RELIGIONEM · AVITAM
QVAM · AB · ADOLESCENTIA · APPRIME · CALLVIT
ET · DOMESTICO · PRAE · SE . TVLIT · EXEMPLO
PROPOSITI · TENAX · PALAM · IVGITER · PROFESSVS · EST
IN · DEVM · ET · CAELITES · PIENTISSIMVS

Misericordia.

INOPVM · CALAMITATES · MISERATVS
SAEPE · LARGA · PECVNIA · EROGATA
EGENORVM · FVIT · SOLATOR · ET · ALTOR
RATVS · TERRENAS · CITO · EFFLVERE · DIVITIAS
OPES · CAELO · PARTAS
NVNQVAM · DILABI

Purità di Costumi.

IAM · A · PRIMA · AETATE
FVLGEBAT · IN · IPSO · PRAECLARA · INDOLES · VIRTVTIS
HINC · PRAVI · DOMITOR · CVPIDINIS
MEDIIS · IN · OPIBVS · ET · VOLVPTATVM · BLANDICIIS
PROBITATEM · MORVM · VITAEQVE · INTEGRITATEM
TVTAM · HABVIT

Amor Conjugale e Domestico.

SERVANTISSIMVS · FIDEI · CONNVBIO · PACTAE
VXOREM · OPTIMAM
SINGVLARI · PROSEQVEBATVR · AFFECTV
QVI · IN · SVOS · GRANDI · ERAT · CARITATE
DOMVS · VNIVERSAE · DELICIVM · ET · AMOR
NVNC · HEV · DOLOR · ET · LVCTVS

SAC · FELICI · BLASI · F · DE · VECCHI
CVRIONI · HVIVS · ECCLESIAE · VIGILANTISSIMO
OMNIBVS · CARITATIS · OFFICIIS · EGREGIE · PERFVNCTO
QVI · PIVS · IN · DEVM · LARGVS · IN EGENOS
IN · CONCIONANDO · EFFICAX · ET · ASSIDVVS
MENDICVLORVM · PVELLIS · AD · ARTES · ET · RELIGIONEM
INSTITVENDIS · LVDOS · APERVIT
LABORIBVS · ATTRITVS · SVPREMVM · DIEM · OBIIT
FRATRES · AC · SORORES · COLLACRYMANTES
IVSTA

OSSA

BERNABOVIS · STEPHANI · F · VICECOMITIS

DOMINI · MEDIOLANI

VITA · FVNCTI · XIV · KAL · IAN . AN · MCCCLXXXV·

A · S · IOANNIS · AD · CONCAM

HVC · INLATA

DECRETO · PRAESIDIVM

ANNO · MDCCCXIV

In Templi fronte.

DIDACO · GALEATII · COMITIS · F · VICECOMITI

DOMVS · ET · GENTIS · SVAE · DELICIO

SEVERIORIBVS · DISCIPLINIS · APPRIME · EXCVLTO

RELIGIONE · VITAE · INTEGRITATE · ANIMI · CANDORE

IN · EXEMPLVM · PRAESTANTI

VERECVNDIS · EGENTIBVS · ABDITO · LARGITORI

QVINTO · LVSTRO · HEV · VIX · EMENSO

MORBI · SAEVITIE · SVIS · BONISQ · OMNIBVS · PRAEREPTO

PARENTES · MOESTISSIMI · VXSOR · INFELICISSIMA

IN LACRIMAS · ET · PRECES · EFFVSI

SVPREMA · FVNERVM

Ad latera Feretri. Religio.

RELIGIONIS · AVGVSTAE · SERVANTISSIMVS
DIVINA · EIVS · MYSTERIA · IMPENSE · COLVIT
PROPOSITIQVE · TENAX · ORE · ET · OPERE
PALAM · PROFITERI · GESTIEBAT

Vitae Innocentia.

PRAVI · DOMITOR · CVPIDINIS
VOLVPTATVM · ILLECEBRIS · NVNQVAM · DELENITVS
MORES · HABVIT · INTEMERATOS
ET · VITAM · DEO · ACCEPTAM
FELICI · EXITV · CLVSIT

Sapientiae Studium.

DIDACE
TVRPIS · OTII · ET · DESIDIAE · OSOR
GRAVIORIBVS · DOCTRINIS · EDISCENDIS
NVLLI · PEPERCISTI · LABORI
NVNC · IN · DEO · SAPIENTIAE · FONTE
AETERNVM · REQVIESCE

Amor in suos et Pauperes.

QVI · PARENTVM · AMOR

QVI · KARAE · CONIVGIS · GAVDIVM

QVI · INOPVM · GRANDE · ERAS · SOLATIVM

HEV · NVNC · LVCTVS · DOLOR · ET · DESIDERIVM

DEO · EXORABILI

VTI · CATHARINA · FRANCISCI · ANT · F · BOSSIA

BARPTOLOMAEI · ZANELLAE

OCIVS · AD · CAELESTIA · PROPERET

QVAE · FORMA · COMITATE · PRVDENTIA · PRAESTANS

DOMESTICAE · ERAT · CONCORDIAE · NEXVS

RELIGIONE · ANIMIQ · CONSTANTIA · PRAESTABILIOR

MORBVM · PENITVS · SAEVIENTEM

AD · TRIENNIVM · PASSA · PLACIDO · EXITV · QVIEVIT

MARITVS · CVM · LIBERIS · IN · LACRIMAS · EFFVSVS

EXPIATIONIS · HOSTIAM

AD · COELITVM · BEATITATEM · IMPETRANDAM
JOSEPHAE · PHIL · F · MEZZABARBAE
ORDINIS · THEUTON · DE · CRVCE . STELLATA
LECTISSIMAE · CONIVGI
EMMANVELIS · DE · KEV · COMITIS
EQV · AVREI · VELL · A · CONSILIIS · ET · A · CUB · AVGG · AVSTRIAE.
EX · MAGNAT · HVNGARIAE
MATRIFAMILIAS · INCOMPARABILI
CONNVBII · ET · AMICITIAE · OFFICII · SERVANTISSIMAE
INOPVM · LANGVENTIVM · LARGO · SVBSIDIO · NATAE
PRECIPVARUM · VIRTVTVM · LAVDE
RELIGIONE · DVCE · IN · EXEMPLVM · SPECTATISSIMAE
QVAM · BONI · OMNES · MERITO · DEFLENT
MARITVS · IN · TAM · KARAE · VXORIS · DESIDERIO
DOLORE · INSOLABILITER · PERCVLSVS
ET · FILIAE · MOESTISSIMAE
IVSTA · FVNEBRIA

PAVLLAE · ANTONII · F · CALDERARAE
EGIDII · ORSINI · A · ROMA
LECTISSIMAE · CONIVGI
MATRONAE · OMNIVM · PRAECONIO · EXIMIAE
VITAE · INTEGRITATE · CONNVBII · FIDE
AMORE · IN LIBEROS · BENEFICIENTIA · IN. EGENOS
GRATIA · ET · COMITATE · IN · OMNES
DEO · HOMINIBVSQUE · ACCEPTISSIMAE
DIVTVRNAM · AEGRITVDINEM · AEQUO · ANIMO
VT · SANCTAM · DECET · PERPESSAE
MARITVS · ET · FILII
AD · LACRIMAS · HEV · SVPERSTITES
VXORI · CONCORDISSIMAE · MATRI · INCOMPARABILI
IVSTA · EXEQVIARVM

FINE.

INDICES NOMINUM.

Caelitum.

Virorum Femminorumque.